

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

## 370<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 2 FEBBRAIO 1982

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente OSSICINI,  
indi del vice presidente FERRALASCO

#### INDICE

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . .	Pag. 19533
Assegnazione . . . . .	19534
Autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 1690 e 1687:	
PRESIDENTE . . . . .	19573, 19584
LAI (DC) . . . . .	19573
VINCELLI (DC) . . . . .	19584
Presentazione di relazioni . . . . .	19534
Trasmissione dalla Camera dei deputati . . . . .	19533

##### INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interrogazioni . . . . .	19592
Interrogazioni da svolgere in Commissione	19597

##### Svolgimento:

ARGIROFFI (PCI) . . . . .	19575
* CALICE (PCI) . . . . .	19582

D'AGOSTINI (DC) . . . . .	Pag. 19542, 19558
DI MARINO (PCI) . . . . .	19577
DRAGO, sottosegretario di Stato per la pub- blica istruzione . . . . .	19589
FERMARIELLO (PCI) . . . . .	19579
FIMOGNARI (DC) . . . . .	19573
LAZZARI (Sin. Ind.) . . . . .	19541, 19557
LUCCHI (PCI) . . . . .	19587
MAGNANI NOJA, sottosegretario di Stato per la sanità . . . . .	19548
MORANDI (PCI) . . . . .	19537
SANZA, sottosegretario di Stato per l'interno	19564 19585
SIGNORI (PSI) . . . . .	19545, 19558, 19576
SPADACCIA (Misto-PR) . . . . .	19583
TEDESCO TATÒ (PCI) . . . . .	19556
URBANI (PCI) . . . . .	19590
VALENZA (PCI) . . . . .	19581
VINCELLI (DC) . . . . .	19588

##### ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA

DI MERCOLEDÌ 3 FEBBRAIO 1982 . . 19598

N. B. — L'asterisco indica che il testo del di  
scorso non è stato restituito corretto dall'oratore.



**Presidenza del vice presidente OSSICINI**

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 16).

Si dia lettura del processo verbale.

**MITTERDORFER**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 28 gennaio.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

**Disegni di legge,  
trasmissione dalla Camera dei deputati**

**PRESIDENTE.** Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 1858 — « Ratifica ed esecuzione dello Accordo europeo per la repressione delle emissioni di radiodiffusione effettuate da stazioni fuori dai territori nazionali, adottato a Strasburgo il 22 gennaio 1965 » (1744) (Approvato dalla Camera dei deputati);

C. 2363 — « Adesione ai Protocolli relativi alle Convenzioni internazionali rispettivamente per la prevenzione dell'inquinamento causato da navi e per la salvaguardia della vita umana in mare, con allegati, adottati a Londra il 17 febbraio 1978, e loro esecuzione » (1745) (Approvato dalla Camera dei deputati);

C. 2437 — « Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia, firmate a Belgrado il 12 marzo e il 27 giugno 1980, relativo alla proroga al 31 dicembre 1980 dell'Accordo sulla pesca firmato il 15 giugno 1973 » (1746) (Approvato dalla Camera dei deputati);

C. 2583 — « Ratifica ed esecuzione dello Accordo europeo sullo scambio di reattivi

per la determinazione dei gruppi tessutali, con protocollo, e del protocollo addizionale, adottati a Strasburgo, rispettivamente, il 17 settembre 1974 ed il 24 giugno 1976 » (1747) (Approvato dalla Camera dei deputati);

C. 2802 — « Ratifica ed esecuzione dello Accordo di cooperazione economica, tecnica finanziaria, commerciale e in materia di manodopera tra gli Stati membri della Comunità economica europea ed il Consiglio delle Comunità europee, da un lato, e la Jugoslavia, dall'altro, nonché dell'Accordo di cooperazione nei settori di competenza della CECA, tra gli Stati membri di tale Comunità e la Comunità stessa, da un lato, e la Jugoslavia, dall'altro, firmati a Belgrado il 2 aprile 1980, con Scambio di note di modifica, effettuato il 3 aprile 1981 (1748) (Approvato dalla Camera dei deputati).

**Disegni di legge, annuncio di presentazione**

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

SAPORITO, SARAGAT, CIPPELLINI, BERTI, GHERBEZ, MALAGODI, BRUGGER, FOSSON, MANCINO, CAROLLO, MURMURA, PETRILLI, CENGARLE, BOMPIANI, BEVALACQUA, D'AMELIO, DI LEMBO, JERVOLINO RUSSO, CODAZZI, LAI, JANNELLI, ARIOSTO, CONTI PERSINI, PAVAN, NEPI, COLELLA, VERNASCHI, FALLUCCHI, RIGGIO, ROSA, BOMBARDIERI, TANGA, BEORCHIA, SCARDACCIONE, D'AMICO, ORIANA, MITTERDORFER, RIPAMONTI, D'AGOSTINI, SENESE, FIMOIGNARI, DEL NERO, BAUSI, ROSI, DE ZAN, GRAZIOLI, PACINI, VINCELLI, FORNI e MANENTE COMUNALE. — « Proroga della legge 27 aprile 1981, n. 190, recante concessione di contributi a favore di associazioni per il sostegno della loro attività di promozione sociale » (1749).

**Disegni di legge, assegnazione**

**PRESIDENTE.** Il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede deliberante:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali del senatore Ferruccio Parri » (1713), previo parere della 5ª Commissione.

**Disegni di legge, presentazione di relazioni**

**PRESIDENTE.** A nome della 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), in data 28 gennaio 1982, il senatore Avellone ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Autorizzazione alle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni a proseguire nella realizzazione dei programmi di potenziamento e di riassetto dei servizi e di costruzione di alloggi di servizio per il personale posteletrografico - Disciplina dei collaudi » (1698) (Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

**Svolgimento di interpellanze ed interrogazioni**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Saranno svolte congiuntamente le interpellanze concernenti l'assistenza agli handicappati. Se ne dia lettura.

**MITTENDORFER**, segretario:

MORANDI, TEDESCO TATÒ, ANTONIAZZI, ARGIROFFI, BERTI, CARLASSARA, CONTERNO DEGLI ABBATI, GATTI, GHERBEZ, LUCCHI, SEGA. — *Al Presi-*

*dente del Consiglio dei ministri.* — Tenuto conto che per il 1981, proclamato dalle Nazioni Unite « Anno internazionale degli handicappati », a tutt'oggi nulla di concreto e di rilevante è stato fatto di quanto promesso dal Governo in occasione dell'insediamento del Comitato italiano appositamente istituito;

interpretando le legittime proteste dei portatori di *handicaps* e delle loro associazioni di fronte al pericolo che i progettati tagli della spesa pubblica — in specie quelli relativi alla finanza locale — compromettano gravemente i servizi assistenziali, sanitario e socio-culturali e gli interventi volti ad attuare l'abbattimento delle barriere architettoniche, l'inserimento nella scuola, la organizzazione dei trasporti e la realizzazione, con l'impiego di nuove tecnologie, di adeguati mezzi di comunicazione e di informazione per gli handicappati,

gli interpellanti chiedono di conoscere: per quali ragioni l'impegno assunto il 22 ottobre 1980 dal Governo di « condurre in porto la legge-quadro sulla riforma dell'assistenza » e di « giungere alla emanazione di una nuova legge che regoli l'orientamento professionale e l'avvio al lavoro degli handicappati » non ha dato luogo a nessun atto da parte del Governo, fatto tanto più preoccupante se si considera che tale impegno non è stato riconfermato nelle enunciazioni programmatiche del Presidente del Consiglio in carica, e che cosa il Governo si ripropone in questo campo;

come il Governo intende sostenere le attività delle associazioni degli handicappati e degli invalidi in applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977.

Gli interpellanti chiedono, infine, che il Parlamento sia messo in grado di discutere sollecitamente il bilancio consuntivo di ciò che comunque è stato fatto e di conoscere i programmi e gli impegni che si intendono assumere per dare risposte positive alle legittime aspirazioni degli handicappati e delle loro famiglie e per tener fede a ciò a cui l'Italia si era obbligata partecipando alle iniziative promosse dalle Nazioni Unite per l'« Anno internazionale degli handicappati ».

(2 - 00364)

ULIANICH, GOZZINI, LA VALLE, LAZZARI, RAVAIOLI, ROMANO, VINAY. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

a) che la legge 30 marzo 1971, n. 118, recante nuove norme in favore dei mutilati ed invalidi civili, prevedeva, all'articolo 27, l'emanazione — entro un anno dall'entrata in vigore — di un regolamento di attuazione delle disposizioni relative alle barriere architettoniche e ai trasporti pubblici, volte a « facilitare la vita di relazione » dei minorati;

b) che il regolamento in questione — emanato con decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1978, n. 384, e dunque con un ritardo di oltre 6 anni sulla scadenza fissata dalla legge — contiene norme estremamente dettagliate e, sulla carta, pienamente idonee allo scopo di rendere accessibili ai minorati le strutture edilizie, con particolare riguardo agli edifici pubblici, nonchè i servizi inerenti ai trasporti e alle comunicazioni;

c) che appaiono largamente giustificate le proteste degli handicappati e delle loro associazioni in ordine alla lentezza con cui si procede all'attuazione del regolamento stesso, in molti casi, anzi, del tutto disatteso;

d) che i progettati tagli della spesa pubblica — specie quelli attinenti alla finanza locale — rischiano di colpire, prima e più degli altri, proprio gli handicappati, cioè i cittadini più deboli e dunque più bisognosi di interventi dettati dalla solidarietà sociale;

e) che atti contrari all'inserimento pieno degli handicappati nella scuola hanno suscitato viva preoccupazione non solo nelle famiglie interessate, ma anche nell'opinione pubblica in generale;

f) che in Italia un'altissima percentuale di minorazioni è dovuta a cause accidentali prima, durante o dopo il parto, spesso evitabili;

g) che l'ONU proclamò il 1981 « Anno internazionale degli handicappati » e che, in conseguenza, il Governo italiano assunse precisi impegni di fronte al comitato istituito per promuovere efficaci iniziative,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) i dati in possesso del Governo circa lo stato di attuazione del regolamento citato;

2) quali iniziative si siano prese o si intendano prendere per rispondere non solo alle legittime preoccupazioni e proteste degli handicappati, delle loro famiglie e delle loro associazioni, ma anche al dovere costituzionale della solidarietà verso i più deboli;

3) quali siano, in particolare, gli orientamenti del Governo in tema di formazione professionale e di avvio al lavoro degli handicappati;

4) quali misure siano state prese o si intendano adottare per la prevenzione delle minorazioni (ricerca scientifica, diffusione delle conoscenze e dei controlli medici, eliminazione delle negligenze nelle strutture ospedaliere);

5) come giudichi il Governo la decisione del Consiglio superiore della Magistratura che ha escluso dal concorso per magistrati una cittadina minorata della vista.

(2 - 00373)

JERVOLINO RUSSO, BOMPIANI, GRAZIOLI, CODAZZI, SAPORITO, DEL NERO, FORNI, D'AGOSTINI, BOMBARDIERI, MARIOTTI, NEPI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso che il 1981, proclamato dalle Nazioni Unite anno internazionale dell'handicappato, è trascorso senza che, nel nostro Paese, si siano realizzati significativi interventi e si sia prodotto un salto di qualità nelle condizioni di vita dei portatori di *handicaps*;

considerato che si rende sempre più necessario ed urgente realizzare, nel pieno rispetto e con la fattiva collaborazione degli enti locali e delle forze sociali, una politica attiva che non solo garantisca il pieno rispetto dei diritti di tutti i cittadini indipendentemente dalle loro condizioni fisiche, ma metta i portatori di *handicaps* in condizione di superare qualsiasi emarginazione e di inserirsi in modo pieno e produttivo nella società;

considerato, inoltre, che presso il Ministero della sanità continua a funzionare una apposita Commissione,

gli interpellanti chiedono al Governo di sapere quali provvedimenti intenda assumere per la politica in favore dei portatori di *handicaps*, soprattutto per quanto riguarda la prevenzione, la diagnosi precoce e la riabilitazione, l'assistenza sociale e sanitaria, l'inserimento nelle strutture scolastiche e nel mondo del lavoro, l'eliminazione delle barriere architettoniche e l'organizzazione dei trasporti, l'uso del tempo libero e dei mezzi di comunicazione, l'assistenza alle famiglie.

In particolare, gli interpellanti chiedono di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per far fronte alle peculiari esigenze degli handicappati gravi e gravissimi perchè anche nei loro confronti si superi completamente ogni inaccettabile prassi di emarginazione o di dimenticanza.

(2 - 00404)

SIGNORI, CIPELLINI, BARSACCHI, PITTELLA, BOZZELLO VEROLE, PETRONIO.  
— Al Presidente del Consiglio dei ministri.  
— Premesso:

1) che l'anno internazionale dell'handicappato è servito soltanto a mettere a punto le diverse problematiche della persona handicappata, sia attraverso innumerevoli convegni e dibattiti, sia nei lavori dell'apposita Commissione istituita dal Ministero della sanità;

2) che purtroppo ancora non sono state approvate la legge-quadro per l'assistenza e quella per una nuova regolamentazione dell'orientamento professionale, dell'istruzione e dell'avviamento al lavoro dei portatori di *handicaps*;

3) che i tagli alla spesa pubblica, anche se necessari data la grave situazione economica del Paese, incideranno sulle attività di assistenza, recupero e riabilitazione;

4) che la recente sentenza della Corte di cassazione, che esclude di fatto molti bambini handicappati dalla scuola pubblica normale, sta provocando in diverse parti del Paese preoccupanti episodi di discriminazione,

gli interpellanti chiedono, in particolare, di conoscere:

a) l'orientamento del Governo in tema di prevenzione primaria e secondaria degli

*handicaps*, tenuto conto che nel nostro Paese i consultori non svolgono, o svolgono solo parzialmente, i compiti loro assegnati di indirizzo verso una maternità cosciente e sicura, che mancano centri diagnostici nel campo della genetica e della preparazione al parto e che, infine, non è stato ancora adottato — come in tutti gli altri Paesi della CEE — un registro regionale dei bambini « a rischio », cioè dei bambini che nascono sottopeso, o da madre tossicodipendente, o con traumi subìti poco prima, durante o subito dopo il parto, o che abbiano subito asfissia neonatale, bambini « a rischio » che dovrebbero essere seguiti da apposite *équipes* almeno per tutto il primo anno di vita;

b) l'orientamento del Governo in tema di preparazione professionale e avvio al lavoro degli handicappati, tenuto conto anche dell'attuale situazione del mercato del lavoro.

Gli interpellanti chiedono, infine, al Governo di chiarire come intende finanziare per il 1982 le attività delle associazioni degli handicappati ed invalidi in applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 e della legge n. 190 del 27 aprile 1981. Al riguardo, si ricorda che con la legge n. 190 sono state finanziate 7 associazioni di invalidi (ex enti pubblici), un'associazione di dispersi in guerra e l'Ente per la protezione degli animali. Nella determinazione dei contributi non si è tenuto conto di nessun parametro oggettivo (numero degli associati, pluralità dei fini, rappresentanza degli interessi), ma si è proceduto ad adottare un metodo in base al quale, per esempio, i sordomuti, che sono 40.000, hanno ottenuto 900 milioni ed i ciechi, che sono 150.000, hanno ricevuto 800 milioni. Sembra, inoltre, che per una delle associazioni finanziate non esistano associati.

È risultato evidente che la legge n. 190 ha scatenato una vera corsa al finanziamento pubblico da parte di decine di associazioni che ritengono di svolgere attività di studio, promozione e divulgazione culturale, sensibilizzazione sociale, eccetera.

Tenendo presente che attraverso un finanziamento indiscriminato delle associazioni di categoria si tende a ricostituire la giungla

degli enti inutili e riprenderanno forza apparsi clientelari e corporativi di ogni tipo, ciò che contrasta con le competenze e le funzioni regionali e comunali e costituisce un elemento di sovrapposizione e di discrezionalità nel disegno unitario dei servizi socio-sanitari e dell'uguaglianza dei cittadini, è necessario che il Governo stabilisca criteri e condizioni generali in base ai quali potranno essere assegnati contributi dello Stato, tenendo sempre presenti i dovuti controlli.

(2 - 00405)

M O R A N D I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M O R A N D I . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, mi sia consentito, prima di tutto, di ringraziare e di dare atto alla Presidenza del Senato di aver mostrato una sensibilità non comune, garantendo che questa discussione potesse aver luogo. Desidero spiegare questa mia affermazione. Alla fine di dicembre, nel momento in cui si chiudeva l'anno degli handicappati, sollevammo questa esigenza e lo facemmo per diverse ragioni. La nostra richiesta nasceva dalla constatazione che l'anno si chiudeva nel vuoto pressochè assoluto di impegni da parte dell'Esecutivo. Questa mia asserzione è confermata dagli elementi di sottolineatura e di denuncia che si rilevano in tutte le interpellanze in svolgimento in questa seduta, presentate — come è noto — da parte di diverse forze politiche.

Questo a me pare — per certi versi — un fatto assai singolare. Nelle denunce contenute in queste stesse interpellanze, da parte delle forze e dei partiti della maggioranza si esprime un'assunzione di responsabilità, ma, francamente, questo avviene assai tardivamente. Senza alcuna malizia, aggiungo che questi atti non vorrei fossero destinati ad esprimere semplicemente un gesto liberatorio. Ecco perchè un confronto vero — e mi auguro che l'odierno lo sia — e una discussione politica erano non solo necessari ma indispensabili. Lo erano e lo sono

se si considera che troppi avvenimenti negativi si sono venuti manifestando. Credo di poter affermare, senza poter essere smentito, che la condizione dei portatori di *handicaps* si sia venuta aggravando proprio nell'anno che doveva invece servire per alleggerire i loro problemi.

A questo riguardo vorrei citare solo un caso: significativa è l'esplosione di un fenomeno che non ha avuto precedenti a seguito della sentenza della Corte di cassazione (del marzo 1981), che dava ragione a chi voleva allontanare un alunno handicappato da una scuola. Essa ha consentito l'insorgere virulento di un fenomeno che sembrava del tutto spento. Abbiamo udito con raccapriccio, se mi è permesso usare questo termine, pronunciare, sulla linea del procuratore generale Montesanti, discorsi sulla necessità della difesa della società dei sani contro quella dei malati. Si è assistito ad un incredibile riverbero delle posizioni più oscure, delle vocazioni più sfacciate alla segregazione proprio nel momento nel quale l'anno degli handicappati doveva servire per garantire la piena integrazione dei medesimi nella scuola, come nel lavoro e nella società, così come è del resto sancito dalla Costituzione.

Ed è qui allora che intendiamo esprimere un primo rilievo di ordine politico. Alla luce di questi fatti gravi — e io mi sono limitato ad un solo esempio — e di fronte ad una situazione che per gli handicappati si andava aggravando, il Governo è rimasto latitante. Per non parlare poi del Ministero della pubblica istruzione che ha mantenuto, di fronte alle vicende che ho citato, il più ermetico silenzio, pago forse di quanto era stato detto in questa stessa Aula il 10 marzo 1981 a proposito di una discussione sui temi della integrazione scolastica! In quella occasione il rappresentante del Governo, l'onorevole sottosegretario Falcucci, dichiarò infatti, e a tutte lettere, che questa questione praticamente era giunta alla sua fase risolutiva e definitiva.

È di fronte a questi comportamenti che abbiamo inteso sottolineare l'urgenza di un chiarimento. Abbiamo chiesto di discutere, pure nella consapevolezza, lo voglio dichia-

rare in modo esplicito, che i nodi di fondo legislativi sono all'esame dell'altro ramo del Parlamento. Sarebbe più corretto dire che i nodi legislativi che possono determinare la soluzione dei molti problemi degli handicappati sono in gran parte bloccati nell'altro ramo del Parlamento. Credo però che ciò non sia pregiudizievole (mi riferisco al fatto che ne discutiamo in Assemblea) perchè mi pare che ciò rientri chiaramente nel funzionamento del sistema bicamerale. È dunque positivo che un discorso politico avvenga ed altrettanto positivo che le forze politiche si confrontino. Anche perchè questa può essere l'occasione per determinare una serie di indicazioni che possono favorire il lavoro complessivo del Parlamento.

D'altra parte riteniamo indispensabile questo dibattito anche alla luce di un'altra considerazione: poichè come ho detto, l'anno degli handicappati si è chiuso negativamente, non vorremmo che la stessa sorte capitasse all'anno degli anziani decretato dall'ONU per il 1982. E, tanto per mostrare la dimensione dei fenomeni, vorrei fornire alcuni semplici dati utili per stabilire l'ordine di grandezza e la qualità del problema che stiamo affrontando.

Tutti sanno che il 7 per cento della nostra popolazione è colpita da minorazioni; molti sanno che ogni anno nascono in Italia dai 15.000 ai 20.000 handicappati. Ma vediamo quanto accade nel mondo degli anziani, tanto più che qui l'esposizione alla invalidazione è alta: basta considerare, ad esempio, che nel quadro dell'aumento dell'età media della popolazione italiana, gli ultraottantenni sono un milione e 250.000 unità, gli ultrasessantenni 4 milioni e mezzo, gli ultrasessantenni sfiorano i 10 milioni. Mi dispiace per chi rientra in questa categoria, ma di fatto questi sono dati inoppugnabili, che non ho costruito io.

Ma ritorniamo alla vicenda degli handicappati. Il modo come si è svolto l'anno che doveva servire per risolvere i problemi di queste persone, delle loro famiglie e in buona sostanza della comunità, a me ha ricordato lo svolgimento classico dei copioni di quelle opere che si chiamano gialli alla rovescia. Nella tecnica di questi tipi di rac-

conto o di film o di *pieces* teatrali sin dall'inizio si conosce chi è il colpevole; si sa anche come si svolge il delitto: ciò che resta da risolvere invece è stabilire quali sono i motivi che hanno portato al delitto, i moventi, che cosa è che ha fatto precipitare la situazione. Mi scuso so ho scelto un tale riferimento: non intendo drammatizzare, tuttavia questa similitudine mi serve perchè vorrei indicare ciò che sta a monte del fallimento dell'anno degli handicappati in Italia.

In primo luogo vi è stato il disimpegno totale da parte del Governo, nonostante che impegni precisi fossero stati assunti il 22 ottobre del 1980 dal Presidente del Consiglio di allora, onorevole Forlani, al momento dell'insediamento del comitato. Vi risparmio la lettura di quella parte di dichiarazione programmatica: voglio solo dire che in quelle dichiarazioni l'allora Presidente del Consiglio disse che sarebbe stata condotta in porto la legge-quadro per l'assistenza e che sarebbe stato risolto chiaramente il problema dell'avvio professionale e del collocamento al lavoro. Come vedremo, si tratta di impegni che sono ancora di là da venire.

In secondo luogo, senza fare evidentemente un grande sforzo di immaginazione, vorrei rilevare — e qui voglio sottolineare che in questo caso sto stendendo una mano all'onorevole rappresentante del Governo nella persona dell'onorevole Magnani Noya, che ha ereditato una situazione molto pesante — che molti ritardi oggi sono, forse, recuperabili a condizione di un grande impegno e di una grande accelerazione legislativa. Quindi l'intervento del Governo è decisivo.

Credo che affrontando questa materia venga fuori anche quanto possono influire l'instabilità di Governo, il cambio continuo dei responsabili dei dicasteri, dei sottosegretari, per cui tutto ricomincia sempre daccapo. Ma altrettanto francamente non si può accettare questa situazione come un alibi per dire che le cose poi non si fanno. Il punto politico centrale che si pone è quello di individuare quali siano i nodi legislativi da sciogliere e come si possa mettere



a nudo la natura degli ostacoli che si oppongono alla soluzione di questi stessi nodi.

Vorrei fare una premessa. Credo che si tratti comunque di provvedimenti legislativi di grande portata, del varo in buona sostanza, non dico in concomitanza, ma certamente in congiunzione, di un sistema fondato su più leggi, le quali agiscano su vari punti in modo equilibrato tra loro. In alcuni casi, proprio perchè la filosofia dell'integrazione lo impone, si tratta di leggi-quadro: ad esempio quelle dell'assistenza e della riforma previdenziale e pensionistica. In altri casi si tratta di interventi più specifici e di merito circostanziato su questioni precise.

Prima di indicare questi obiettivi e strumenti legislativi, mi preme esprimere una premessa di fondo: per risolvere una materia così complessa non esistono certamente scorciatoie. Mi riferisco al fatto che, secondo noi, non è pensabile — come si intravede da un testo di disegno di legge presentato di recente in questo ramo del Parlamento — risolvere questo problema con un provvedimento unico, onnicomprensivo, dove sommariamente siano raccolti tutti i nodi e dove sommariamente si tenti di dare soluzione a questi stessi nodi mettendoli tutti insieme.

Perchè? Voglio spiegarmi, e quindi non si tratta di battute polemiche. Intendo sostenere l'idea che tutto quello che può aiutare a riportare il Parlamento a svolgere fino in fondo la sua funzione può essere anche utile. Il fatto è che una scelta di questo genere potrebbe creare alcuni effetti assai negativi. Pertanto, in modo molto breve, è mia intenzione indicare quali: secondo me un siffatto provvedimento legislativo allontanerebbe e vanificherebbe le soluzioni che nell'altro, come in questo ramo del Parlamento, bisogna andare a ricercare nel modo che descrivevo prima; tanto più che occorre tener presente tutte le implicazioni di una questione che è assai vasta e complessa.

Come è possibile pensare di risolvere il problema degli handicappati senza avere una legge-quadro di riforma dell'assistenza? D'altra parte mi pare che vada sottolineata una riflessione, o meglio, una domanda: co-

sa può significare avviarci sulla via di una legge onnicomprensiva, fatta di vari punti? Significa prima di tutto non accelerare, anzi compromettere, i processi legislativi sui fronti fondamentali di intervento. Credo, addirittura, si possano prevedere condizioni di allontanamento dagli obiettivi principali. Tutto sarebbe reso impraticabile, con allungamento delle procedure ancora più penoso dal punto di vista temporale.

Ed è a questo proposito che vorrei permettermi di esporre il quadro delle questioni che a noi paiono più urgenti e significative. E ciò nell'intenzione dichiarata che la nostra disponibilità, anche se è passato l'anno degli handicappati, sarà disponibilità piena alla condizione che si voglia andare all'appuntamento di questi grandi e significativi interventi con urgenza.

La legge-quadro della riforma dell'assistenza è bloccata in pratica alla Commissione di merito della Camera, come certamente ella, onorevole Sottosegretario, sa. Nella passata legislatura, alla luce del decreto del Presidente della Repubblica n. 616, si era convenuto da parte di tutti che questa era la via principale da battere, poichè era appunto per questa via che si poteva giungere a modificare il rapporto tra società ed handicappati, rinnovando i contenuti e le finalità dell'assistenza per farla agire come grande strumento di lotta all'emarginazione. Vi era un punto delicato, talmente delicato che richiese un grande lavoro, che fu svolto in modo assai equilibrato: il problema delle IPAB. Si trovarono degli accordi; cionondimeno su queste questioni si è ripartiti, nell'altro ramo del Parlamento, dal punto di partenza. Ma è proprio su questo punto che si è arenata la soluzione del problema più complessivo. Noi sappiamo quale sia la delicatezza della materia, ma credo che un richiamo di questo ramo del Parlamento alla necessità di avvalersi di lavori e di rapporti equilibrati stabiliti in altro periodo, sia un richiamo utile e ragionevole.

L'altro grande problema che investe, stravolgendola per certi versi, la condizione delle varie fasce e categorie di portatori di *handicaps* è la disparità e l'ineguaglianza nel trattamento economico. Siamo ormai in

una situazione incredibile: assegni di accompagnamento, pensioni, forme varie di sostegno economico talmente diverse da creare, nella pratica e nelle difficoltà di vita di queste persone, condizioni di ingiustizia inaccettabili.

Credo che all'origine di questo disordine ormai insopportabile, vi siano antichi meccanismi e vizi. Essi nascono da elementi di corporativismo introdotti da un sistema di potere clientelare che ha un nome preciso — nome che appartiene a chi, per un lungo periodo, ha svolto operazioni in questo settore — oggi difficilmente smontabile proprio perchè nasceva da logiche perverse.

Tuttavia è vero che, nonostante questa difficoltà, le cose sono via via cambiate nel mondo delle organizzazioni degli invalidi e dei portatori di *handicaps*. Dopo l'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica n. 616, stiamo assistendo, sia pure faticosamente, ad un processo di rinnovamento delle tradizionali associazioni e al sorgere di nuove associazioni con contenuti culturali di maggiore rilevanza sociale e con maggiori prospettive di intervento nei processi di integrazione.

Un altro dato significativo che non vorrei fosse dimenticato è che per la prima volta nel nostro paese alcune grandi associazioni culturali di massa sono scese in campo, sia pure con difficoltà, per farsi carico della lotta all'emarginazione, per trovare strade di incontro con le persone handicappate, le loro famiglie e le loro associazioni.

Ma proprio per questo allora la soluzione di questi problemi è legata ad alcuni grandi interventi. Questi grandi interventi possono essere indicati sommariamente anche perchè, nel rispetto del Regolamento, intendo concludere in modo rapido.

La prima grande, vera questione è la legge sul collocamento obbligatorio delle persone invalide. Si è concluso alla Camera, nelle settimane scorse, il lavoro di un comitato ristretto e si avvertono difficoltà in Commissione ad andare avanti sul terreno indicato dal comitato. Eppure in quella sede si erano trovate soluzioni corrette: collegamento tra collocamento obbligatorio

e ordinario e istruzione professionale; nuove norme più aperte per l'accertamento delle capacità residue lavorative degli invalidi, non affidate esclusivamente alla valutazione dei medici (e questo sappiamo cosa può significare, data la varietà della casistica circa le capacità residue di lavoro); obbligo per le pubbliche amministrazioni di rendere possibile la partecipazione degli handicappati ai concorsi; sanzioni severe per chi cercherà di evadere questa legge. Questi sono i punti di accordo. Cosa è rimasto in discussione? Da una parte l'intenzione di far cadere gli handicappati nella quota percentuale di chi si invalida sul lavoro. In questo modo si premierebbe chi produce invalidi nei luoghi di lavoro; infatti chi crea invalidi attraverso il proprio sistema produttivo avrà la possibilità di introdurre un minor numero di handicappati. Troppo larghi, infine, appaiono, almeno al punto in cui è arrivato questo lavoro, i meccanismi di esonero dagli obblighi nell'applicazione di questa legge.

Per concludere: la legge sull'inserimento sociale degli handicappati ha fatto alcuni passi in avanti — è all'esame della Camera — però si è bloccata in Commissione per una discussione circa l'ampiezza della delega, da affidare al potere centrale negli aspetti della sua attuazione. Anche qui vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sulla necessità — non a caso ho tanto insistito sulla legge-quadro di riforma dell'assistenza — del ruolo insostituibile delle regioni e delle autonomie locali. Alla riforma del sistema previdenziale e pensionistico ho già avuto occasione di accennare. Voglio concludere con un richiamo: la necessità di un riesame, di un intervento circostanziato del Parlamento per garantire un corretto rapporto tra gli interventi della riforma sanitaria e le garanzie di assistenza agli handicappati.

Credo che a nessuno sia sfuggito e — del resto le interpellanze, non solo la nostra, presentate in quest'Aula lo sottolineano — come con i tagli apportati dalla legge finanziaria per il 1982 in questo settore i più colpiti dai danni siano appunto i ceti più deboli; e in primo luogo proprio i portatori

di *handicaps* e le loro famiglie. E tutto questo senza dimenticare il grande rilievo che acquista l'introduzione di un vasto programma di prevenzione. Ho qui un solo dato che vorrei citare: in Inghilterra, dove è stato introdotto un efficace sistema articolato di prevenzione, è stato dimostrato che mentre per assistere un handicappato nel corso della sua vita occorre una spesa di 30.000 sterline, il costo per ogni *handicap* prevenuto è di 450 sterline. Ecco perchè queste questioni, con al centro il problema dell'inserimento, a partire dalla scuola, nel lavoro e nella società, sono tali da richiedere un impegno serio da parte di tutte le forze, impegno che da parte nostra non verrà meno, con quella disponibilità che ho già dichiarato motivandola esplicitamente. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

L A Z Z A R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L A Z Z A R I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, anche il nostro Gruppo ha ritenuto necessario presentare un'interpellanza sull'argomento, perchè ci sembrava impensabile che si concludesse l'anno dell'handicappato senza che per lo meno nell'Aula del Senato si svolgesse un sia pur breve dibattito. Questo non solo perchè è un tema di attualità, ma perchè ci deve essere da parte del legislatore e dell'Assemblea un senso di responsabilità verso uno dei temi più vivi e più sofferti da un gran numero di famiglie.

La nostra interpellanza si articola su alcuni punti a cui corrispondono quesiti precisi. Ci siamo rifatti alla legge n. 218 del 30 marzo 1971, che stabiliva una nuova norma in favore dei mutilati e invalidi civili, per sottolineare un fatto, cioè come il numero eccessivo dei riconoscimenti giuridici di invalidità ha certamente nuociuto a chi portava i segni vivi dell'invalidità. Questo lo diciamo perchè la legge naturalmente nella sua applicazione ha mostrato una sfasatura tra il quadro generale, che rispondeva anche a precise pressioni, e l'articolo 27 che preve-

deva l'attuazione di un regolamento che tardava e ha tardato a venire.

Ci rendiamo conto benissimo della difficoltà anche tecnica delle norme dettagliate — e mi riferisco all'applicazione del regolamento — ma l'osservazione che abbiamo inteso sollevare nell'interpellanza è che da parte di enti pubblici e di servizi pubblici si sia in genere fatto molto meno di quanto si poteva fare. Da parte poi di alcuni enti non si è fatto nulla, e per questo ci sono sembrate giustificate le proteste da parte delle famiglie degli handicappati e loro associazioni che se la sono presa e con la lentezza dei provvedimenti e con questo modo estremamente scorretto di procedere, anche per l'insensibilità dimostrata. Questa disattenzione è ancora più grave non solo in se stessa, ma anche come sintomo di un certo modo di concepire i rapporti all'interno della società.

Sappiamo benissimo che la solidarietà sociale ed economica non è sufficiente e anche la legge più perfetta non risolve certi problemi, specialmente i più drammatici; però gli strumenti predisposti ci possono servire per avviare un certo tipo di soluzione e per questo noi al punto e) dell'interpellanza, ad esempio, abbiamo voluto sottolineare la difficile realizzazione di un fatto che in genere si dà per scontato. La normativa esistente è oggettivamente valida, bisogna riconoscerlo, però sopravvivono pregiudizi e posizioni preconcepite al punto che « atti contrari all'inserimento pieno degli handicappati nella scuola hanno suscitato viva preoccupazione ». E qui vorrei denunciare un fatto, che si verifica con una certa frequenza: l'inserimento degli handicappati avviene non sempre in funzione dell'esigenza del ragazzo ma in funzione di certi docenti o gruppi di docenti; non solo, c'è spesso nella scuola una violenza occulta che costringe il genitore del giovane handicappato a subire spostamenti, a firmare documenti che liberano gli altri ragazzi da una presenza non gradita, e questo all'insegna del miglior perbenismo e della più squisita legalità. Non sono fatti molto frequenti ma accadono. E naturalmente il genitore, pur di salvare il salvabile, si assoggetta a questa violenza.

Ma ci sono due punti che vorrei brevemente sottolineare della nostra interpellanza ed esattamente il n. 3) e il n. 4) che riguardano le misure di prevenzione delle minorazioni. È constatato come gran parte di questi casi siano dovuti spesso ad una mancanza di conoscenza e informazione, ad una mancanza di controlli medici ed anche ad una negligenza sistematica nell'ambito delle strutture ospedaliere, come l'assenza di medici nel momento della nascita del bambino o di altro personale specializzato; cioè il venir meno dell'assistenza di normale amministrazione nell'ambito delle strutture ospedaliere è una delle cause più frequenti di menomazione. E se a questo poi aggiungiamo la sistematica disinformazione anche da parte dei genitori, il quadro è completo.

Il punto 3) sul quale ha insistito tanto il collega Morandi è di estremo interesse per noi tutti e riguarda gli orientamenti del Governo sulla formazione professionale e l'avvio al lavoro degli handicappati. Qui si delineano diversi aspetti: c'è l'aspetto, diciamo così usuale, dell'inserimento nell'azienda in genere ed è oggetto attuale di discussione. C'è poi un altro aspetto che a me sembra altrettanto importante e complesso, facente capo spesso ad una serie di iniziative anche di gruppi o associazioni e che riguarda certi tipi di attività nel settore artigianale o industriale per le quali oggi la tecnologia offre quello che pochi anni fa nessuna attività poteva offrire. L'avvio al lavoro, la formazione professionale oggi consentono la possibilità di svolgere un tipo di attività limitata, in ambienti sicuri, anche con iniziative a carattere personale, che possono risolvere molti problemi e soprattutto possono dare un'autonomia economica a gruppi e a persone che abbiano intenzione di svolgere questo tipo di iniziative.

Sarebbe estremamente importante che anche il Governo, se fosse possibile, a livello regionale, e soprattutto a livello nazionale si facesse promotore di un centro di informazione di dati — so che esiste a livello privato ma altra dimensione potrebbe avere a livello statale — che consentisse lo scambio delle esperienze realizzate nei più diversi ambienti. Questo naturalmente tenendo

presente anche un quadro di esperienze a livello internazionale.

Quindi a me sembra, signor Sottosegretario, che sia estremamente importante — io so che ella è sensibile a questi temi, l'ho ascoltata in altre occasioni — avere davanti a noi un disegno coerente e soprattutto la capacità di renderlo continuo; e vorremmo sentire qualcosa di questo disegno coerente dalla viva voce del rappresentante del Governo.

Vorrei concludere con una precisazione che a noi come Gruppo sta particolarmente a cuore, perchè la nostra interpellanza si conclude con una domanda precisa al Governo sulla decisione del Consiglio superiore della magistratura che ha escluso dal concorso per magistrati una cittadina minorata della vista. Noi non ci sentiamo di accettare questa esclusione per più ragioni; prima di tutto per una ragione di principio, perchè tutti i cittadini sono uguali: nessuno può essere escluso da un concorso. E sentiamo questa esclusione come un sintomo gravissimo di sordità morale. Poi vorrei aggiungere che c'è cecità e cecità; c'è la cecità dell'intelligenza, c'è la cecità del cuore, e infine quella degli occhi. Per queste ragioni d'umanità, di comprensione, di uguaglianza e di sensibilità, non si riesce neppure a capire come il Consiglio superiore della magistratura abbia potuto eliminare un cieco da un concorso.

Ho inteso protestare perchè ci si ripete che c'è una società di sani e di malati. Da noi c'è una sola società, tutti siamo membri, sani o malati o creduti malati, di un'unica società, e una limitazione fisica, qualunque possa essere, non ci sembra motivo sufficiente per l'esclusione da un concorso; per questo vorremmo che il Governo ci precisasse con chiarezza la sua posizione. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

D'AGOSTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'AGOSTINI. A circa un anno di distanza dalla seduta del 10 marzo 1981, nel-

la quale furono discusse le interpellanze di varie forze politiche relative ai programmi per l'anno internazionale dell'handicappato, ci troviamo nuovamente ad affrontare il problema senza che, purtroppo, le condizioni di vita degli handicappati abbiano compiuto, nel nostro paese, quel salto di qualità da tutti largamente auspicato.

I vari problemi relativi ai portatori di *handicaps* hanno, anzi, attraversato un momento difficile durante le recenti discussioni sulla legge finanziaria. Queste contestazioni e la persistente necessità di migliorare in concreto le condizioni di vita di quei cittadini che, per ragioni varie, non si trovano in situazioni di piena efficienza devono, a maggior ragione, impegnare il Governo e tutte le forze politiche ad affrontare presto e bene il problema.

Proprio per sollecitare tale confronto tra Governo e forze politiche e per giungere alla definizione di programmi concreti ed operativi, è stata presentata la nostra interpellanza.

Per quanto riguarda la Democrazia cristiana, fin dalla VII legislatura il nostro Gruppo parlamentare si è fatto carico di avanzare concrete proposte attraverso il disegno di legge-quadro presentato dal senatore Bompiani e ripresentato nell'immediato inizio della VIII legislatura.

Il disegno di legge Bompiani, che si inserisce nella logica di attuazione della riforma sanitaria e nel quadro istituzionale relativo al nuovo assetto dei servizi sociali, così come esso viene emergendo dai lavori dell'apposito comitato ristretto, istituito in seno alla Commissione interni della Camera dei deputati, avanza proposte sistematiche e globali relative alla prevenzione, alla diagnosi precoce, alla riabilitazione, all'inserimento dei portatori di *handicaps* nella scuola, nel mondo del lavoro, nella vita sociale.

Un'altra proposta (il disegno di legge n. 1003 presentato dalla senatrice Jervolino) affronta il problema relativo alla previsione di particolari misure a favore dei genitori dei portatori di *handicaps*. Se, infatti, è necessario perseguire la linea della non emarginazione è, di conseguenza, urgente mettere le famiglie nelle concrete possibilità di fare

vivere in modo pienamente umano al loro interno i portatori di *handicaps*.

Se, infatti, è necessario che il problema degli handicappati sia affrontato con una logica di globalità, è pure essenziale non perdere le occasioni politiche per affrontare i problemi che via via si presentano al fine di evitare che la globalità diventi un alibi per la inazione.

Occorre soprattutto fare in modo che il positivo passaggio di competenze in materia sociale e sanitaria dallo Stato alle regioni ed agli altri enti locali non generi — come purtroppo a volte sta avvenendo — confusioni oppure vuoti o ritardi assistenziali pagati spesso a caro prezzo dagli handicappati.

Lo stesso ritardo nella approvazione del piano sanitario nazionale e la conseguente incertezza che tuttora sussiste sull'approvazione del progetto di assumere come impegno prioritario delle strutture sanitarie la prevenzione, la riabilitazione e l'assistenza degli handicappati, genera ulteriori carenze e ritardi.

Occorre, quindi, ascoltare le proposte e gli impegni operativi del Governo, che la nostra Assemblea, sulla base dei disegni di legge presentati dai vari partiti, ponga al più presto alla sua attenzione il problema dei portatori di *handicaps*, anche per ricordarsi con ciò che, in queste settimane, sta avvenendo alla Camera.

Difatti, nell'altro ramo del Parlamento si stanno per raggiungere alcune tappe indubbiamente positive: l'apposito comitato ristretto, istituito in seno alla 1ª Commissione, sta rapidamente procedendo, sulla base della proposta Belussi per la Democrazia cristiana e su quella del Partito comunista, ad un esame della legge quadro per gli handicappati.

Un apposito comitato, istituito in seno alla Commissione lavoro, sempre della Camera, ha esaminato in sede referente le varie proposte di legge relative al collocamento obbligatorio e, verso la fine dello scorso dicembre, è giunto alla predisposizione di un testo unico, articolato e positivo, che è ora in attesa del parere delle Commissioni affari costituzionali e bilancio.

La logica di tale testo unico, che supera la divisione per cause invalidanti o per categorie e che punta alla individuazione e valorizzazione delle capacità residue dei soggetti aventi diritto, è indubbiamente moderna e positiva.

Positivo è anche lo sforzo di individuare le professioni compatibili con le minorazioni di cui l'invalido è portatore.

Altre norme degne di rilievo riguardano la previsione di prove speciali per i concorsi, la fiscalizzazione degli oneri sociali, la previsione di contratti di formazione-lavoro a tempo parziale, la valorizzazione delle cooperative integrate con lavoro degli handicappati.

Per tali motivi c'è da augurarsi che i provvedimenti in esame alla Camera siano approvati al più presto, così come è avvenuto per il provvedimento concernente il riordinamento dei trasporti pubblici locali (legge 10 aprile 1981, n. 151) il quale, all'articolo 8, prevede che parte degli investimenti stanziati debbano essere utilizzati anche per contribuire alla eliminazione delle barriere architettoniche negli impianti di trasporto rendendoli accessibili all'invalido non deambulante, così come prevede l'articolo 27 della legge 30 marzo 1971, n. 118.

In questa occasione desideriamo anche avere dal Governo notizie circa il lavoro della apposita commissione nazionale per l'anno delle persone minorate, istituita all'inizio del 1981, presso il Ministero della sanità.

Sappiamo, infatti, che la commissione sta portando avanti, soprattutto attraverso le sottocommissioni (per la riabilitazione e i servizi sociali; per l'istruzione, la cultura, lo sport e il tempo libero; per la prevenzione e l'educazione sanitaria; per l'inserimento lavorativo, l'orientamento e formazione professionale; per le barriere architettoniche, sensoriali e psicologiche), nonché attraverso i gruppi di lavoro (per gli handicappati gravissimi; per la informazione, la ricerca e la statistica; per la legislazione), un lavoro interessante di ricerca e di documentazione il quale, però, almeno finora, non è sfociato in precise proposte operative da parte del Governo.

È opportuno che ciò avvenga al più presto avendo anche presente quanto sta maturando a livello internazionale, sia attraverso la Dichiarazione dei diritti dell'handicappato, approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel dicembre del 1975, sia attraverso la risoluzione del Parlamento europeo, sia attraverso il parere espresso dal comitato economico e sociale delle Comunità europee sui problemi degli handicappati.

Un intervento organico a livello legislativo è necessario perchè debbono essere adottati provvedimenti che, essendo relativi a materie di competenza dello Stato, devono essere tradotti in legge (vedasi, fra gli altri, i miglioramenti di cui alla legge n. 18 dell'11 febbraio 1980 relativi all'assegno di accompagnamento, e: miglioramenti introdotti dalla legge 4 agosto 1977, n. 517, i cui articoli 2 e 7 riguardano l'inserimento scolastico di portatori di *handicaps*).

È, inoltre, necessario intervenire per legge anche perchè, ferma restando la piena autonomia in materia socio-sanitaria delle regioni e degli enti locali, lo Stato ha il dovere di esercitare la propria funzione di « indirizzo e coordinamento » al fine di determinare quegli obiettivi generali di politica sociale a favore dei portatori di *handicaps* che, tra l'altro, garantiscano uguaglianza di diritti fondamentali e di trattamento a tutti i cittadini italiani, indipendentemente dalla regione o dalla zona di residenza.

Per tutti questi motivi, il Gruppo parlamentare della Democrazia cristiana sollecita concrete proposte del Governo e contemporaneamente si impegna perchè, in attuazione di un preciso obbligo costituzionale ed anche in adesione ad un magistero altissimo (l'enciclica di Giovanni Paolo II « *Laborem Exercens* » che, specificamente, ha, l'anno scorso, affrontato i problemi degli handicappati), si giunga al più presto ad una situazione che renda possibile alla persona handicappata di sentirsi non ai margini del mondo del lavoro o in dipendenza della società, ma soggetto attivo, utile, rispettato per la sua dignità umana ed in grado di contribuire al progresso ed al bene

della famiglia e della comunità civile secondo le proprie possibilità e capacità.

S I G N O R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S I G N O R I . Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, quello degli handicappati, a giudizio mio e a giudizio del Gruppo parlamentare del Partito socialista, è un problema grave che troppo spesso è dimenticato o quanto meno sottovalutato. Non vi è dubbio che il grado di civiltà, a nostro modo di vedere, di un popolo e l'impegno concreto di un Governo si misurano da quanto fanno o non fanno per questi cittadini che vivono in condizioni certamente non favorevoli.

Non vi è dubbio che il problema di fondo è costituito dalla rapida approvazione della legge quadro per l'assistenza, che è giunta alla terza legislatura senza essere stata ancora approvata definitivamente. Questa legge, una volta approvata, darebbe un assetto organico all'intervento pubblico nel campo dell'assistenza in generale e per i portatori di minorazioni, in particolare, assistenza in parte non regolata affatto e in parte regolata da provvedimenti legislativi settoriali, spesso limitativi e contraddittori. Tra i vari aspetti di questo enorme e drammatico problema, assume grande rilevanza quello relativo all'integrazione dei bambini handicappati nella scuola pubblica. Ciò è dovuto al fatto che il tessuto scolastico è stato il primo ad accogliere i soggetti handicappati, sia dietro la spinta di alcuni operatori e genitori, sia perchè, dal punto di vista evolutivo, è la prima struttura sociale che consente di accogliere un individuo quali che siano le sue condizioni psicologiche.

Ci sembra doveroso, come socialisti, a questo punto sottolineare in modo significativo i seguenti punti: l'integrazione del soggetto handicappato senza nessuna limitazione programmatica deve essere vista e condotta alla stessa stregua di quella di ogni altro cittadino ed è necessaria una trasformazione radicale della didattica e della le-

gislazione in materia. Ci sembra necessario sottolineare l'urgenza dell'avvio all'insegnamento dei docenti handicappati; crediamo fermamente che questa professionalità sia soddisfacentemente garantita in una prospettiva di rinnovamento della scuola. Necessariamente legata alla riforma della scuola, si ritiene opportuna una preparazione ed informazione professionale adeguata e permanente per tutti gli studenti, escludendo in tal modo il ricorso a forme di specializzazione, le quali potrebbero portare ad un'ulteriore discriminazione all'interno della scuola stessa.

Per il raggiungimento di una adeguata preparazione professionale e per lo svolgimento della stessa, l'operatore scolastico deve essere garantito da un proprio *status* giuridico che confermi il proprio operato. Infine crediamo, come premessa e conseguenza operativa, che la struttura scolastica debba essere concepita con gli stessi criteri di distribuzione territoriale dei servizi socio-sanitari, al fine di garantire un intervento globale su eventuali problemi emergenti.

Un problema di grande rilevanza è quello del collocamento effettivo al lavoro dei portatori di minorazioni. Come è noto, questa materia è regolata tuttora dalla legge n. 482 che può ritenersi in larga parte superata; infatti, la legge che ho citato non garantisce sufficientemente l'inserimento dei veri handicappati, ma viene disattesa attraverso l'evasione, la carenza dei controlli, il riconoscimento di falsi titoli di invalidità motivati da lievissime minorazioni che favoriscono soprattutto soluzioni di tipo clientelare. La legge 482 va, a nostro modo di vedere, definitivamente sostituita da nuove norme, che nell'ambito della più ampia riforma del collocamento prevedano, sempre a nostro modo di vedere, l'abolizione delle categorie, una nuova determinazione degli aventi diritto fondata su criteri scientifici obiettivi che elimini il fenomeno dei falsi invalidi, l'abbassamento a 20 del numero minimo di dipendenti per le aziende pubbliche e private sottoposte ad obbligo, un collegamento più stretto fra qualificazione, titoli professionali e lavoro, lo snellimento



delle procedure con il coinvolgimento delle organizzazioni sindacali e degli stessi handicappati nelle apposite commissioni, per i soggetti più gravi l'adeguamento del posto e degli strumenti di lavoro, l'eliminazione delle barriere architettoniche nelle aziende.

In merito alle barriere architettoniche, si ribadisce l'esigenza irrinunciabile che tutte le strutture, gli edifici e i servizi pubblici ed aperti al pubblico di nuova edificazione o sottoposti a ristrutturazione, siano progettati e realizzati con l'eliminazione di tali ostacoli fisici che impediscono la vita di relazione di questi cittadini, escludendo il loro effettivo inserimento o reinserimento nella società.

La nuova legge, a nostro modo di vedere, dovrebbe stabilire particolarmente: la obbligatorietà delle prescrizioni che consentano l'accesso a persone con ridotte o impedito capacità motorie negli edifici o servizi pubblici o di interesse sociale, compresi i luoghi di lavoro che il decreto del Presidente della Repubblica non tratta pur menzionandoli; un termine perentorio affinché il Ministero dei trasporti definisca le modalità relative alla utilizzazione dei trasporti pubblici da parte dei cittadini handicappati; l'acquisizione di una casa per i portatori di gravi *deficit* motori e i loro nuclei familiari mediante punteggi preferenziali per l'assegnazione di alloggi di edilizia residenziale pubblica e contributi per l'adattamento del proprio alloggio.

Noi riteniamo che, ad esempio, la recente sentenza della Corte di cassazione, che esclude di fatto molti bambini handicappati dalla scuola pubblica normale, stia provocando in diverse regioni, in diverse zone del nostro paese, preoccupanti episodi di esclusione. A questo riguardo il Gruppo senatoriale del Partito socialista italiano ha presentato un disegno di legge proprio in questi giorni per rimediare ad uno stato di cose assai grave e assai preoccupante.

Noi pensiamo che sia giusto e necessario domandare al Governo quale orientamento esso ha in tema di prevenzione primaria e secondaria degli *handicaps*, tenuto conto che nel nostro paese i consultori non svolgono o svolgono solo parzialmente i compiti loro

assegnati di indirizzo verso una maternità cosciente e sicura, che mancano centri diagnostici nel campo della genetica e di preparazione al parto e che infine non è stato ancora adottato, come in tutti i paesi della CEE, un registro regionale dei bambini-rischio, che nascono sotto peso o da madre tossicodipendente o con traumi subiti prima, durante e subito dopo il parto o che abbiano subito asfissia neonatale. Tali bambini-rischio dovrebbero essere seguiti da apposite *équipes* almeno per tutto il primo anno di vita.

Onorevole Sottosegretario, noi riteniamo che un problema delicato sia rappresentato dai criteri che si intendono seguire per finanziare le attività delle associazioni degli handicappati e degli invalidi, in applicazione del relativo decreto del Presidente della Repubblica e della legge n. 190 del 27 aprile 1981. Handicappati, protezione animale, ex combattenti: il Senato purtroppo in una seduta recente ha approvato il rifinanziamento degli enti inutili e ne ha aggiunti altri, negli anni 1980-81, con uno stanziamento complessivo che si aggira attorno a 16 miliardi di lire. La nuova legge, che passa ora all'esame della Camera, ha il seguente titolo: « Contributi a carico dello Stato a favore di associazioni per il sostegno delle loro attività di protezione sociale ». Si tratta di un provvedimento già previsto da altre disposizioni legislative, ma che per il suo contenuto costituisce un grave sintomo di involuzione e merita qualche commento, affinché non sfugga il suo reale significato politico e culturale.

Il decreto del Presidente della Repubblica che ricordavo qualche momento fa stabiliva la soppressione di numerosi enti pubblici nazionali che svolgevano funzioni assistenziali trasferite agli enti locali. Era la prima risposta politicamente qualificata e costituzionalmente corretta a quel grande movimento di opinione pubblica, strettamente collegato con l'istituzione delle regioni, che dal 1968-1969 denunciava lo sperpero e la frammentazione degli stanziamenti pubblici in materia socio-sanitaria e le distorsioni derivanti dalla settorializzazione degli interventi definiti per categorie giuridiche.



Il medesimo decreto del Presidente della Repubblica prevede che quegli enti che avessero una struttura associativa continuassero a sussistere assumendo la personalità giuridica di diritto privato. Conseguentemente, veniva a cessare il finanziamento dello Stato, salvo il contributo fino al 31 dicembre 1979, per le attività residue. Tuttavia, l'ultimo comma dell'articolo 115 del citato decreto del Presidente della Repubblica, come risulta modificato dalla legge 21 ottobre 1978, stabilisce che dal 1° gennaio 1980 lo Stato, per sostenere l'attività di promozione sociale e di tutela degli associati, con apposite leggi potrà assegnare contributi alle associazioni nazionali che statutariamente e concretamente dimostreranno di perseguire fini socialmente e moralmente utili.

Con questa disposizione, frutto di poco chiari compromessi, come poco chiari sono sempre i compromessi, è stata data la possibilità allo Stato di continuare a sostenere con propri contributi sia l'attività degli enti pubblici privatizzati, sia quella di altre associazioni che avessero caratteristiche di promozione sociale, con la giustificazione formalmente corretta di garantire il pluralismo delle istituzioni. In realtà questa ipotesi garantista risulta fortemente inquinata dalle tradizionali posizioni clientelari ed elettoralistiche che gli enti di categoria hanno sempre rappresentato e che la legge approvata al Senato sottolinea pesantemente.

Dalla fine del 1979 viene presentata una raffica di leggi per il finanziamento di otto enti pubblici privatizzati, cui si aggiungono le associazioni combattentistiche ed alcune associazioni operanti a favore degli handicappati fisici. Il Governo presenta il proprio disegno di legge. Viene nominato un comitato ristretto che propone un testo unificato che il Senato, dopo breve discussione, approva, pur auspicando una normativa più consistente e più seria.

Diamo per scontata la consapevolezza della funzione e del ruolo che hanno avuto le associazioni di categoria nel rallentare l'evoluzione della sicurezza sociale e la loro radice culturale e giuridica precostituzionale. Un discorso sulle matrici ideologiche dell'associazionismo tra handicappati e sul loro

finanziamento sarebbe troppo lungo e forse scontato. Interessa, piuttosto, qualche annotazione sul provvedimento in questione.

L'articolo 1 comprende sette associazioni di invalidi, ex enti pubblici, un'associazione di dispersi in guerra e l'ente per la protezione degli animali. Nella determinazione dei contributi non si è tenuto conto di nessun parametro oggettivo (numero degli associati, pluralità dei fini, rappresentanza degli interessi), ma si è proceduto ad adottare un metodo distributivo il cui risultato è dato dal seguente stranissimo procedimento: calcolo del contributo concesso per il 1979 dalla Commissione tecnica costituita presso la Presidenza del Consiglio, ridotto del 50 per cento secondo quanto richiesto dal Governo e aumentato del 35 per cento per volontà del Senato. Le sperequazioni sono proporzionalmente le stesse che si verificavano quando gli enti pubblici esistevano. I sordomuti, che, come sappiamo tutti, sono in Italia 40.000, hanno ottenuto 900 milioni di contributo; i ciechi, che sono 150.000 circa, hanno ottenuto 800 milioni. Per talune delle associazioni elencate pare addirittura che non esistano associati. Si tratta delle associazioni cosiddette partigiane e combattentistiche, riguardo alle quali il Senato non ha acquisito alcun dato conoscitivo circa le attività e la consistenza degli associati. Si può ritenere, in base all'articolato, che questo stato di cose provocherà una corsa al finanziamento pubblico da parte delle associazioni che ritengono di svolgere attività di studio, promozione, divulgazione culturale e sensibilizzazione sociale. E non si tratta solo di garantire il pluralismo, ma di incentivare, in modo del tutto acritico, l'associazionismo e le sue preoccupanti strumentalizzazioni. Tra le associazioni citate, solo la prima ha una tradizione assistenziale e politica e una struttura nazionale; le altre sono conosciute da pochi e hanno una dimensione quasi locale.

Si può dire che il provvedimento approvato dal Senato, per le modalità con cui si attua più che per i suoi contenuti, costituisce un serio colpo al principio fondamentale della legge 382 e alla sua attuazione. Si può infatti ritenere che, attraverso i finanziamenti indiscriminati delle associazioni di

categorie, si ricostituiranno enti inutili e ri-prenderanno forza apparati clientelari e cor-porativi di ogni tipo, cosa che contrasta con le competenze e le funzioni regionali e co-munali, e costituisce un elemento di fram-mentazione, di sovrapposizione e di discre-zionalità nel disegno unitario dei servizi so-cio-sanitari e dell'uguaglianza dei cittadini.

Si può sostenere che le associazioni di ca-tegoria, come quelle sindacali, debbono man-tenersi con l'apporto dei propri associati o attraverso la solidarietà sociale. Se lo Stato vuole incentivare l'associazionismo, deve co-munque evitare le lottizzazioni e la conflit-tualità tra le categorie, la duplicazione degli interventi. Risulta così evidente che si tratta di promuovere e approvare non tanto una legge di finanziamento, ma una legge che sta-bilisca i criteri e le condizioni generali in base alle quali potranno essere attribuiti i contributi dello Stato.

Il tema dell'anno internazionale dell'han-dicappato è appunto quello della piena ugua-glianza e partecipazione. Non si può essere uguali se si porta una etichetta giuridica; non si può partecipare se non si partecipa personalmente.

Concludo, onorevole Sottosegretario e ono-revole Presidente, affermando un convinci-mento che è proprio del Partito socialista: è bene discutere, trattare, organizzare con-vegni, tavole rotonde, intendersi, chiarire i rispettivi punti di vista, però è importante che dalle formulazioni di principio si passi alle realizzazioni pratiche, altrimenti non si concretizza nulla, le cose restano come so-no, senza sbocchi positivi, altrimenti centi-naia di migliaia di famiglie nel nostro pae-se saranno autorizzate a ritenere che il Par-lamento della Repubblica italiana parla, di-scute, dice che hanno ragione e poi consente che le cose restino nel modo in cui sempre sono state. Dobbiamo impedire che le cose restino come sono sempre state. Qualcosa di utile, di positivo, di concreto deve realiz-zarsi a vantaggio di una delle categorie più deboli e più svantaggiate del nostro paese. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Il Governo ha fa-coltà di rispondere alle interpellanze.

M A G N A N I N O Y A , *sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, ono-revoli senatori, voglio anzitutto ringraziare la Presidenza del Senato e i senatori inter-roganti per aver voluto porre all'attenzione di questo ramo del Parlamento il problema degli handicappati, in quanto credo che sia giusto che dopo un anno in cui ci si è dedi-cati a questa tematica, non solo si faccia un resoconto di quanto è stato impostato e rea-lizzato, ma essenzialmente ci si confronti sulle iniziative che dobbiamo assumere nel futuro.

Vorrei innanzitutto dire che è vero che le Nazioni Unite hanno proclamato il 1981 l'an-no della persona minorata, ma credo che tut-ti sappiamo che questi anni che vengono in-dicati con un oggetto specifico da parte delle Nazioni Unite non sono tanto anni quanto decenni. È stato un decennio quello della donna. È un decennio quello delle perso-ne minorate. Credo che questo primo an-no sia servito nel nostro paese come negli altri a richiamare l'attenzione su grandi pro-blemi. Si deve però andare avanti, portare avanti quelle indicazioni che sono scaturite dalla commissione, cercare di dare concreta realtà ad esse proprio perchè sappiamo che sono problemi di difficile soluzione, sui qua-li è opportuno che tutte le forze politiche, sociali e culturali collaborino per cercare di ottenere una collocazione nella società più degna e più egualitaria delle persone col-pite da *handicaps*.

Vorrei relazionare brevemente su quanto è stato fatto dalla sezione italiana della com-missione internazionale, sulle iniziative che vengono affrontate e portate avanti. Vorrei innanzitutto dire che l'intera problematica riguardante le persone minorate va conside-rata in termini prioritari, nella sua precisa collocazione, nel piano sanitario nazionale, nel quale è chiaramente indicata la preven-zione degli *handicaps* e l'assistenza agli han-dicappati, come azione programmatica prio-ritaria con l'obiettivo di fornire una risposta globale ai cittadini portatori di menomazio-ni, che ne limitano grandemente o ne annul-lano l'autosufficienza e la capacità di appren-dimento e lavorativa, e ciò per promuovere in definitiva il loro inserimento e la loro in-

tegrazione sociale. Questo obiettivo — è detto nel piano — va perseguito attraverso una strategia articolata che coinvolga tutti i livelli del servizio sanitario nazionale, una strategia che sia fondata essenzialmente su questi punti: *a)* superare l'attuale stato di emarginazione in cui si trova il cittadino portatore di *handicaps*, favorendone il più possibile il mantenimento o l'inserimento nel proprio contesto abitativo e sociale mediante servizi e prestazioni adeguate; *b)* attivare e potenziare i servizi, le prestazioni e i presidi socio-sanitari al fine di favorire il massimo recupero funzionale e contenere i processi di aggravamento; *c)* promuovere iniziative utili ad assicurare l'esercizio del diritto all'istruzione, alla formazione e riqualificazione professionale, all'inserimento e reinserimento lavorativo e alla partecipazione alle attività sportive nei limiti consentiti dall'*handicap*; *d)* migliorare la qualità della vita dei soggetti più gravi, favorendone il processo di socializzazione in ambiti non segreganti.

Su questa base ha operato la commissione nazionale italiana per l'anno dell'*handicap*, commissione che continuerà di fatto i suoi lavori, essendo stata recentemente istituita in termini molto più ristretti di quella precedente una commissione che possa seguire le indicazioni venute nel 1981. Tra gli impegni della commissione hanno avuto particolare rilievo la revisione della legislazione in materia di *handicaps*, la riforma del collocamento obbligatorio, la revisione della legge n. 18 del 1980 sull'assegno di accompagnamento, la revisione del regolamento sulle barriere architettoniche, l'informazione e la sensibilizzazione della collettività sui problemi e sui diritti degli handicappati. Perchè credo — e anche in questa sede è stato sottolineato — che tra le varie barriere che dobbiamo abbattere nel nostro paese vi siano anche le barriere cosiddette psicologiche, di cui sono espressione la sentenza della Corte di cassazione qui ricordata, la decisione del Consiglio superiore della magistratura e gli atteggiamenti che a livello di scuola stanno riproponendosi e che qui sono stati ricordati sia dal senatore Lazzari che dal senatore Signori.

Compiti della commissione sono stati anche la predisposizione di strumenti uniformi a livello nazionale per la rilevazione statistica e demografica degli handicappati da realizzarsi dalle regioni e dagli enti locali, la elaborazione di progetti per l'integrazione degli handicappati più gravi e l'elaborazione di proposte per la formazione e l'aggiornamento degli operatori, lo studio di iniziative efficaci per la prevenzione degli *handicaps* e per la riabilitazione dei cittadini portatori.

Sono stati all'esame di alcune sottocommissioni gli aspetti particolari della prevenzione e dell'educazione sanitaria; della riabilitazione e dei servizi sociali; dell'inserimento lavorativo; dell'orientamento e della formazione professionale; delle barriere architettoniche, sensoriali e psicologiche; della istruzione, della cultura, dello sport e del tempo libero. Gruppi di lavoro hanno inoltre lavorato sui temi cosiddetti trasversali rispetto ai temi delle sottocommissioni. Tra i tanti problemi, quelli degli handicappati gravissimi, la formazione e l'aggiornamento professionale degli operatori, la revisione della legislazione, l'informazione, le ricerche e le statistiche.

I risultati dei lavori della commissione che sono stati pubblicati in tre bollettini, che vorrei mettere a disposizione degli onorevoli senatori, prevedono provvedimenti legislativi e linee di indirizzo alle regioni e agli enti locali in quanto gestori degli interventi di assistenza nel settore. Le sottocommissioni hanno esaurito anche il problema delle protesi sottoponendo una specifica relazione alla commissione ministeriale costituita per l'aggiornamento del nomenclatore tariffario. È stato trattato il problema delle barriere architettoniche suddiviso per settori: urbanistica, edilizia pubblica, edilizia privata e per tipo di *handicap*: motorio, visivo, uditivo, eccetera.

Problemi specifici come quello dei trasporti ferroviari hanno portato all'affidamento da parte delle Ferrovie dello Stato, ad una società, della costruzione di carrozze particolarmente attrezzate per gli handicappati. È stato discusso ed inoltre approvato un ordine del giorno di sostegno alla richiesta dell'ente nazionale sordomuti per l'ampliamento

to dei programmi televisivi destinati ai sordi. Sono stati in proposito effettuati interventi presso la RAI, sia da parte del Ministero della sanità, sia da parte dell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni, per pervenire in ogni modo, anche mediante l'applicazione, sia pure graduale, di nuove tecniche, ad una soddisfacente soluzione dei problemi dei minorati rendendo comprensivi ai privi d'udito i programmi televisivi con particolare riguardo ai notiziari informativi.

Per quanto riguarda il gruppo di lavoro-legislazione e quindi per quanto riguarda la legislazione nel suo complesso, vorrei anzitutto ricordare che è vero, come qui è stato denunciato da più parti, che la legge quadro sull'assistenza è il presupposto per qualsiasi intervento serio in materia di handicappati e che questa legge si sta trascinandolo stancamente nell'altro ramo del Parlamento da ormai quasi 10 anni. Il Governo non ha mai presentato un suo disegno di legge anche per favorire l'accordo tra le forze politiche e perchè l'esame delle proposte di legge dei vari Gruppi politici era già in uno stadio abbastanza avanzato; ha anche ritirato degli emendamenti che erano stati proposti per favorire una celere approvazione del testo predisposto dal comitato ristretto. Oggi noi sappiamo che siamo di nuovo — semmai non ci fossimo mai stati — ad un grosso scoglio, quello delle IPAB e che probabilmente sarà difficile un accordo tra le varie forze politiche. Il Governo vuole però sottolineare che questo è un confronto diretto che avviene a livello parlamentare e che avviene tra le forze politiche ed egli non può che augurarsi che queste difficoltà, che sono nuovamente insorte, siano rapidamente superate, proprio perchè il Governo riconosce importanza e validità alla legge quadro sull'assistenza di cui ha favorito in tutti i modi l'approvazione, ripeto non intervenendo con progetti suoi e ritirando gli emendamenti presentati.

Dicevo che, pur riconoscendo l'importanza e la validità di una legge quadro sull'assistenza, il Gruppo di lavoro-legislazione ha portato a termine un'analisi sulle legislazioni in vigore, in modo da predisporre una serie

di suggerimenti e di indicazioni per il comitato ristretto delle Commissioni sanità e interni della Camera dei deputati che deve stendere il testo di legge quadro per l'inserimento e l'integrazione dei soggetti portatori di *handicaps*. Ci troviamo di fronte a due proposte di legge: una dell'onorevole Belussi della Democrazia cristiana, una dell'onorevole Molineri del Partito comunista, che tentano di fornire alcune linee fondamentali di intervento sul problema dell'inserimento e dell'integrazione dell'handicappato.

Inoltre il gruppo di lavoro-legislazione ha anche predisposto alcune indicazioni per il comitato ristretto della Camera per quello che concerne il nuovo testo sul collocamento obbligatorio. È stata inoltre proposta la modifica della legge n. 18 del 1980 sull'indennità di accompagnamento, affinché tutti coloro che sono nelle condizioni previste dalla legge (mancata capacità di deambulazione o mancata autosufficienza totale negli atti quotidiani della vita) possano usufruire di tale indennità indipendentemente dal godimento della pensione di inabilità.

Legare l'indennità di accompagnamento all'inabilità totale, cioè al cento per cento di invalidità, e quindi alla pensione, come avviene oggi, significa non fare alcuna azione di inserimento sociale e lavorativo, ma, al contrario, disincentivare anche coloro che potrebbero inserirsi proficuamente, se aiutati a superare i disagi che derivano dall'*handicap* (la necessità di un accompagnatore, la necessità di utilizzare mezzi di trasporto privati per recarsi al lavoro eccetera). Occorre poi la modifica delle tabelle di invalidità, di cui all'articolo 2 della legge 1980, superando le difficoltà di applicazione che le stesse oggi presentano; la revisione della composizione delle commissioni sanitarie per l'accertamento dell'invalidità; la modifica di alcuni articoli della legge n. 517 del 1977 sull'inserimento scolastico degli handicappati, la cui applicazione si è rivelata difficile e non sempre consona alle reali esigenze degli handicappati stessi. Tutte queste proposte sono state inserite nella legge quadro per l'inserimento e l'integrazione degli handicappati, cui ho accennato prima.

Il Governo non ha nessuna difficoltà ad esprimere nei confronti della sentenza della Corte di cassazione la propria dissociazione e il proprio disappunto. Il Governo non può, però, intervenire su quelle che sono le sentenze della magistratura. Ne prendiamo atto: abbiamo manifestato in varie occasioni la nostra dissociazione da questa sentenza che riteniamo abbia fatto fare un notevole passo indietro, anche dal punto di vista ideologico, al nostro paese nei confronti dell'inserimento degli handicappati nella scuola.

È inoltre necessaria la modifica e la chiarificazione dei contenuti del regolamento per l'eliminazione delle barriere architettoniche (definizione di edificio pubblico, sanzione per gli inadempimenti, incentivi, eccetera) ancora largamente disapplicato.

Nella legge quadro sono previste anche alcune norme per l'eliminazione delle barriere architettoniche. In particolare si prevede che non possono essere approvati progetti di costruzione e ristrutturazione di edifici di uso pubblico e aperti al pubblico che non siano conformi alle disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica n. 384 del 1978 sulle barriere architettoniche. Nelle ristrutturazioni sono fatti salvi i limiti imposti per i beni culturali ed artistici.

Si prevede che tali norme siano applicate anche all'edilizia abitativa popolare e sovvenzionata.

Per quanto riguarda le barriere architettoniche all'interno dei singoli appartamenti si prevede la concessione di contributi da parte delle regioni per l'adeguamento degli stessi, in conformità alle specifiche esigenze dell'handicappato.

Per quanto riguarda più in generale il problema della casa, che è particolarmente grave per i soggetti portatori di *handicaps*, si prevede nella legge quadro una riserva del 6 per cento degli alloggi di edilizia popolare o sovvenzionata da destinare agli handicappati gravi e alle loro famiglie, e un punteggio di cinque punti nella formazione delle graduatorie per l'assegnazione degli alloggi di edilizia popolare a vantaggio degli handicappati con invalidità all'80 per cento.

È necessaria la predisposizione di un articolo di legge per la delega al Governo circa

la revisione, l'unificazione dei trattamenti economici a favore degli handicappati in base ai seguenti principi: a pari gravità di menomazione, pari trattamento economico indipendentemente dalla tipologia della menomazione; indicizzazione dei trattamenti economici; parificazione dei minimi pensionistici a titolo di invalidità ai minimi pensionistici dei lavoratori dipendenti, revisione delle modalità di accertamento dell'invalidità, eccetera. Inoltre, è necessaria una serie di provvidenze a favore delle famiglie che hanno figli handicappati gravi. Si tratta innanzitutto di dare una definizione giuridica di chi sono gli handicappati gravi.

Il Governo, anche a seguito delle indicazioni dell'Organizzazione mondiale della sanità, ha proposto la seguente formulazione da inserire nella citata legge quadro: « Si considerano handicappati gravi i soggetti nei confronti dei quali sono accertate almeno due delle seguenti condizioni: mancanza assoluta di autonomia motoria o mobilità incontrollata; mancanza assoluta di capacità di comunicazione; mancanza assoluta di capacità visiva; mancanza di autosufficienza e di coscienza rispetto alle funzioni elementari della vita, come l'alimentazione, l'igiene personale, il controllo degli sfinteri ».

All'accertamento dello stato di handicappato grave provvede l'unità sanitaria locale di residenza dell'handicappato. A vantaggio degli handicappati gravi e delle loro famiglie si prevedono alcune iniziative specifiche, quale quella già ricordata della riserva degli alloggi nella misura del 6 per cento; sgravi fiscali la cui entità deve ancora essere determinata; indennità speciali da erogarsi al solo titolo della menomazione, graduate a secondo della reale gravità degli *handicaps* e delle conseguenti difficoltà di vita dei loro portatori; servizi socio-assistenziali da attuarsi da parte degli enti locali, quali il servizio di aiuto personale, centri socio-educativi e riabilitativi diurni, comunità-alloggio, trasporti gratuiti eccetera. Inoltre, ferie e permessi e possibilità di prolungamento dell'aspettativa per maternità per genitori di figli handicappati gravi.

Particolare attenzione è inoltre stata posta al problema della rilevazione statistica degli

handicappati nel nostro paese, per la conoscenza del fenomeno e per una più corretta programmazione nazionale e regionale; è necessaria una rilevazione generalizzata, da realizzarsi dalle unità sanitarie locali, relativamente ai tipi di *handicaps*, alla loro origine, alla situazione economica della famiglia dell'handicappato, al livello di inserimento scolastico e lavorativo, alle necessità di servizi dell'handicappato. Al riguardo è stata incaricata una commissione di studio — che si è riunita oggi per la prima volta e che avrei dovuto presiedere, mentre sono qui al Senato — con il compito di predisporre, entro dodici mesi, uno schema nazionale per la rilevazione statistica degli handicappati e di formulare delle proposte operative.

Per quanto attiene alla prevenzione — che è stata anche in questa Aula sottolineata come uno degli elementi più importanti al fine di evitare che si perpetui la presenza di persone menomate: sappiamo infatti che molti degli *handicaps* possono essere evitati con un'adeguata prevenzione primaria e secondaria — benchè la legge n. 833 abbia individuato nella prevenzione il suo momento più qualificante, siamo ancora abbastanza lontani dal possedere precise indicazioni su quali interventi preventivi realizzare e con quali strumenti. Per questa ragione, nell'ambito della Commissione nazionale per l'anno delle persone menomate, si è creato un gruppo di lavoro per lo studio di questa problematica. Lo studio — che sarà completato entro la fine di marzo — porterà all'approntamento di schede di intervento rivolte agli amministratori e agli operatori sanitari territoriali, sulla base delle quali attuare una prevenzione generalizzata per i più frequenti tipi di *handicaps*. La scheda tiene conto della gravità, della frequenza, delle reali possibilità di prevenzione. Alcune schede hanno per oggetto una precisa situazione, altre prendono in considerazione situazioni di tipo orizzontale o un particolare momento della vita dell'individuo e i possibili problemi ad esso legati. Le schede identificate sono le seguenti: identificazione della gravidanza-rischio, identificazione e prevenzione della patologia del terzo trimestre della gravidanza, prevenzione delle distocie del parto, identifi-

cazione dei neonati a rischio, diagnosi precoce del danno neuro-sensoriale, identificazione e prevenzione dei rischi professionali, sindrome di Down, difetti del tubo neurale, talassemia, rosolia come fattore di rischio, rischio riproduttivo legato agli ambienti di lavoro, fenilchetonuria, ipotiroidismo, prevenzione degli incidenti in età pediatrica. Ogni scheda verrà compilata sia sulla base delle indicazioni tecnico-scientifiche più recenti, sia sulla base dei dati epidemiologici, sociologici e legislativi disponibili, in uno o più regioni esemplificative.

Altre iniziative nel settore della prevenzione degli *handicaps* sono, ad esempio, l'inserimento nella legge quadro in discussione alla Camera, di un articolo *ad hoc* sulla prevenzione e diagnosi precoce degli *handicaps* che renderà obbligatoria tra l'altro da parte delle unità sanitarie locali una serie di informazioni e di accertamenti per la prevenzione dei rischi genetici e una serie di accertamenti sul neonato per la diagnosi precoce delle malattie e malformazioni congenite, delle enzimopatie, delle endocrinopatie congenite, una serie di controlli, da effettuarsi entro l'ottavo giorno della nascita, al compimento del primo mese, entro il sesto mese, che sono i periodi nei quali si possono evidenziare alcuni tipi di *handicaps* (sensoriali, lussazione dell'anca, idrocefalo).

Si prevede inoltre una generalizzazione dei controlli al compimento del primo e del terzo anno di vita e la generalizzazione della vaccinazione contro la rosolia per le donne in età prepubere. Un'ulteriore iniziativa, relativa alla prevenzione degli *handicaps*, ma che è ancora in corso di perfezionamento, è quella di inserire, a cura del Ministero della sanità, in collaborazione col Ministero delle finanze, nel modello 740, che va in mano a 22 milioni di persone, un foglio aggiuntivo di tipo informativo che sensibilizzi i cittadini al problema degli *handicaps* e nello stesso tempo inviti a seguire una serie di suggerimenti e consigli utili per prevenire gli *handicaps* soprattutto nel periodo preconcezionale, prenatale e neonatale.

Per quanto attiene alla modifica del collocamento obbligatorio e l'avviamento al lavoro, esso si deve fondare sui seguenti princì-

pi, che sono stati in parte già accolti dal testo predisposto dal comitato ristretto ed ora all'attenzione della Commissione lavoro della Camera a modifica della legge n. 482: 1) superamento dell'attuale divisione degli handicappati, fondato sulla causa dell'invalidità o sul titolo che dà diritto a trattamenti pensionistici; 2) esclusione dalla disciplina normativa dei soggetti non invalidi, che dovrebbero fruire di precedenza speciali nell'ambito del collocamento ordinario; 3) collocazione sul territorio dei servizi dell'inserimento lavorativo in un rapporto di integrazione con gli altri servizi sociali, sanitari, di formazione; 4) più significativa, unitaria rappresentanza dell'associazione degli utenti a carattere nazionale su designazione degli stessi presso gli organi dell'inserimento lavorativo per la funzione di programmazione e di controllo; 5) attribuzione alle unità sanitarie locali di competenze esclusive in materia di accertamento delle minorazioni contratte dai lavoratori, della compatibilità delle mansioni assegnate, dell'idoneità dell'ambiente di lavoro sotto il profilo della pericolosità, nocività e rumorosità nonché di ogni altra competenza attinente alla prevenzione, alla riabilitazione e cura degli stessi lavoratori; 6) realizzazione di attività integrate di formazione e di qualificazione professionale previste dalla legge n. 845 del 1978 e dalle legislazioni regionali, con particolare attenzione alle minorazioni, alle potenzialità residue degli invalidi soprattutto nel momento addestrativo; 7) rimozione degli ostacoli giuridici e tecnici per la partecipazione degli handicappati a concorsi e altre forme di reclutamento del personale da parte dello Stato, enti pubblici e pubbliche amministrazioni.

Nella legge quadro che è in discussione alla Camera si è ritenuto di dover parlare di prove con modalità di espletamento diversificate a seconda del tipo di *handicap*. E anche qui, come ho già detto, non ho difficoltà a stigmatizzare la decisione presa dal Consiglio superiore della magistratura di escludere una candidata cieca dal concorso in magistratura. Credo che il problema non sia tanto quello delle prove equipollenti, quanto quello di un espletamento diversificato delle prove che può essere rappresentato,

per esempio, nel caso di specie, dalla messa a disposizione di una persona a cui dettare il proprio tema, cosa che avrebbe garantito da una parte l'anonimato e dall'altra avrebbe permesso a questa cittadina della Repubblica italiana di partecipare ad un concorso pubblico. Oltretutto crediamo di poter negare che la cecità sia qualcosa di ostativo nei confronti della esplicazione dell'attività di magistrato, posto che in paesi quali la Germania e l'Inghilterra vi è un numero abbastanza rilevante di magistrati ciechi che pure adempiono alle loro funzioni in modo egregio; 8) articolazione per fasce professionali delle graduatorie riservate agli handicappati da compilarli con gli ordinari criteri delle liste dei disoccupati, salvo la precedenza degli handicappati più gravi e le conseguenti assunzioni per chiamata numerica, salvo eccezioni limitate e motivate; 9) la trasformazione dei posti di lavoro per renderli adeguati alle possibilità operative degli handicappati, con assunzione parziale o totale dell'onere relativo da parte dello Stato o delle regioni; 10) la fiscalizzazione temporanea degli oneri sociali per i lavoratori handicappati più gravi la cui capacità produttiva risulti particolarmente ridotta a causa dell'*handicap* di cui sono portatori; 11) l'utilizzazione lavorativa dei lavoratori handicappati nel loro luogo di residenza per quanto possibile; 12) computabilità, sotto precise condizioni ed accertamenti, dei lavoratori divenuti invalidi in costanza di rapporto di lavoro e per qualsiasi altra causa; 13) misure dirette a favorire l'inserimento nello stesso ambiente di lavoro dei lavoratori che abbiano contratto la menomazione per infortuni sul lavoro o per causa di servizio; 14) verifiche sullo stato dell'applicabilità delle vigenti disposizioni in tema di eliminazione delle barriere architettoniche e indicazione di ulteriori norme alle quali ho già fatto riferimento prima; 15) rendere possibile ai lavoratori handicappati il completamento del rapporto concernente l'assicurazione obbligatoria; 16) aggiornamento delle sanzioni amministrative e penali per la violazione delle disposizioni di legge; 17) promozione di attività di studio e di ricerca per l'individuazione e l'applicazione di metodi



obiettivi per la valutazione delle capacità lavorative residue.

Importante è la prospettiva di attuare l'inserimento degli handicappati nelle piccole aziende commerciali, artigiane e agricole che costituiscono le opportunità di gran lunga prevalenti specie nelle aree centro-meridionali del paese. Un sistema alternativo può essere rappresentato inoltre dalle cooperative. Le cooperative di produzione e lavoro e quelle di servizi assolvono in modo insostituibile la duplice funzione del lavoro e della qualificazione professionale. Inoltre, ponendo l'handicappato sullo stesso piano dei soci lavoratori, ne rende concreta ed effettiva l'integrazione e l'autonomia. La promozione di cooperative, che è compito principalmente delle regioni, deve fondarsi su apporti finanziari e strumentali, su facilitazioni relative all'acquisto e trasporto di materiali, prodotti finiti, materie prime, su agevolazioni fiscali e sulla fornitura dei prodotti e servizi alle amministrazioni dello Stato, regioni ed enti pubblici.

Essenziale per i fini dell'integrazione sociale è l'equilibrato rapporto numerico nelle cooperative tra lavoratori normali e lavoratori portatori di *handicaps*.

Una rinnovata considerazione si deve riservare alle opportunità di lavoro autonomo, consentite sul piano personale nel campo dell'artigianato, del piccolo commercio, delle attività agricole. Incentivi e sussidi di vario genere favorirebbero in questi settori un tipo di occupazione spesso più confacente sia alle residue capacità lavorative che alle attitudini e alle inclinazioni degli interessati e soprattutto consentirebbe una più reale integrazione sociale degli handicappati nei diversi contesti socio-economici e culturali del lavoro.

Vorrei soffermarmi ancora sul problema del settore scolastico e di altri interventi. Al fine di eliminare dagli edifici scolastici di nuova costruzione le barriere architettoniche sono state integralmente osservate le norme tecniche previste dal decreto del Presidente della Repubblica del 27 aprile 1978, n. 384, emanato in attuazione dell'articolo 27 della legge 30 marzo 1971, n. 118. Particolare attenzione è stata dedicata agli ac-

cessi, alle scale, alle piattaforme di distribuzione, alle rampe, ai corridoi, alle porte, ai pavimenti, ai locali igienici, agli accessori e agli apparecchi elettrici di comando e di segnalazione.

È noto comunque che la competenza specifica in materia di edilizia scolastica è stata trasferita dalla normativa vigente alle singole regioni. Sempre nell'intento di agevolare l'effettivo inserimento nelle strutture scolastiche degli alunni handicappati, con circolare n. 35 del 6 febbraio 1979 del Ministero della pubblica istruzione, i provvedimenti agli studi sono stati autorizzati all'acquisto per gli allievi frequentanti la scuola dell'obbligo di particolari arredi scolastici.

Altre iniziative sono poi state assunte in applicazione della legge 4 agosto 1977, n. 517, tra le quali si segnalano quelle adottate con le seguenti circolari: la circolare n. 167 del 10 luglio 1978 per disciplinare gli interventi psicopedagogici nella scuola materna e dell'obbligo e per definire forme di insegnamento individualizzate volte ad assicurare ad ogni alunno la propria maturazione e formazione di base; la circolare n. 59 del 28 giugno 1979 per dettare disposizioni sulla collaborazione tra scuole e servizi specialistici del territorio; la circolare n. 199 del 28 luglio 1978 per l'attuazione di particolari forme di integrazione e di sostegno a favore degli alunni portatori di *handicaps* mediante l'impiego di insegnanti specializzati in aggiunta ai normali docenti; la circolare n. 314 del 28 dicembre 1979 per stabilire criteri per lo svolgimento e l'ammissione negli appositi corsi di aggiornamento destinati agli insegnanti di sostegno, in conformità a quanto previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 970 del 31 ottobre 1975.

Per quanto attiene poi all'inserimento prescolastico e scolastico all'interno della legge quadro in discussione alla Camera, sono stati predisposti alcuni articoli. In uno di questi (l'articolo 6) si prevede, tra l'altro, oltre alla dotazione di servizi e all'assegnazione del necessario personale docente e non docente, e all'adozione di speciali programmi educativi e formativi, anche la possibilità del prolungamento, previo parere conforme



dei servizi delle unità sanitarie locali, per un massimo di un anno dei limiti di età di norma previsti per l'accesso e la permanenza nella scuola materna, nei casi e nella misura in cui detto prolungamento risulti utile al portatore di *handicaps* ai fini di un suo inserimento migliore nella scuola dell'obbligo.

Si è poi stabilito, per quanto attiene all'istruzione e alla formazione dopo la scuola dell'obbligo, di estendere alcuni principi previsti per la scuola dell'obbligo ed essenzialmente di soffermarsi su alcuni problemi relativi alla formazione professionale.

L'articolo suonerebbe in questo modo: « Nell'ambito delle competenze dello Stato, delle regioni e dei comuni viene favorita la frequenza, da parte di cittadini handicappati che intendono proseguire gli studi, alle normali scuole, corsi post-obbligo, università compresa, mediante la dotazione delle scuole, dei centri di formazione professionale, universitaria e dei corsi parauniversitari e universitari di attrezzature tecniche e sussidi didattici per consentire una proficua frequenza, la disponibilità di personale docente e non docente in grado di soddisfare nell'ambito dei normali programmi le esigenze specifiche degli handicappati relativamente alle attività scolastiche e parascolastiche.

Nei casi necessari sono previsti nell'ambito dei normali corsi di formazione professionale attività specifiche per gli handicappati, che per l'acquisizione di una qualifica necessitano di metodi estremamente particolari che non sono utilizzati nei corsi normali.

Nei normali centri di formazione professionale, per i casi strettamente necessari, sono altresì istituiti i corsi propedeutici per handicappati non in grado di frequentare al momento i corsi normali. I corsi hanno la durata massima di anni due e hanno lo scopo di favorire le potenzialità degli handicappati al fine del loro proficuo inserimento nei corsi professionali normali o nelle scuole post-obbligo, di fornire agli handicappati non in grado di acquisire una qualifica, ma di svolgere un'attività lavorativa presso le normali aziende pubbliche e private, gli stru-

menti e le conoscenze necessarie per tale inserimento. A coloro che frequentano detti corsi verrà rilasciata un'attestazione di frequenza utile ai fini della graduatoria per il collocamento obbligatorio ».

Un ultimo problema, quello sollevato dall'interpellanza del senatore Signori, riguarda il finanziamento dell'attività di promozione sociale. Il finanziamento dell'attività di promozione sociale e di tutela delle associazioni degli invalidi e dei minorati in genere, in applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 24 agosto 1977, n. 616, e successive modificazioni, è previsto dalla legge 27 aprile 1981, n. 190. Al relativo onere di spesa si è provveduto — per gli anni 1980 e 1981 — con apposito stanziamento sullo stato di previsione del Ministero del tesoro, che è stato autorizzato anche ad effettuare le occorrenti variazioni di bilancio.

La determinazione dei contributi di cui al finanziamento in parola, per quanto attiene l'anno 1982, dovrà certamente fare riferimento ai rendiconti ed alle relazioni sull'attività svolta dalle associazioni finora contemplate dalla normativa di cui trattasi, che le associazioni medesime devono sottoporre alla Presidenza del Consiglio dei ministri in base all'articolo 4 della legge n. 190. In tale sede devono essere tenuti ovviamente in debito conto i suggerimenti di cui al punto c) dell'interpellanza Signori, soprattutto per quanto concerne la fissazione dei parametri oggettivi, che comunque non possono che essere connessi al perseguimento di precise e accertate finalità istituzionali, da parte dell'associazione.

Signor Presidente, onorevoli senatori, questa è la relazione di quanto è stato fatto in quest'anno dell'handicappato. Certo non tutto è stato realizzato: sono essenzialmente suggerimenti, ma sono suggerimenti ai quali il Governo intende attenersi in modo preciso. La formazione di una commissione, che ancora si occupi di questo problema presso il Ministero della sanità, dà un segno della volontà del Governo di continuare ad impegnarsi in questo settore, così come è segno di tale volontà la decisione della costituzione di un centro di documentazione presso il Ministero della sanità, sui problemi

dell'*handicap*, che si possa avvalere di tutto il materiale (documenti, libri, filmati audiovisivi, eccetera) esistente a livello nazionale, regionale e locale e a livello anche internazionale. Il centro può essere un punto di riferimento per quanti abbiano necessità di accedere a questo tipo di materiale che molte volte non è nemmeno conosciuto all'interno del nostro paese.

Vorrei concludere ribadendo quanto ha detto il senatore Signori, cioè che anche il Governo italiano ritiene che sia un segno della civiltà di un paese quello che si fa nei confronti delle persone affette da menomazioni. Noi abbiamo la consapevolezza delle gravi difficoltà economiche in cui ci troviamo; abbiamo però anche la consapevolezza che molte cose hanno costo zero o costo comunque estremamente limitato e dipendono quasi esclusivamente dalla volontà politica. È necessario che specialmente su questi problemi ci si impegni in modo deciso. E credo che su un problema così grave e così drammatico non si vorranno fare delle contrapposizioni di carattere soltanto politico o polemico perchè per andare avanti abbiamo bisogno della collaborazione di tutti. *(Applausi dal centro e dalla sinistra)*.

T E D E S C O T A T Ò. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

T E D E S C O T A T Ò. Onorevole Presidente onorevole Sottosegretario, non possiamo davvero dirci soddisfatti. L'esposizione che ci è stata fatta (mi duole dirlo, data la stima che ho per l'onorevole Sottosegretario) è un'elencazione, per molti versi anche interessante, di problemi. Io che non sono una specialista in materia debbo dire che ho imparato molto e ho cercato di ascoltare con attenzione. Tuttavia, in realtà, ci è stato presentato essenzialmente il frutto di un lavoro di studio. Ora non sottovaluto affatto, in questa materia così complessa, delicata, per molti versi aperta, oggetto di continui flussi e reflussi nelle concezioni anche culturali, l'importanza di un lavoro anche di studio, proprio perchè la battaglia per il

pieno inserimento degli handicappati non è mai vinta una volta per tutte.

Ma proprio perchè il problema è così complesso e difficile, avevamo qui bisogno di un'informazione che non fosse tanto e solo sull'attività di studio ma anche di verifica delle esperienze compiute, e che non fosse una difesa di ufficio di quello che in sede ministeriale è stato fatto. Conveniamo pienamente sul fatto che su queste materie così problematiche, che necessitano di una sperimentazione, non è possibile ricorrere agli schemi politici tradizionali. Tuttavia il terreno di confronto non può essere solo quello delle ipotesi di intervento ma deve essere anche quello degli interventi concreti. Se consideriamo questo, vediamo che dall'anno dell'handicappato usciamo con messaggi che vanno per molti versi nella direzione opposta a quella auspicata alla luce delle soluzioni di studio qui prospettate.

Non possiamo ignorare — e non a caso in interpellanze non nostre a ciò si è fatto cenno — la conseguenza pesante che sulla situazione degli handicappati ha avuto il tipo di taglio che è stato operato nella spesa pubblica. Non a caso il movimento più acceso e incisivo di protesta e sollecitazione al Parlamento, nella fase in cui la legge finanziaria era in discussione al Senato, è stato proprio il movimento degli invalidi e degli handicappati che richiedeva interventi volti a correggere tagli operati nel settore delle indennità, ma soprattutto insisteva perchè dai tagli della spesa pubblica non fossero mortalmente colpite quelle attività di programma finalizzato che costituiscono, per quanto riguarda l'intervento degli enti locali, novità importanti di sperimentazione già avviate. Sta di fatto che il decreto sulla finanza locale riproduce (anzi, per alcuni versi, per quanto riguarda possibilità di sviluppo di nuove attività, aggrava) pericoli qui paventati non solo da noi, ma anche dal movimento degli invalidi. Al di fuori di questo, è difficile ipotizzare che una serie di interessanti ipotesi qui prospettate possano avere attuazione per quanto riguarda gli enti locali.

Relativamente al piano sanitario, forse siamo particolarmente sensibili a questa que-

stione perchè il piano sanitario è in discussione al Senato esattamente dall'inizio di questa legislatura. Prima il senatore Morandi parlava di un « giallo ». Per quanto riguarda il piano sanitario, potrei dire che esso rischia di essere uno dei misteri del secolo; questo piano sanitario c'è, ma non c'è: pur dovendo avere forza di legge, non riesce a varcare le soglie di questa Aula, perchè è un piano in continuo mutamento, per cui quale sia il piano sanitario del momento è difficile dirlo. È però facile dire che anche qui il tipo di taglio di spese operato presenta il rischio reale di eliminare alla radice proprio quegli interventi preventivi che tutti abbiamo detto essere il punto fondamentale se vogliamo intervenire per far sì

che gli *handicaps* si verifichino nella misura minore possibile.

Per quanto riguarda la riforma dell'assistenza, se è vero che la storia parlamentare di questa vicenda è esattamente quella che l'onorevole Sottosegretario ha qui riferito, è quanto meno singolare l'idea che una mancanza di posizione da parte del Governo sarebbe funzionale ad un'agevolazione dell'*iter* del provvedimento. Non abbiamo avuto, per quanto riguarda il Governo in carica, neppure l'impegno programmatico, in termini politici generali, al varo della riforma, che in precedenza era stato assunto, come abbiamo ricordato nella nostra interpellanza.

### Presidenza del vice presidente FERRALASCO

(Segue T E D E S C O T A T Ò). Infine, per quanto riguarda il settore della scuola, siamo lieti di quanto ci ha detto l'onorevole Sottosegretario circa il giudizio avverso la sentenza della Corte di cassazione sfavorevole all'integrazione degli handicappati. Questo giudizio ci accomuna tutti. Sta di fatto però che dobbiamo domandarci che cosa nella legislazione attuale lascia ancora aperti margini di ambiguità circa l'inserimento, in cui possano avere spazio interpretazioni regressive quale quella della sentenza della Cassazione che contrappone una sorta di diritto maggioritario dei sani che, come tale, diventerebbe esclusivo.

Questo dibattito, che abbiamo voluto e che riteniamo importante, non è certo esauritivo di questa materia su cui continueremo, per la parte che ci compete, a proporre, incalzare ed insistere. Il tentativo, che a volte sembra aleggiare e che mi è sembrato anche di cogliere in questo dibattito, di spolitizzare questo problema, non crediamo che possa avere molte gambe per camminare, perchè, se è vero — ma questa è cosa diversa — che temi qui in discussione ci accomunano tutti e ci devono trovare tutti

responsabili, è anche vero che essi non sono al di fuori delle grandi scelte di politica economica e sociale, ma passano attraverso di esse.

L A Z Z A R I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

L A Z Z A R I. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, la risposta che ci ha dato il rappresentante del Governo nel dettaglio non ha praticamente lasciato nulla di scoperto. Se dovessimo valutarla dal punto di vista quantitativo credo che sia completa, però mi è sembrato che il lungo elenco delle cose abbia ucciso la « qualità » delle cose. Ci siamo sentiti di fronte ad una visione burocratica proprio in un tema in cui la quantità ha un valore molto relativo; conta molto di più, come sempre del resto, ma specialmente in questo settore, la qualità.

Per questo non ci sentiamo appieno soddisfatti, anche se diamo atto dello sforzo quantitativo che il Sottosegretario ha fatto, di quello che ci ha riferito sul lavoro della commissione e delle proposte che fa. Ma c'è

un punto delicatissimo in tutta la posizione esposta dal Governo, ed è dovuto al fatto che ci troviamo di fronte a tendenze regressive che sono state denunciate (sentenza della Corte, alcuni atteggiamenti nell'ambito della scuola, atteggiamento nell'ambito delle aziende per quanto riguarda la disponibilità di posti di lavoro per handicappati). In una situazione di questo tipo mi si dice da parte del Sottosegretario che il Governo non ha presentato una legge quadro di assistenza per consentire alle forze politiche di procedere, di andare avanti.

Ma ognuno qui deve fare il suo mestiere: il Governo ha il dovere della proposta politica e dell'azione concreta, di delineare un quadro preciso entro cui le forze politiche dovranno operare. Credo che le tendenze regressive non si possano vincere o superare con il lasciar fare il gioco delle parti; ma nelle parti c'è anche il Governo, e l'Esecutivo sotto questo profilo dovrebbe svolgere il ruolo che gli appartiene di guida e di proposta. Per questo motivo non ci riteniamo soddisfatti.

D' A G O S T I N I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

D' A G O S T I N I. Mi dichiaro parzialmente soddisfatto essendo la risposta del Governo non del tutto esauriente, anche se bisogna ammettere un suo impegno ad affrontare concretamente il grave problema, come dimostra l'ampia risposta dell'onorevole Sottosegretario.

Ma non è solo questo ciò che auspica il Gruppo della Democrazia cristiana. Si vuole infatti che il problema sia affrontato con un diverso impegno e che si apra un ampio dibattito che affronti nel modo più completo la questione andando un po' oltre il clima tecnico burocratico amministrativo che vi è stato sino ad ora.

Per intenderci vorrei fare un esempio: recentemente vi è stato un approfondito confronto tra Governo e Parlamento sulla questione della fame nel mondo. Il dibattito è

stato di grande qualità, ampio, intenso, molto elevato e si è concluso in modo abbastanza soddisfacente e concreto, con vasta risonanza presso un'opinione pubblica attenta e consapevole.

Abbiamo un altro mondo più vicino a noi, perchè è in mezzo a noi e perchè riguarda milioni di nostri sfortunati concittadini. Anche questo è un problema di fame, ma di una fame diversa, di una fame di attenzione, di comprensione, di sensibilità, di rispetto e di giustizia da parte delle istituzioni verso questi nostri concittadini.

È necessario che la società, attraverso una diversa presa di coscienza dei problemi degli handicappati e dei doveri che tutti abbiamo verso di loro, possa prendere in modo organico tutte le iniziative utili affinché questi cittadini siano posti al più presto e nei limiti massimi del possibile nelle condizioni di partecipare alla vita della comunità, in quel contesto di effettiva parità che solo un ben diverso senso di giustizia e di solidarietà può loro dare.

S I G N O R I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

S I G N O R I. Signor Presidente, mi dichiaro soddisfatto dell'esposizione dell'onorevole sottosegretario Magnani Noya e delle considerazioni che ha fatto nel suo intervento. Non mi dichiaro soddisfatto dell'operato che il Governo nel suo complesso ha tentato di portare avanti circa il problema generale degli handicappati. Io concordo con l'osservazione dell'onorevole Magnani Noya quando ha ribadito che il grado di civiltà di un popolo si misura da quello che viene fatto o non viene fatto per una categoria tanto drammaticamente colpita e tanto esposta, così come mi sembra giusto rilevare che dalle parole si passi ai fatti.

Prendo atto con soddisfazione delle proposte espresse dall'onorevole Magnani Noya rispetto ad una abbastanza recente sentenza della Corte di cassazione, in forza della quale un numero assai consistente di bambini handicappati sarebbe potenzialmente

estromesso dalle scuole pubbliche e mi auguro, a questo riguardo, che il disegno di legge presentato dal Gruppo del Partito socialista italiano proprio in questi ultimi giorni, che tende a porre un freno a questa possibilità, abbia un *iter* parlamentare il più rapido possibile.

Credo di poter aggiungere che per quanto riguarda, onorevole Sottosegretario, il problema angoscioso della persistenza delle barriere architettoniche, sia necessario dare pratica applicazione al decreto del Presidente della Repubblica non solo dal punto di vista dei principi, ma adottando anche le misure che devono essere adottate per chi costruisce nuovi edifici senza rispettare i criteri previsti dal decreto o per chi riatta edifici vecchi senza il rispetto di questi criteri.

Aggiungo anche che, per quanto riguarda i criteri seguiti per l'assegnazione dei contributi alle varie associazioni e quindi anche all'associazione degli handicappati, io prendo atto dei buoni propositi dell'onorevole Magnani Noya, ma non si può accettare l'idea che si faccia di ogni erba un fascio senza distinguere tra associazione e associazione e soprattutto senza fare distinzioni dal punto di vista della rappresentatività che ogni associazione porta con sé, ha dietro di sé, per quello che conta e per quello che pesa effettivamente nel nostro paese.

Ultima considerazione: inserimento nella vita produttiva. È stato detto e lo affermano i provvedimenti di legge degli anni trascorsi. Si dice che l'handicappato è un cittadino come tutti gli altri cittadini e ha il diritto come tutti gli altri ad essere inserito nell'attività produttiva del paese e, quindi, ha il diritto di partecipare ai concorsi banditi dalle pubbliche amministrazioni. Ebbene, a concorso espletato, se il concorso non lo vince è tagliato fuori perchè non ha vinto il concorso; se però risulta vincitore del concorso, ci troviamo dinanzi all'assurdo sul quale richiamo l'attenzione dell'onorevole Sottosegretario e del Presidente della nostra Assemblea. Infatti, un handicappato vince il concorso e poi gli viene chiesto, nove volte su dieci, di esibire un certificato di sana e robusta costituzione.

M A G N A N I N O Y A , *sottosegretario di Stato per la sanità*. Infatti bisogna abolirlo.

S I G N O R I . Di fatto c'è un disegno di legge d'iniziativa socialista che prevede la abolizione di questa presa in giro che veramente non si può sopportare. Un certificato di sana e robusta costituzione per un handicappato! Come può un handicappato esibire questo certificato? Questo per fare qualche esempio.

Mi soddisfano la risposta e l'impegno che ha mostrato in essa l'onorevole Magnani Noya; non mi soddisfa l'operato in generale del Governo per quanto riguarda i problemi degli handicappati, perchè al termine dell'anno dell'handicappato — che è ormai scaduto — ha lasciato praticamente le cose come stavano prima. Così non si può continuare.

Questo è quanto volevo dire brevissimamente, onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, per dire le cose come ritengo che stiano e soprattutto per dire quel che penso in riferimento ad un problema tanto grave e serio come quello degli handicappati.

P R E S I D E N T E . Passiamo allo svolgimento congiunto delle interrogazioni all'ordine del giorno concernenti la mafia calabrese e la delinquenza nell'area napoletana e in altre zone terremotate. Avverto che il senatore Signori ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01794. Si dia lettura delle interrogazioni.

M I T T E R D O R F E R , *segretario*:

F I M O G N A R I . — *Al Ministro dell'interno*. — Constatato:

che in Calabria il fenomeno mafioso assume dimensioni inquietanti che gli organi tutori tentano di fronteggiare con grande spirito di sacrificio e di abnegazione;

che tale fenomeno non si può sempre ascrivere ai tradizionali problemi socio-economici che sono pur drammaticamente presenti nella regione;

che la « nuova mafia » affonda le radici e si alimenta nei grossi interessi economici che nascono dall'attività criminosa svolta,

l'interrogante chiede di conoscere quali immediati provvedimenti il Ministro intende adottare di fronte alla ormai angosciante situazione creatasi.

(3 - 00338)

ARGIROFFI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia dell'interno e della sanità.* — Per sapere se non ritengano che, riguardo alla vicenda che ha visto come protagonista il dottor Gioacchino Orlando (già medico condotto del comune di Taurianova, condannato per falso e tentata estorsione con sentenza passata in giudicato, e perciò licenziato dal suo ufficio), sia ormai improrogabile la definizione del ruolo giocato dal presidente del TAR di Reggio Calabria, dottor Vaccaro, che in questa come in altre avventurose circostanze ha espresso parere favorevole agli uomini che fanno capo al gruppo di potere del professor Macrì, cognato del nominato dottor Orlando, ricevendone in cambio i favori dell'Amministrazione comunale di Taurianova che ha affidato diversi incarichi di progettista al figliastro dello stesso dottor Vaccaro, ingegner Salvatore Garro, che, peraltro, nella sua qualità di dipendente provinciale, non avrebbe potuto assumere impegni di lavoro esterni.

L'interrogante chiede, inoltre, di sapere se non si ritenga opportuno disporre gli opportuni controlli al fine di accertare la veridicità dei numerosi esposti presentati al procuratore della Repubblica di Palmi a proposito dei comportamenti illegittimi della Giunta comunale di Taurianova per quanto riguarda la stessa vicenda del dipendente Orlando e per gli acquisti effettuati senza delibera e fuori della disponibilità di bilancio dal 1969 al 1975.

Si chiede, inoltre, di sapere se i Ministri interrogati sono a conoscenza — in riferimento alle gravi violazioni della legalità di cui il precedente episodio che interessa il dottor Orlando e gli altri fatti testè citati costituiscono testimonianza — del clima di intimidazione e di paura che vige ormai a Taurianova (si ricorda che nel 1977 due pre-

giudicati e due carabinieri persero la vita in uno scontro a fuoco avvenuto nella contrada Razzà di Taurianova e che negli ultimi cinque anni sono stati commessi decine di efferati omicidi), dove molti assessori e uomini politici sono stati fatti oggetto di attentati dinamitardi e di minacce, specie dopo che le cosche mafiose hanno reso plasticamente evidente il proprio ruolo intervenendo di persona nelle competizioni elettorali per sostenere le candidature di parenti e di amici.

A tale proposito, l'interrogante chiede di sapere se sia stato concesso, da parte delle autorità competenti, ad alcuno dei mafiosi o presunti tali di Taurianova, sottoposti a misure di prevenzione (confino o carcerazione) o detenuti, di ritornare nel territorio comunale nel corso dello svolgimento delle campagne elettorali del giugno 1979 e del giugno 1980, e, in caso affermativo, di conoscere l'elenco nominativo.

(3 - 01186)

ARGIROFFI. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza dell'abnorme ed inquietante situazione esistente nel comune di Taurianova, dove il sindaco Marcello Romeo ha presentato nei giorni scorsi le dimissioni dall'incarico (fatto, questo, riportato dalla stampa), per contrasti con il capogruppo consiliare del suo partito (il noto Ciccio Macrì, esponente provinciale del locale partito di maggioranza relativa, il quale il 4 marzo dovrà rispondere dinanzi al Tribunale di Reggio Calabria di ben 48 capi d'accusa per lo scandalo dell'« Antimalarico »), per poi ritirarle, prima ancora che venissero comunicate al Consiglio comunale.

L'interrogante chiede di sapere:

a) se le dimissioni di cui sopra siano state portate a conoscenza del prefetto di Reggio;

b) se esse siano state depositate o meno presso la segreteria comunale;

c) se siano state esercitate pressioni prevaricatrici da parte di alcuno affinché venissero ritirate;

d) quali ragioni vadano riconosciute alla base della decisione del sindaco di dimettersi, dal momento che il Consiglio comunale della cittadina è stato tenuto all'oscuro di tali propositi e delle manovre che attorno all'episodio sono state messe in atto.

In merito alla citata vicenda dell'« Antimalarico » di Reggio, nella quale il Macrì è implicato, l'interrogante chiede di conoscere:

a) se i Ministri competenti non convengano sull'opportunità che il Tribunale competente decida nel merito, senza ulteriori indugi;

b) se non ritengano che la decisione adottata nel 1976 dalla Magistratura *pro tempore* di concedere la libertà provvisoria dietro cauzione di 25 milioni allo stesso Macrì, latitante per diversi mesi in seguito all'emissione di un ordine di cattura, sia da considerarsi per lo meno inopportuna;

c) se non si ritenga urgente intervenire per risanare la situazione esistente nell'ente locale di Taurianova, ciò che l'interrogante sollecita, considerando la pericolosità sociale del citato individuo che, dal 1976 ad oggi, ha brigato per riconquistare ed oggi ha nuovamente catturato il potere perduto, e per tale motivo: in primo luogo, ha provocato la rovina dell'ospedale di Taurianova (come dimostra abbondantemente il drammatico *dossier* televisivo del giornalista Giuseppe Marrazzo, trasmesso sulla rete 2 nel 1977, e come i più recenti guasti hanno definitivamente sanzionato); in secondo luogo, ha causato la rovina economica della città e dell'Amministrazione comunale (costretta a sanare 855 milioni di debiti, assenti dalle voci di bilancio ed illecitamente contratti dal 1969 al 1975, e praticamente assestata dalle cosche mafiose); in terzo luogo, ha determinato lo scompiglio in seno alla USL di Taurianova, dove molti consiglieri sono stati, in vario modo e con violenze di tipo diverso, espropriati di prerogative giuridicamente inalienabili, come testimoniano i ricorsi al Comitato regionale di controllo ed al TAR degli amministratori di Oppido Mamertina, pur appartenenti alla stessa area politica del Macrì, e soprattutto l'episodio

di violenza di cui è rimasto vittima un consigliere della USL, il sindaco di Scido, Fortunato Germanò, assalito e selvaggiamente malmenato dagli scherani del Macrì, il quale non tollerava che gli venissero mosse critiche e posti ostacoli nella fase delicata dell'elezione degli organismi di gestione; in quarto luogo, continua a condizionare pesantemente l'attività della Giunta comunale di Taurianova, alle cui sedute egli partecipa contro ogni diritto ed ogni disposizione di legge.

L'interrogante chiede, infine, di sapere quali misure si intendono adottare nei confronti di tale individuo socialmente pericoloso, anche per i legami equivoci che egli mantiene con gli ambienti della speculazione e della mafia, al fine di restituire tranquillità e certezza alle popolazioni ed agli enti locali di Taurianova e di Reggio Calabria.

L'adozione di ben precise misure, oltre che apparire indispensabile, verrebbe compresa dai settori più avvertiti ed onesti dei cittadini, come dimostra quanto è accaduto nei giorni scorsi nella Piana del Tauro, dove sono stati emessi 232 ordini di cattura, da parte della Procura della Repubblica di Palmi, nei confronti di altrettanti mafiosi o presunti tali.

L'interrogante ricorda che questa ultima asemplice iniziativa è servita ad allentare la morsa del terrore che attanaglia le popolazioni del territorio, anche se, contemporaneamente, a Taurianova si è proceduto all'elezione del Macrì a presidente della locale USL, ciò che rischia di vanificare la fiducia e la speranza dei cittadini nelle istituzioni democratiche al centro della lotta contro la violenza, contro le ingiustizie e contro la mafia.

(3 - 01209)

ARGIROFFI, PECCHIOLI, TROPEANO, SESTITO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per essere informati sul grave attentato consumato il 6 aprile 1981 nei confronti del dirigente comunista di Reggio Calabria, professor Ignazio Calvarano, il quale è stato ferito a revolverate agli arti inferiori.

Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere il punto al quale sono giunte le indagini e quali provvedimenti sono stati adottati dalle autorità di pubblica sicurezza in relazione al nuovo episodio di chiara impronta mafiosa, che pone ancora una volta un esponente del Partito comunista della regione calabrese al centro di un evidente disegno eversivo.

(3 - 01343)

PETRONIO, SIGNORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che il fenomeno mafioso assume in Calabria, particolarmente in alcune province, toni sempre più esasperati e che le stesse forze dell'ordine vengono spesso direttamente colpite sia nelle loro persone che nei loro presidi;

che la situazione economica, sociale e politica della regione si va sempre più aggravando per cui necessitano interventi straordinari atti a porre fine a tale stato di cose e a dare inizio ad un periodo di crescita civile della regione Calabria;

che alle reiterate e motivate richieste del presidente della Giunta regionale calabrese l'attuale Governo ha risposto in maniera dilatoria

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative urgenti il Governo intende adottare e proporre al Parlamento per affrontare e risolvere in maniera organica il problema del sottosviluppo della regione Calabria e dei mali ad esso connessi.

(3 - 01794)

DI MARINO, FERMARIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — In relazione al recente, grave attentato di marca mafiosa contro la caserma dei carabinieri di Nocera Inferiore, che solo per caso non ha provocato una strage e che fa seguito ad una serie allarmante di episodi di violenza, di intimidazione e di ricatto, attraverso i quali si sta realizzando, specie nell'agro nocerino, l'insediamento nelle strutture produttive, dall'industria alla distribuzione, e nei servizi pubblici, a cominciare dal colloca-

mento al lavoro, di un sistema di potere mafioso che può contare su una rete organizzata di criminali, su larghi capitali di denaro sporco da riciclare in attività legali e su connivenze ed omertà ad ogni livello, politico, amministrativo e bancario, gli interroganti chiedono di conoscere quali misure si intendono prendere, non solo per rafforzare e qualificare i presidi di forza pubblica, che oggi contano appena 200 uomini tra poliziotti e carabinieri, in una zona abitata da 300.000 persone, ma anche per un'azione continuativa e penetrante da parte della Guardia di finanza, avente lo scopo di scoprire e colpire i modi e le forme con i quali si realizza il riciclaggio in attività legali dei proventi delle azioni criminali, nonchè per promuovere un'opera coordinata di risanamento e riorganizzazione dei servizi e degli apparati pubblici, specie nel collocamento al lavoro e nella distribuzione degli aiuti comunitari alle industrie conserviere.

Per conoscere, inoltre, tenendo conto che tali fenomeni sono indubbiamente favoriti da un contesto economico caratterizzato da una larga disoccupazione e dalla crisi di una serie di industrie (FATME, MCM, eccetera), quali interventi sono previsti per garantire i livelli di occupazione attuali e per aumentarli con lo sviluppo di nuove attività produttive.

(3 - 00817)

FERMARIELLO, MOLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se risponde a verità quanto affermato dalle organizzazioni sindacali, dai dirigenti dell'« Italcantieri » e dalla stampa, secondo i quali il cantiere navale di Castellammare di Stabia sta finendo nelle mani della mafia che, imponendo pesanti taglie sui lavori di pitturazione e sabbiatura, costringe l'azienda ad affrontare oneri insostenibili e a sospendere la produzione.

Nel caso in cui le notizie corrispondano effettivamente ai fatti, gli interroganti chiedono di conoscere quali urgenti e drastiche misure si intendono assumere per sbaragliare quelle forze oscure e violente che ostacolano



lo sviluppo produttivo del cantiere e compromettono la civile convivenza a Castellammare.

(3 - 00913)

VALENZA, FERMARIELLO. — *Al Ministro dell'interno.* — In relazione al grave attentato di stampo mafioso verificatosi il 24 aprile 1981 a Casandrino (Napoli) contro Filippo Castaldo, segretario del PCI e capogruppo al Consiglio comunale, aggredito a colpi di pistola da *killers* penetrati nei locali della sezione comunista, gli interroganti chiedono di conoscere:

qual è lo stato delle indagini ai fini dell'individuazione degli esecutori e dei mandanti di tale atto vile e criminoso, palesemente ispirato da oscuri interessi della speculazione edilizia che si oppone all'adozione, da parte del Consiglio comunale, di una normativa urbanistica a tutela degli interessi generali della collettività;

quali misure si intendono adottare per garantire stabilmente l'ordine pubblico e la sicurezza dei cittadini della zona, dove purtroppo si verifica un incremento allarmante di forme di criminalità organizzata, pericolose per un sano esercizio e sviluppo delle attività economiche ed imprenditoriali e per lo stesso libero svolgimento della vita democratica.

(3 - 01403)

CALICE. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che i processi di ricostruzione esigono, diversamente dal passato, il rigoroso rispetto di norme e regolamenti edilizi ed una più che mai dura battaglia contro rendite palesi ed occulte aggregate intorno alle questioni edilizie ed all'uso del territorio;

che molte Amministrazioni di comuni terremotati sono doverosamente impegnate in tal senso;

che interessi illegali e mafiosi hanno già fatto la loro comparsa a Potenza (con attentati dinamitardi a cantieri edili) ed a Rionero in Vulture (con sparatorie intimidatorie);

che, in particolare, nel comune di Barile la situazione già grave dell'ordine pub-

blico si è aggravata durante e dopo il terremoto (mensilmente un atto di intimidazione e/o di danneggiamento a macchine di amministratori comunali, ultimo l'incendio notturno dell'auto di un assessore all'interno di un palazzo abitato; ogni due mesi un furto in grande stile; negli ultimi mesi anche attentati a cantieri edili),

l'interrogante chiede di conoscere:

1) le valutazioni e le iniziative del Ministro circa i problemi specifici dell'ordine pubblico nei comuni citati;

2) in particolare, le ragioni della mancata copertura dell'organico dei carabinieri a Rionero in Vulture;

3) le valutazioni del Ministro circa la persistente impunità dei malfattori a Barile nonostante che i locali carabinieri siano ormai dal 1969 diretti dallo stesso maresciallo che pure dovrebbe conoscere molto in un paese di soli 3.500 abitanti, ma dove vige un clima di omertà, di paternalistica e sospetta bonomia, di paure di esporsi per non incorrere nel rischio di essere denunciati per falso o per simulazione.

(3 - 01493)

FERMARIELLO, VALENZA, MOLA. — *Al Ministro dell'interno.* — In considerazione del violento attacco della camorra napoletana contro le imprese impegnate nella ricostruzione, che si è manifestato, in particolare, nell'aggressione contro l'ingegner Carlo Malatesta della « Sud-Italia » che ha in appalto la costruzione di numerosi alloggi nel centro storico, gli interroganti chiedono di conoscere quale programma eccezionale di misure si intende adottare con estrema urgenza per stroncare, costi quello che costi, una pericolosa attività criminosa che rischia di compromettere la rinascita delle zone terremotate voluta dalla solidarietà di tutto il Paese.

(3 - 01755)

SPADACCIA, STANZANI GHEDINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti il Governo intende assumere per fronteggiare il sempre più violento attacco che la camorra organizzata ha sfer-

rato contro le imprese e le ditte edili che operano per la ricostruzione delle zone della Campania e della Basilicata colpite dal sisma del 23 novembre 1980.

In particolare, gli interroganti chiedono di sapere se il Governo, in relazione alle minacce fisiche, con aggressioni e « gambizzazioni », non intende intervenire con misure urgenti di emergenza per assicurare che l'opera di ricostruzione venga realizzata nei tempi più rapidi possibili e scongiurare che le minacce si trasformino in concreti impedimenti.

(3 - 01797)

FERMARIELLO, VALENZA, MOLA, IANNARONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per avere dettagliate informazioni sul fermento, ad opera della camorra, di Gino Masi, vice sindaco di Avella, e sulle misure adottate per individuare e colpire i responsabili del crimine.

(3 - 01799)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

SANZA, sottosegretario di Stato per l'interno. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, sul fenomeno della mafia in generale e di quella calabrese in particolare che forma oggetto delle interrogazioni oggi all'ordine del giorno, si sono svolti in tempi non lontani ampi dibattiti, sia davanti a questa Assemblea che di fronte all'Assemblea della Camera dei deputati. Sono state in quelle occasioni approfonditamente esaminate le radici del fenomeno, strettamente legate alla situazione culturale e sociale della Sicilia e della Calabria, la sua evoluzione, connessa alla situazione socio-economica, le sue ramificazioni oltre le zone di origine, i suoi collegamenti con le altre forme di criminalità organizzata e con la delinquenza comune.

In questa occasione intendo, oltre che richiamare concetti in parte già detti, offrire ogni altra informazione e ogni elemento ulteriore di chiarificazione. Riguardo alla situazione della Calabria, di cui oggi ci occupiamo specificamente, è opportuno ricordare

anzitutto come attualmente la mafia calabrese si atteggi in forme diverse da quelle originarie. Essa infatti, abbandonato il codice della storica « 'ndrangheta », ha subito un radicale rinnovamento: alla mafia di vecchio stampo si è sostituito un tipo di organizzazione criminosa più efferata e dedita ad attività delittuose diverse da quelle tradizionali. Il processo di trasformazione della delinquenza calabrese è da porre in stretta relazione con i mutamenti verificatisi nel contesto sociale di quella regione per il ritmo incalzante dell'urbanizzazione, della crescita delle iniziative industriali e turistiche, dell'aumento delle attività commerciali e in genere del tono più elevato della vita sotto il profilo economico.

Verso la fine degli anni '60, la mafia ha chiuso un capitolo della sua storia ed ha cercato nuovi spazi oltre quelli tradizionali dell'attività delinquenziale, suggeriti dallo sviluppo economico della regione. Pur continuando a controllare i mercati ortofrutti-coli, a speculare sulla produzione olearia e su quella agrumaria, le organizzazioni criminali sono passate all'estorsione razionalizzata, tentando di paralizzare l'iniziativa privata e gli operatori economici locali, con il chiaro fine di approdare ad attività imprenditoriali. Successivamente, i gruppi delinquenti, desiderosi di mettere a frutto i capitali illecitamente accumulati con il ricorso a sequestri di persona, ad estorsioni, a traffici di tabacchi lavorati esteri e di sostanze stupefacenti, si sono dedicati alla conquista, in chiave monopolistica, del settore degli appalti, subappalti e cottimi, connessi alla realizzazione di opere pubbliche, tentando di subentrare gradualmente alla classe imprenditoriale dietro il paravento anche di prestanomi compiacenti.

È così accaduto paradossalmente che anche gli interventi disposti per il decollo della regione hanno contribuito a far prosperare la malavita associata. In Calabria, la mafia è diffusa principalmente nel reggino e continua, come per il passato, a gravitare in modo preponderante attorno all'Aspromonte, che per le sue impervietà costituisce facile rifugio per coloro che si vogliono sottrarre alla giustizia. Purtroppo, dal luogo

di origine, dalla provincia di Reggio, la mafia calabrese ha subito una preoccupante estensione lungo la fascia costiera del vibonese e sul versante jonico, riuscendo ad infiltrarsi anche nella fascia interna meridionale della provincia catanzarese. In questi ultimi tempi, sono inoltre affiorati indizi che configurano la possibilità di un estendersi delle propaggini mafiose anche nella provincia di Cosenza, città che sta diventando quasi un punto di riferimento per la nuova « 'ndrangheta ».

Le interrogazioni del senatore Argiroffi richiamano poi taluni specifici episodi accaduti in quella regione, collegandoli al fenomeno della mafia. Per quanto riguarda i fatti relativi all'amministrazione comunale di Taurianova, devo precisare che nel febbraio del 1981 il sindaco di Taurianova, Marcello Romeo, manifestò, con lettera inviata al capogruppo del suo partito e per conoscenza alla giunta municipale, il proposito di dimettersi dalla carica per motivi di carattere prettamente familiare e di lavoro. Pochi giorni dopo il sindaco recedeva dal suo proposito per non provocare una grave crisi dell'amministrazione comunale. Non risulta, almeno dai fatti, che nei suoi confronti siano state esercitate illecite pressioni. Peraltro, non essendosi le dimissioni formalizzate, la prefettura di Reggio Calabria non ne fu informata. Quanto al consigliere del medesimo comune, dottor Francesco Macri, i fatti segnalati a suo carico formano oggetto di quattro procedimenti penali che sono tuttora in corso, sicchè la sua posizione riguardo alle cariche che egli ricopre presso organismi locali potrà essere vagliata allorché i procedimenti stessi saranno stati ben definiti. Non risulta invece denunciato all'autorità giudiziaria da parte dell'interessato l'episodio di violenza di cui sarebbe rimasto vittima il sindaco di Scido Fortunato Germanò in occasione dell'elezione dei componenti dell'unità sanitaria locale di Taurianova.

Riguardo alle presunte illegalità che sarebbero state commesse dalla giunta municipale di Taurianova, anche con riferimento alla vicenda dell'ex medico condotto dottor Gioacchino Orlando, destituito dall'impiego

a seguito di condanna penale, si fa presente che il Ministero di grazia e giustizia ha riferito che la procura della Repubblica di Palmi dispose a suo tempo indagini a mezzo dei carabinieri e che, non essendo emersi fatti penalmente perseguibili, il giudice istruttore, su conforme richiesta del pubblico ministero, dispose l'archiviazione degli atti.

Lo stesso Ministero di grazia e giustizia ha riferito che non risulta che individui sottoposti a misure di prevenzione o detenuti siano ritornati a Taurianova per svolgere attività politica in occasione delle elezioni del 1979.

A R G I R O F F I. Sono scesi tutti dall'Aspromonte, lo sanno tutti. Mi stupisce che i carabinieri non l'hanno detto! Ci inventiamo l'acqua calda qui. È una cosa ridicola, è un'offesa per la collettività, siamo sottoposti a una violenza inaudita, quotidiana.

S A N Z A, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Noi ci atteniamo alle notizie che ci pervengono dagli organi periferici.

A R G I R O F F I. Fa male a non informarsi.

S A N Z A, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Mi informo; lei avrà modo di controbattere queste mie affermazioni e io cercherò di approfondire quanto lei andrà denunciando. La mia posizione può accomunarsi alla sua nella ricerca della verità. Con questo non voglio affermare che io sia nel giusto. Certo, non abbiamo alcuna intenzione di darle qui delle comunicazioni che non hanno riscontro con la veridicità dei fatti.

Tuttavia, poichè negli anzidetti periodi è stata segnalata la presenza in Taurianova per motivi di giustizia di alcuni soggiornanti obbligati, è stato interessato detto Ministero, vale a dire il Ministero di grazia e giustizia, perchè svolga ulteriori accertamenti per verificare se da parte dei competenti organi giudiziari siano stati concessi permessi anche per motivi diversi da quelli

di giustizia. Come vede, vengo incontro a quelle che sono le sue perplessità, caro senatore.

Gli episodi criminosi in danno di esponenti politici nel periodo che va dal 1971 al 1980 risultano consacrati nei seguenti casi sulle cui motivazioni e per i quali autori le indagini svolte hanno dato finora questi esiti: il 2 novembre del 1970 sono state lanciate bottiglie incendiarie contro l'auto di Carlo Gullace, ex sindaco democristiano di Taurianova. L'8 novembre 1977 sono stati danneggiati, mediante taglio di alberi, proprietà di Francesco Romeo, consigliere comunale socialista del predetto comune. Il 9 agosto 1980 è stata danneggiata mediante esplosivo l'autovettura di Antonio Crea, assessore democristiano del medesimo comune. Per quanto concerne infine l'attentato avvenuto il 6 aprile 1981 nei confronti del professor Ignazio Calvarano, dirigente del Partito comunista, ferito a revolverate agli arti inferiori, è in corso procedimento penale contro ignoti non essendo stati ancora identificati gli autori del crimine.

Per togliere alla delinquenza organizzata quanto più spazio possibile e per giungere a neutralizzarne le ramificazioni che via via si sono manifestate sempre più insidiose, specie per le accertate collusioni con i gruppi eversivi nei settori del traffico di armi e della droga, è stato, com'è noto, impresso all'azione delle forze dell'ordine un ritmo più serrato e coordinato proprio attraverso i vertici tenutisi con sempre maggiore frequenza nei periodi più recenti: da ultimo, le sarà noto il vertice tenutosi a Palermo il 29 gennaio. Ciò nel convincimento che mafia, camorra e « 'ndrangheta » costituiscono un autentico problema nazionale: ne siamo tutti convinti e siamo tutti impegnati in uno sforzo tenace in questa direzione.

L'incontro del 29 gennaio presieduto dal Ministro dell'interno, al quale ho partecipato con il capo della polizia e con il collega sottosegretario Spinelli, con il comandante dell'Arma dei carabinieri, con il comandante generale della Guardia di finanza, con il presidente della regione siciliana, ha costituito l'occasione di una nuova ed approfondita consultazione, nel corso della quale sono sta-

te gettate nuove basi per una più incisiva e metodica azione contro il crimine mafioso e in Sicilia e in Calabria.

Tutti gli aspetti connessi ad un più efficace impegno operativo sono stati considerati ancora una volta in tale circostanza. In primo luogo è venuta avanti l'emergenza del potenziamento degli organici delle forze dello ordine, in particolare della polizia di Stato, organici che sono particolarmente carenti in tutte le province italiane. Le province del Nord, come lei seguirà, senatore Argiroffi, sono particolarmente impegnate per la lotta all'eversione politica. Bisogna cercare anche di dare una maggiore dotazione e mezzi più adeguati a queste forze dell'ordine. Ma parallelamente e con tempestività non minore è necessario che l'azione delle forze dello ordine sia sorretta — questo è un appello che rivolgiamo al Parlamento — da un appropriato aggiornamento degli strumenti normativi e legislativi.

Devo ricordare al riguardo che un'importante iniziativa del Governo per la lotta antimafia si era già concretata con la presentazione al Senato nel dicembre del 1979 di un disegno di legge (atto Senato n. 619) diretto sostanzialmente a perfezionare la legge del 31 maggio 1965, n. 575, recante disposizioni contro la mafia. Con il suddetto strumento sono state proposte nuove misure di prevenzione introducendo gli istituti del deposito cauzionale, del sequestro e della confisca dei beni, attuando così efficaci misure dissuasive nei confronti delle persone ritenute responsabili di attività mafiose, la cui effettiva capacità patrimoniale e quindi di traffico nelle attività illecite viene notevolmente ridotta.

Per quanto concerne lo stato dei lavori parlamentari relativi all'atto del Senato n. 619, è da rilevare che, tenuto conto della pendenza presso la 4ª Commissione giustizia della Camera dei deputati della proposta di legge La Torre (atto Camera n. 1581) che trattava argomento analogo a quello del disegno di legge governativo, il Governo ha promosso il ritiro dal Senato del disegno di legge n. 619 e la presentazione dello stesso, con atto n. 2982, alla Camera, dove è in corso di assegnazione alle Commissioni riunite 2ª e

4ª per l'esame congiunto a quello della proposta dell'onorevole La Torre.

Nel quadro più generale della prevenzione e della lotta alle attività mafiose, è inoltre allo studio una complementare iniziativa volta ad incidere sulla regolamentazione di attività lavorative e produttive esposte alla ingerenza della mafia. In particolare si tratta di modificare l'attuale sistema dei subappalti e dei cottimi per movimenti di terra, con l'introduzione di nuove previsioni legislative relativamente al ruolo dell'esecutore dei lavori pubblici.

Per quanto concerne inoltre le iniziative per affrontare e risolvere il problema del sottosviluppo della regione Calabria, cui si è anche riferito il senatore Petronio, non posso che far rinvio ai precisi impegni assunti dal presente Governo all'atto della sua formazione e dare la più ampia assicurazione che, nel quadro dello sviluppo della politica meridionalistica, le particolari esigenze della Calabria non verranno in alcun modo trascurate.

Circa la crescita della malavita calabrese e lo svilupparsi di nuovi programmi criminali (e qui conveniamo con gli interroganti che hanno visto un incremento notevole degli omicidi dolosi nelle province di Cosenza e Catanzaro), le forze dell'ordine hanno operato sul piano della prevenzione e su quello repressivo conseguendo risultati oltremodo validi. La denuncia di 134 appartenenti alle cosche operanti lungo il versante jonico, rinviati a giudizio nell'agosto del 1980 per rispondere del reato di associazione per delinquere, ha portato alla sentenza di condanna a tre anni e otto mesi di reclusione, emessa l'11 aprile 1981 dal tribunale di Locri nei confronti di Giuseppe e Francesco Nirta da San Luca e Orsino Francesco da Gioiosa Jonica. Altri 53 imputati sono stati condannati a pene da uno a due anni di reclusione, mentre i restanti 75 sono stati assolti per insufficienza di prove.

Un'azione organica ed incisiva lungo la fascia costiera jonica interessata ai lavori della superstrada jonico-tirrenica è stata condotta verso la fine del 1980 dalla squadra mobile reggina con l'arresto dei componenti di un'organizzazione criminosa responsabile di

estorsioni, danneggiamenti ed altri reati in danno della società Salcos appaltatrice dei citati lavori. Quest'ultima operazione, avendo inciso in modo profondo nel tessuto connettivo del citato gruppo delinquenziale, ha favorito la ripresa dei lavori in un clima di maggiore tranquillità, senza far registrare altri episodi criminali.

Nel quadro dei successi delle forze dell'ordine nella lotta alla malavita si collocano inoltre alcune significative operazioni portate a termine negli ultimi mesi dello scorso anno dal centro interprovinciale Criminalpol e dalla squadra mobile reggina, che hanno condotto all'identificazione ed all'arresto, in collaborazione con gli organi di polizia di Torino e Milano, dei componenti le organizzazioni responsabili dei sequestri di Alma Rosa Brusin e Nicoletta Lorini, consumati rispettivamente in Avigliano (Torino) il 9 giugno 1980 ed in Vimodrone (Milano) il 9 ottobre 1980, entrambi gestiti dalla malavita calabrese, e all'arresto di tre pericolosi latitanti appartenenti al *clan* mafioso De Stefano.

Aggiungo che anche il noto Paolo De Stefano è stato colpito da mandato di cattura emesso dal giudice istruttore di Salerno ed eseguito dai carabinieri il 30 gennaio scorso, con l'accusa di omicidio nei confronti di un appartenente a una famiglia mafiosa rivale dei De Stefano.

Personale dell'Arma dei carabinieri, nel corso di un'operazione di polizia condotta il 2 ottobre 1981 tra Gioia Tauro e Rosarno, ha interrotto un *summit* tenuto da mafiosi della zona procedendo alla cattura di due pericolosissimi latitanti.

In provincia di Cosenza inoltre, nel febbraio 1981, a seguito di una complessa e coordinata attività investigatrice, le forze dell'ordine hanno sgominato una pericolosa organizzazione di oltre 40 elementi responsabili di numerose rapine che avevano destato notevole allarme sociale nella zona.

Per quanto riguarda l'adozione di misure di prevenzione, si comunica che complessivamente in Calabria, nel corso del 1981, sono state adottate 283 diffide, 69 rimpatri con foglio di via obbligatorio e 153 proposte di sorveglianza speciale. Al mantenimento del-

l'ordine pubblico e all'attività preventiva e repressiva provvedono in Calabria 1.066 appartenenti alla polizia di Stato, suddivisi nelle questure dei tre capoluoghi di provincia in numero — questo è uno sforzo che compie l'Amministrazione dell'interno — superiore alla forza prevista dagli organici del 1964 per quegli stessi uffici e ben 3.825 militari dell'Arma dei carabinieri dislocati in tutto il territorio della regione Calabria.

Per concludere, onorevoli senatori, desidero richiamare talune considerazioni fatte dal procuratore generale di Catanzaro in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 1982. Dopo aver sottolineato che il lavoro svolto dai carabinieri e dalla polizia è stato quanto mai diligente ed efficace, l'alto esponente della magistratura inquirente ha osservato che le attività criminose appaiono più contenute nella provincia di Catanzaro in quest'ultimo periodo, e sostanzialmente persistenti, invece, diffuse e radicate nella provincia di Reggio, mentre le zone del cosentino risultano interessate da un fenomeno di crescita delinquenziale. Dalle relazioni informative emerge che in sede di investigazione si è pervenuti all'identificazione di circa il 50 per cento degli autori dei delitti più gravi consumati nella regione. Occorre fare di tutto affinché la percentuale dei crimini impuniti diminuisca puntando sul potenziamento dei mezzi, sull'integrazione degli organi di polizia giudiziaria nonché su una sempre più elevata qualificazione dell'attività investigativa che deve essere posta in condizioni di acquisire elementi probanti oggettivi in vista della rigorosa applicazione delle sanzioni penali.

Vengo poi a rispondere alle varie interrogazioni presentate sul fenomeno della camorra in Campania. Preliminarmente desidero sottolineare che tale fenomeno si verifica in una regione già tanto provata dalle conseguenze del terremoto e in un contesto sociale che ha reso tanto più difficile e delicata la opera di ricostruzione e sviluppo ormai da tempo avviata. In questa situazione, caratterizzata da forti inquietudini, da spinte corporative e di gruppo e da accesi fermenti sociali, si è potuta inserire ed espandere con maggiore facilità l'attività delinquenziale del-

la camorra e della malavita organizzata. Si tratta, com'è noto, di fenomeni antichi e ben conosciuti che peraltro negli ultimi tempi hanno recuperato un nuovo e maggiore spazio, facendo presa in alcuni settori ove più acuto si avverte il malessere sociale, riconducibile ad un obiettivo stato di disagio e di emarginazione che trova le proprie radici nella situazione di crisi generale e di disoccupazione di quella determinata area.

È quindi ricaduto ancora una volta sulle forze dell'ordine un più diffuso e oneroso impegno, chiamate come sono a fronteggiare quotidianamente le accresciute aggressività delle bande camorristiche spesso in sanguinosa contesa per il controllo di traffici insidiosi quanto occulti. Sulla situazione della sicurezza pubblica in quella zona, il Governo ha già avuto modo di riferire al Parlamento in occasione di vari dibattiti di carattere generale, fornendo ragguagli circa le manifestazioni maggiormente rilevanti del fenomeno ed informando sui mezzi e sugli strumenti impiegati a combatterlo.

Rammento qui agli onorevoli senatori il dibattito svoltosi alla Camera dei deputati il 14 luglio 1980, e quello tenutosi in questa stessa Assemblea il 19 maggio 1981. Ritengo comunque di dover comunicare, in relazione alle specifiche richieste contenute in alcune interrogazioni, quanto segue.

Nel corso degli ultimi due anni nell'agrocenerino-sarnese, in provincia di Salerno, si sono verificate, come ricordato nelle interrogazioni dei senatori Di Marino e Fermariello, vari episodi di violenza nei confronti dei quali le autorità di polizia hanno svolto un'intensa attività investigativa che ha consentito di giungere all'identificazione e all'arresto dei responsabili. In questo quadro si colloca anche l'attentato compiuto il 19 luglio 1980 contro la caserma della compagnia dei carabinieri di Nocera Inferiore, il cui edificio è stato fatto oggetto del lancio di una bomba a mano da parte di alcuni ignoti che contemporaneamente esplodevano due colpi di fucile da caccia. Le indagini degli inquirenti hanno portato ad escludere la matrice politica, sia per la dinamica dell'attentato sia per la sua connotazione che ha indirizzato gli investigatori verso alcuni ambienti della mala-

vita locale fatti oggetto da parte dell'Arma dei carabinieri di una continua, incisiva azione di prevenzione e repressione.

A conclusione degli accertamenti sono stati fermati 7 pregiudicati locali, nei cui confronti il sostituto procuratore della Repubblica di Salerno ha emesso ordine di cattura. Nella circostanza sono state sequestrate tre pistole, il fucile usato nell'attentato e numerose cartucce. L'Arma dei carabinieri, al fine di fronteggiare la situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica nella zona, è impegnata con tutte le sue unità costantemente rinforzate in uomini e mezzi. Dal canto suo anche la Guardia di finanza è impegnata sia nell'intensificazione delle indagini svolte dall'autorità giudiziaria nei confronti dei pregiudicati, sia nel prestare assidua opera di collaborazione con la compagnia dei carabinieri di Nocera Inferiore e con i commissariati di pubblica sicurezza di Nocera e di Sarno.

Per potere inoltre contrastare in maniera adeguata la recrudescenza della criminalità nella regione, è stato avviato il necessario potenziamento delle forze di polizia onde consentire una più proficua ed efficace opera di vigilanza e di prevenzione. All'uopo sono stati disposti opportuni provvedimenti di ristrutturazione che tengano nel debito conto i nuovi livelli di criminalità e le particolari situazioni ambientali.

La situazione socio-economica della zona non può che preoccupare, essendo alcune grandi aziende afflitte da perdurante crisi, e da ciò si proiettano riflessi più negativi sul livello di occupazioni. Tra le varie iniziative intese a determinare un potenziamento delle varie strutture produttive locali, ricordo il cospicuo contributo finanziario arrecato alla FATME nel 1980 per la realizzazione di un impianto per la produzione di attrezzature telefoniche.

Riferisco sommariamente in questa sede, secondo la precisa richiesta fatta da alcuni interroganti, quali i senatori Fermariello e Mola, sulle presunte interferenze mafiose nella gestione del cantiere navale di Castellammare di Stabia. La situazione, venutasi a determinare nel 1980 nell'ambito dell'Italcantieri di Castellammare di Stabia a motivo delle

condizioni eccessivamente onerose richieste da una ditta locale per l'effettuazione delle opere di sabbiatura e pitturazione di due navi, aveva provocato uno stato di acuta tensione tra le maestranze dovuta principalmente al convincimento, peraltro ampiamente diffuso dalla stampa locale, dell'esistenza di presunte forme di coercizione mafiosa. Al fine di individuare soluzioni idonee ad assicurare una rapida ripresa dei lavori che avevano subito una interruzione per il rifiuto opposto dalla direzione dell'Italcantieri alla ditta, il prefetto di Napoli teneva numerose riunioni con la partecipazione delle parti interessate, di rappresentanti delle organizzazioni sindacali e dell'Intersind. A conclusione di tali trattative l'appalto dei lavori veniva rilevato da una ditta di La Spezia. Circa la configurazione di responsabilità penali relative e presunte pressioni intimidatorie, di cui ho sopra accennato, devo informare che, a seguito di approfondite indagini di polizia giudiziaria, il giudice istruttore di Napoli ha disposto, il 14 aprile dello scorso anno, l'archiviazione degli atti.

Vengo poi ad un altro episodio cui si sono richiamati i senatori Valenza e Fermariello. Il 24 aprile del 1981 verso le ore 21 un consigliere comunale di Casandrino, Filippo Castaldo, veniva ferito alle gambe da tre colpi di pistola sparatigli da un giovane mentre si trovava all'interno dell'edificio, ove ha sede la sezione locale del PCI di cui il Castaldo è segretario. Ricoverato al centro traumatologico ortopedico di Napoli e interrogato dai carabinieri, egli riferiva che il movente dell'attentato poteva essere attribuito alla mancata approvazione del piano regolatore generale, al quale il gruppo consiliare comunista si era opposto. Sulla base delle indagini svolte dall'Arma, la procura della Repubblica di Napoli ha aperto un procedimento penale tuttora in corso.

Soggiungo che allo scopo di garantire la sicurezza dei cittadini del comune, il comando del gruppo carabinieri di Napoli competente per territorio ha disposto un potenziamento dei servizi investigativi e di prevenzione.

Vengo ora all'interrogazione dei senatori Fermariello e Mola. Il 14 gennaio scorso, ver-



so le ore 21, l'ingegnere Carlo Maltesta, titolare dell'impresa Suditalia impegnata nella opera di ricostruzione delle località colpite dal sisma e in particolare della realizzazione del complesso edilizio di Via Stadera a Poggio Reale, subito dopo essere uscito dalla sede della ditta veniva avvicinato da un giovane che sparava numerosi colpi di pistola (che colpivano il Maltesta alla gamba destra), dileguandosi poi nella fuga a bordo di una motocicletta guidata da un complice. Le indagini avviate per la identificazione dei responsabili sono tuttora in corso. Il fenomeno dell'estorsione ai danni degli imprenditori e dei titolari dei cantieri edili è stato oggetto di approfondito esame da parte del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, al quale hanno preso parte il procuratore della Repubblica, amministratori della regione, della provincia e del comune capoluogo, nonché una rappresentanza delle categorie dei costruttori. Nell'incontro è stato evidenziato il pericolo che la grande occasione che si offre alla città ed alla provincia con la ricostruzione post-sismica possa essere compromessa da una possibile recrudescenza del fenomeno dei taglieggiamenti e dei reati ad essi collegati.

In particolare sono state oggetto di analisi le cause socio-economiche del fenomeno che rischiano di ritardare il processo di evoluzione della zona. A tali analisi ha fatto seguito la predisposizione di più incisive misure di carattere preventivo e repressivo idonee a garantire il normale svolgimento dei lavori nei cantieri.

Presso la questura di Napoli è stata istituita, a supporto delle preesistenti strutture della squadra mobile, anche una speciale sezione di polizia diretta da un funzionario alla quale sono stati proprio affidati compiti specifici in questo delicato settore.

In risposta, infine, all'interrogazione del senatore Calice, secondo cui a Potenza, a Rionero in Vulture e a Barile sarebbe in atto un'infiltrazione di interessi illegali e mafiosi, posso precisare quanto segue. Il riferimento relativo al comune di Potenza trova riscontro in tre episodi avvenuti nei mesi di maggio-giugno dello scorso anno. In quel pe-

riodo, infatti, si sono verificati attentati dinamitardi contro attrezzature di imprese impegnate nell'opera di reinsediamento delle popolazioni terremotate.

A Rionero in Vulture sono stati registrati tre episodi di intimidazione con esplosione di colpi di fucile da caccia contro tre esercizi commerciali. Nel comune di Barile si sono verificati nel corso del 1980 e del 1981 numerosi reati di varia natura.

Tra questi ultimi va sottolineato l'incendio doloso in danno dell'autovettura della sorella di un assessore nei cui riguardi sono tuttora in corso le indagini.

Questi episodi delittuosi, verificatisi nel capoluogo lucano, hanno formato oggetto di attento accertamento da parte delle forze di polizia all'uopo sollecitate dal prefetto di Potenza che lascia intravedere un inizio di attività mafiosa nell'ambito del notevole ed improvviso ampliamento dell'intervento edilizio susseguito ai danni del terremoto.

Lo stesso prefetto di Potenza ha preso in esame un ordine del giorno che le forze politiche dell'arco costituzionale hanno voluto inviargli a seguito di un convegno tenutosi a Melfi qualche mese fa, e nel corso del quale autorevoli esponenti dei partiti dell'arco democratico hanno denunciato questa situazione sempre più carente dell'ordine pubblico nella zona del Vulture e del melfese.

Un ulteriore indizio, che però non ha dato luogo a reati, si è avuto anche a Rionero in Vulture ove l'attività delle forze dell'ordine — mi riferisco a qualche minuto fa — costituite da due sottufficiali e cinque militi dell'Arma, è particolarmente impegnata.

Su tutti gli anzidetti fenomeni sono in corso altre indagini intese a far luce sulle cause e ad assicurare i responsabili alla giustizia.

In relazione all'episodio cui fa riferimento l'interrogazione dei senatori Fermariello, Valenza, Mola e Iannarone, posso precisare che verso le ore 14,30 del 22 gennaio scorso in Avella, comune della provincia di Avellino, nella località periferica Covricella, due giovani, dall'apparente età di anni 30, non travisati, a bordo di una motocicletta di grossa cilindrata, sotto la minaccia di una pistola, bloccavano il dottore Luigi Masi,



medico chirurgo di 39 anni, consigliere comunale del Partito comunista di Avella, il quale viaggiava a bordo della propria autovettura, una Peugeot, e lo rapinavano delle chiavi dell'auto, del portafogli contenente 400.000 lire e 20 dollari e di un blocchetto di assegni. Compiuta la rapina, i malfattori, armati di pistola, esplosevano due colpi all'indirizzo del dottor Masi, colpendolo alla gamba sinistra. Quindi i due si allontanavano a bordo della stessa motocicletta. La vittima, servendosi di altre chiavi in suo possesso, raggiungeva a bordo della propria auto il locale ospedale civile, dove veniva giudicato guaribile in circa 20 giorni. Sull'episodio sono ancora in corso indagini accurate, onde giungere all'identificazione dei responsabili del grave atto, per una precisa qualificazione del locale contesto delinquenziale.

Ciò detto e passando agli aspetti più generali, posso responsabilmente assicurare che la situazione dell'ordine pubblico nella provincia di Napoli e in quelle di Salerno, Caserta, Potenza e Avellino, caratterizzata da manifestazioni criminose di diversa violenza e da un notevole inasprimento delle tensioni sociali, viene seguita con molta attenzione dal Ministero dell'interno, attraverso una continua ricerca di nuove linee di intervento che siano più idonee a fronteggiare la gravità del fenomeno. Nell'affrontare i complessi problemi connessi all'*escalation* della camorra, il rilievo più immediato investe una realtà che è caratterizzata da una disordinata urbanizzazione, dal difficile avvio di iniziative industriali per superare i problemi dell'occupazione, dalla crisi di alcuni settori produttivi, in particolare di trasformazione agricola, da varie e vaste aree di sottoccupazione, da un crescente numero di disoccupati anche nel settore edilizio e da una presenza sempre maggiore di emarginati, dove ha introdotto ulteriori elementi di disgregazione purtroppo il terremoto del novembre 1980. Il sisma ha infatti inciso su equilibri già estremamente precari, che nel capoluogo partenopeo sono stati compromessi dalla economia del vicolo, provocato dalla necessità di evacuare, sia pure parzialmente, interi quartieri del centro storico e dell'*hin-*

*terland* napoletano, e dal tentativo della malavita di gestire prima l'emergenza e successivamente la ricostruzione.

In tale contesto, i gruppi delinquenziali hanno maturato l'intenzione di intervenire nell'opera di ricostruzione, puntando sull'imprenditorialità e sulla connessa speculazione capitalistica, a tutto danno della tradizionale fisionomia parassitaria della camorra. Da qui la necessità di accentuare, da una parte, le forme criminose tipiche del sistema camorristico, quali il taglieggiamento delle imprese commerciali, il controllo dei mercati ortofrutticoli e del lavoro nero, il contrabbando delle sigarette, e dall'altra di mutuarle dalla mafia siciliana e dalla 'ndrangheta calabrese il ricorso a meccanismi delinquenziali più sofisticati e violenti, quali il traffico degli stupefacenti e delle armi, il sequestro di persona, le rapine, il controllo degli appalti e dei subappalti per la realizzazione di opere pubbliche.

Il tentativo di egemonizzare i nuovi spazi che si vanno aprendo per un'attività illecita più lucrosa è stato operato soprattutto dal *clan* di Raffaele Cutolo, al quale va attribuito un disegno di regionalizzare la presenza camorristica e di invadere quindi le zone di influenza di altre famiglie. Naturalmente, il progressivo realizzarsi di tale progetto di supremazia ha provocato la reazione spesso sanguinosa dei gruppi antagonisti e l'insorgere di vere e proprie faide, che sono la causa dell'elevato numero di omicidi consumati fino ad oggi.

Peraltro, la necessità di adeguarsi alle mutate condizioni socio-economiche, che richiedono nei capi *clan* più spiccate capacità organizzative e di comando, sembra aver affrettato i tempi di un ricambio nelle generazioni che sono alla guida delle organizzazioni delinquenziali, che non possono più essere affidate ai *bosses* più anziani, abituati a tradizionali sistemi di gestione, in considerazione delle mutate esigenze. L'avvento dei più giovani, meno rispettosi degli antichi metodi di comportamento camorristico, ha senza dubbio contribuito ad elevare il tasso di violenza delle azioni criminose.

Di fronte all'intensificarsi dell'attività criminosa della camorra e della malavita orga-

nizzata, le forze dell'ordine hanno risposto con prontezza e tempestività, con i mezzi a loro disposizione, sia sotto il profilo della prevenzione dei reati sia sotto quello della repressione con risultati che, a nostro dire, sono soddisfacenti.

In provincia di Napoli sono stati adottati, nel corso del 1981, 389 diffide, 190 rimpatri con fogli di via obbligatori e 558 proposte di sorveglianza speciale. Nelle restanti province della Campania sono stati adottati 288 diffide, 148 rimpatri con fogli di via obbligatori e 253 proposte di sorveglianza speciale. Inoltre le forze dell'ordine nella provincia di Napoli hanno proceduto all'arresto di ben 5038 pregiudicati in flagranza di reato o su provvedimento dell'autorità giudiziaria. Ricordo in particolare l'irruzione compiuta il 9 settembre dello scorso anno nell'abitazione del boss Raffaele Cutolo a Ottaviano, che ha portato all'arresto per associazione a delinquere e per detenzione di armi di 10 elementi appartenenti alla nuova camorra organizzata che si erano cola' incontrati al fine di procedere alla ripartizione degli incarichi all'interno dell'associazione.

Al fine di rendere sempre più efficace ed incisiva l'opera delle forze dell'ordine, svolta assiduamente, con zelo ed abnegazione da elementi della polizia dello Stato e da militari dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza, è stato disposto un adeguato rinforzo della questura di Napoli presso la quale prestano attualmente servizio 2845 effettivi, mentre 600 unità fanno parte del reparto mobile di stanza nel capoluogo partenopeo. Negli uffici di polizia dei restanti capoluoghi campani operano inoltre complessivamente 1.076 uomini. Soggiungo che la consistenza dell'Arma dei carabinieri nella provincia di Napoli è di 1.900 uomini suddivisi nei due gruppi di Napoli primo e di Napoli secondo.

Onorevoli senatori, a conclusione delle relazioni anche lunghe sulla mafia calabrese e sulla camorra, mi sia consentito di sottolineare che le organizzazioni di questi tipo, nelle nuove manifestazioni assunte a contatto con una realtà in trasformazione, non possono venire purtroppo debellate se non si percorre con assoluto coraggio la strada della rimo-

zione di una cultura e di un costume che affondano nei tempi passati il loro principio. Ci rendiamo conto che gli schematismi non colgono mai per intero la realtà, che ogni fenomeno e direi ogni singola vicenda ha una propria area geografica e sociale di crescita la quale ne definisce in modo peculiare la consistenza ed i modi di essere. Con tutto questo credo si debba riconoscere che questo tipo di delinquenza ha sempre alle proprie spalle un atteggiamento collettivo ed individuale di accettazione o quanto meno di assuefazione a comportamenti di prevaricazione, cui corrispondono forme più o meno scoperte di sudditanza le quali trovano la propria compensazione in una valutazione utilitaristica di interessi purtroppo individuali e qualche volta di gruppo.

Volendo ricondurre il discorso nell'orbita più prettamente istituzionale, il Governo intende affrontare questa piaga attraverso due linee di azione che hanno un preciso significato strategico.

La via principale lungo la quale con ogni sforzo ci muoveremo è quella che ci vuole impegnati a combattere le organizzazioni criminali; resta l'impegno per una repressione che possa portare all'estinzione del fenomeno. Questa strada però è percorribile soltanto nei limiti in cui la criminalità mafiosa o camorristica si dedica ad attività illecite, ma — ciò è più arduo — nella misura in cui si riesca a raccogliere prove sufficienti alla incriminazione dei personaggi di spicco della malavita. Come ho prima accennato, negli ultimi anni questo tipo di delinquenza ha compiuto una vera e propria svolta qualitativa, dissimulando le proprie azioni criminali dietro attività formalmente lecite. Nell'ambito delle attività lecite, che vanno dai pubblici appalti al commercio, all'edilizia ed ai servizi, lo strumento repressivo è destinato a spuntarsi, purtroppo, in quanto difficilmente possono essere individuate precise responsabilità penali.

Bisogna allora trovare il modo di colpire sin dall'inizio la formazione di patrimoni e la destinazione di investimenti di sospetta provenienza. In questa direzione si muovono il disegno di legge governativo che ho richia-

mato e la proposta dell'onorevole La Torre. Una nuova ed aggiornata dimensione dell'azione di sicurezza deve a nostro avviso impedire la saldatura tra le attività criminali e quelle lecite di tipo commerciale, nel momento stesso in cui gli illeciti arricchimenti tendono ad inserirsi nel circuito della normale attività produttiva, anche a scopo di riciclaggio del denaro sporco.

La repressione dei crimini e la prevenzione sul piano patrimoniale attraverso accurati ed estesi accertamenti fiscali sono quindi le due linee direttrici di intervento che guidano l'azione del Governo. Quest'impegno per portare a concreti risultati ha però necessità di essere sostenuto e rafforzato da una decisa iniziativa politica e da un'accresciuta consapevolezza delle popolazioni interessate, giacchè è soltanto da questa comune mobilitazione che la società civile può trarre la forza per sanare questa piaga.

A nessuno, a mio avviso, è consentito di restare assente: le connivenze, le omertà e le semplici passività devono finalmente cessare affinché le forze dell'ordine tanto duramente impegnate su più fronti possano contare sull'appoggio e sulla fattiva solidarietà dei cittadini.

Su altro versante, una responsabilità politica comune deve dispiegarsi a difesa di una gestione propulsiva delle occasioni che sono offerte al riscatto etico, economico e sociale delle zone terremotate. I processi di sviluppo economico che la ricostruzione può favorire non sono qualcosa venuto da fuori da tagliare, ma devono essere vissuti dalle espressioni istituzionali e dai singoli in modo attivo al fine di una legittima appropriazione di tutte le potenzialità positive che essi racchiudono.

Si tratta di dare nuovo vigore, onorevole Presidente, onorevoli senatori, ad una tensione morale e ad un impegno politico che si accomuna ad un impegno delle forze dell'ordine capace di vincere antichi costumi, per costruire attraverso una solidale azione di profondo rinnovamento le basi di una convivenza più giusta e pacifica nelle zone tormentate da questo antico male del nostro profondo Sud.

#### Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge 1690

L A I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L A I . A nome della 6ª Commissione permanente, chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, che sia concessa l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge recante: « Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1981, n. 792, concernente disposizioni in materia di accertamento e riscossione delle imposte sui redditi e sul valore aggiunto » (1690).

P R E S I D E N T E . Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Lai si intende accolta.

#### Ripresa dello svolgimento di interpellanze e interrogazioni

F I M O G N A R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F I M O G N A R I . Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, la risposta del Sottosegretario alla mia interrogazione, per la difficile e complessa natura dell'argomento, non poteva essere completamente esauriente e pertanto — pur dando atto di quanto è stato testè detto — mi lascia parzialmente soddisfatto. Non si accenna tra l'altro alla Locride ed ai sequestri, cioè al fenomeno più inquietante.

Devo esprimere inoltre una lagnanza per il fatto che un'interrogazione riguardante il gravissimo fenomeno mafioso in Calabria trovi spazio nel dibattito parlamentare a distanza di due anni e due mesi. Infatti la mia interrogazione è del 21 novembre 1979.

Vorrei comunque richiamare la vostra attenzione sull'opera svolta in Calabria, ed in particolare nella Locride, dalle forze poli-

tiche e sugli interventi effettuati. È bene parlarne perchè non è vero che in Calabria di questo argomento si taccia. L'ufficio di presidenza del comitato dei sindaci della Locride, allora da me presieduto insieme ad un sindaco comunista e ad un sindaco socialista, non poteva ignorare il fenomeno mafioso e nel novembre 1976 diede tutto l'appoggio possibile alla delegazione comunista guidata dal senatore Pecchioli. Lavorammo assieme diversi giorni, tanto che al ritorno a Roma il senatore Pecchioli così mi scriveva: « A nome della delegazione parlamentare del Partito comunista italiano, desidero ringraziarla vivamente per gli incontri che abbiamo potuto avere e per il contributo di conoscenza e di proposte che ci è stato dato in occasione della recente nostra visita. Abbiamo tratto da tale visita un ampio materiale di accertamento della difficile e, per taluni aspetti, drammatica situazione della provincia di Reggio Calabria. Siamo ora impegnati a definire proposte di interventi che sottoporremo a tutte le forze democratiche e naturalmente al Governo. È nostro fermo convincimento che problemi tanto gravi quali quelli esistenti a Reggio Calabria potranno essere affrontati ed avviati a soluzione soltanto con la partecipazione e l'impegno unitario di tutte le forze del mondo politico, morale, culturale calabrese ».

Nel settembre 1977 il comitato dei sindaci discuteva il problema insieme ai magistrati, ai sindacati ed alle autorità politiche ed alla fine comunicava che tutte le componenti dell'assemblea sono state concordi nel ritenere che gli interventi debbano essere complessivi e non settoriali, nel senso che, oltre a reprimere, debbano essere sufficienti e validi per rimuovere le cause dello stato di disgregazione economica e sociale in cui si dibatte la regione, e in particolare la zona, ed in cui la delinquenza associata trova terreno abbastanza fertile per proliferare.

Queste sono state le indicazioni allora emerse e l'ordine del giorno approvato è stato inviato alle massime autorità dello Stato. Ne abbiamo dato allora notizia sulla stampa e con manifesti, in un ambiente estremamente difficile e drammatico. Abbiamo chie-

sto il potenziamento, l'ammodernamento e la specializzazione delle forze dell'ordine — la cui attività non può essere efficace attraverso semplici operazioni militari — la ristrutturazione dell'ordinamento giudiziario, l'abolizione del segreto bancario, indagini sulla provenienza dei beni illeciti e precise leggi che consentano l'accertamento e la confisca di tali beni.

Nel 1980, in un mio intervento a Marina di Gioiosa Jonica sul problema della metanizzazione della Locride, trattando anche dei problemi economici e sociali della zona e della superstrada Marina di Gioiosa Jonica-Rosarno (Trasversale jonica tirrenica), perchè proprio in quei giorni si rischiava e si temeva l'abbandono dell'appalto da parte della ditta costruttrice, affermavo che l'unico risveglio che invece si è mostrato veramente attivo, ben sperimentato e continuamente verificato, per rinnovarlo e renderlo sempre più efficiente, è il risveglio mafioso che è passato dalla onorata società alla grande industria del crimine, nulla tralasciando, dalla droga al sequestro, dal ricatto al delitto.

L'8 gennaio di quest'anno il procuratore generale della Repubblica Pasquale Cannovale, inaugurando l'anno giudiziario a Catanzaro, così tratteggiava la situazione della Locride: « Sempre critica la situazione nella provincia di Reggio Calabria, in special modo nella Locride, che appare il territorio più contaminato e invaso non solo dal fenomeno mafioso in genere, le cui caratterizzazioni sono state dianzi sintetizzate, ma altresì dalla ripetuta organizzazione ed esecuzione di sequestri di persona a scopo estorsivo, ben 6 in un anno (in una popolazione di 190.000 abitanti, il più alto indice esistente in Italia), con un settimo ai danni del dottor Martelli, perpretato nello scorso mese di ottobre e tuttora in corso nonostante l'incessante attività di carabinieri, polizia e organi giudiziari diretta alla scoperta e all'arresto degli autori ».

Per tutte queste considerazioni, signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, pur rinnovando alle forze dell'ordine la gratitudine mia e dei cittadini della Locride per la loro ope-

ra ricca di spirito di sacrificio e di abnegazione, richiamo il Governo a una sempre più pronta e incisiva azione per debellare in tempi brevi e con la massima energia il fenomeno mafioso che ormai in Italia appartiene alle grandi emergenze, avendo assunto le dimensioni dei mali limite.

ARGIROFFI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARGIROFFI. Non posso dire di essere soddisfatto della risposta dell'onorevole Sanza. Direi che « non soddisfatto » non è la corretta definizione del mio stato d'animo; dovrei affermare che sono disorientato e stupito per alcune delle cose che ha detto l'onorevole Sottosegretario. Premetto che ho stima di lei, onorevole Sottosegretario, come pure del ministro Rognoni. Apprezzo le interessanti cose fatte dal ministro Rognoni — del resto i nostri giornali queste cose le dicono in questi giorni esplicitamente — e non sottovaluto anche il suo sforzo di questa sera. Voglio sottolineare questa cosa affinché lei non pensi che la mia dichiarazione di stupore investa la sua personale responsabilità. Certo mi sarebbe piaciuto che ci fosse anche il ministro Rognoni, perchè è vero che le Brigate rosse sono una cosa importante e tragica, ma anche i nostri mille morti per lupara meritano qualche rispetto.

Siamo 7-8 in quest'Aula, senatore Fimognari. La verità è una: l'analisi fatta dal Sottosegretario è un'analisi singolare. Stupisce e fa quasi sorridere l'idea che si possa pensare veramente che gli episodi di mafia, quelli di Taurianova, ad esempio, si riducano all'assalto alla casa dell'ex sindaco democristiano al quale — voglio precisarlo — hanno sparato perchè era venuto fuori dalla Democrazia cristiana. Forse questa cosa non gliel'hanno detta. Ed il signor Crea, anch'egli della Democrazia cristiana e che lei ha citato — si tratta del resto di uno dei pochi casi di assalto a uomini politici della Democrazia cristiana — è stato "luparato" perchè appartenente alla sua stessa corrente di base. Non voglio intimorir-

la, onorevole Sottosegretario, però io riflettere un po' su questa cosa.

La verità è che quando si va in una palude, nonostante tutti gli sforzi e gli accorgimenti che si possono usare, inevitabilmente ci si inzacchera almeno le scarpe. Abbiamo perduto in Calabria altro che questi uomini della Democrazia cristiana. Ci hanno ammazzato Valarioti; lo hanno ucciso perchè stava studiando che cosa è Medma, nella sua grande struttura culturale, e come affascinante messaggio di archeologia. Lo hanno ammazzato perchè egli stava dimostrando che non potevano costruire le case sulla città greca ed essi non potevano fare la speculazione edilizia.

Ci hanno ammazzato Giannino Lo Sardo a Cetraro perchè aveva denunciato lo scempio di un litorale che si manteneva tale fin dai tempi nei quali, come ci è stato riferito, persone di nostra conoscenza, tra le quali Omero, Ulisse ed Enea, lo avevano attraversato. In 10-15 anni lo hanno liquidato, lo hanno ingoiato come una caramella. Ma chi sono questi individui? Dobbiamo dirle queste cose, onorevole Sottosegretario.

Non credo che la Democrazia cristiana sia fatta tutta della stessa pasta, però si tratta di un partito che in Calabria provoca una situazione di inginocchiamento storico, di emarginazione umana e sociale: una situazione nella quale la maggior parte dei cittadini è stata condannata a una condizione passiva, svuotati del diritto alla decisione. È stato loro insegnato e imposto che basta inginocchiarsi di fronte al boss locale per potersi garantire un minimo di sopravvivenza, per poter dare da mangiare ai figli. Gli altri che la pensavano diversamente avrebbero fatto meglio ad andarsene in paesi lontani da cui non si torna.

In quella situazione, il partito della DC si è reso tramite di questa lacerazione, perchè la mafia non è soltanto un fatto di criminalità. Certo sono i grandi circuiti internazionali del crimine che si sovrappongono all'antico tessuto etnologico, che forma il gran vivaio dei manovali della mafia. Quelli che vanno nell'Aspromonte e di cui le hanno riferito cose romantiche sono i disgraziati che pagano quasi dignitosamente con

la propria vita, con la propria umiliazione, con il proprio sacrificio e sofferenza fisica il fatto di essere infimi strumenti dei veri mafiosi che stanno nei municipi, che hanno le *Rolls Royce*, onorevole Sottosegretario. Non voglio specificare nominativamente le cose che ho indicato; ho presentato 14 interrogazioni, lei ne ha citate tre delle più vecchie e ormai insignificanti. Ha scelto insomma le più riduttive. Non mi interessa parlare di Macrì e di quell'altro ladro di pensioni dei morti di suo cognato; questo non mi interessa. Il punto è che bisogna veramente, per rafforzare gli organici — come lei dice — fare pulizia, perchè c'è una parte di questa DC, di cui si sono impadroniti codesti personaggi, che è il terreno di coltura più naturale per loro: se fosse stato un altro partito di maggioranza relativa sarebbe stata la stessa cosa, si sarebbe verificato un analogo sconcerto sociale, il medesimo trauma. Lo stesso elemento tumorale, di patologia complessiva sarebbe esploso all'interno delle nostre strutture sociali. Ecco che ritroviamo nei municipi, nelle *Rolls Royce*, nelle ville da miliardari americani o da pascià da mille e una notte, in questi palazzi, nelle selve di cemento armato — vada a vedere Gioia Tauro e vedrà che cosa è diventato quel piccolo paese — i grandi manipolatori della mafia.

Quando è morto Piromalli avrebbe dovuto vedere questi uomini politici in punta di piedi, questi vescovi che si battevano il petto dietro la porta di uno dei più feroci e sanguinari boss mafiosi che mai abbiano mortificato la qualità umana della nostra popolazione costretta a privazioni inaudite. Abbiamo ancora il 20 per mille di mortalità infantile in Calabria, malattie sociali che flagellano l'infanzia fin dal primo apparire della condizione dell'uomo nella regione. È per questo che non posso essere soddisfatto della sua risposta.

Che cosa me ne importa se Macrì ha rubato o meno! Vada a leggere il *dossier* della magistratura nel quale risulta imputato di 48 capi d'accusa. Ma voi lo fate vostro candidato e lo eleggete presidente dell'unità sanitaria locale a Taurianova. Come potete accettare questo compromesso? Mi ren-

do conto che vi porterà 2.000-2.500 voti, ma voglio essere solo in questa lotta, non voglio nessuno di questi individui dietro di me, nessuno, se questo vuol significare la mortificazione del messaggio ideologico di cui mi vanto di essere portatore, certo indegnamente. Per tali motivi non posso essere soddisfatto della sua risposta. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

S I G N O R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S I G N O R I . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, del fenomeno della mafia in Sicilia si è avuto modo di parlare per tanto tempo in seno alla Commissione antimafia, senza approdare però a conclusioni legislative che pure discendono da quella attività di ricerca che si è snodata per tanto tempo e per tanti anni. Proprio negli anni in cui la Commissione antimafia sul fenomeno della mafia in Sicilia espletava la propria attività, si è imposto all'attenzione dell'opinione pubblica e anche delle autorità di Governo e del Parlamento il fenomeno che si affiancava a quello della mafia siciliana che era complementare a quello mafioso in Sicilia: il fenomeno della mafia in Calabria. Questo fenomeno presenta delle caratteristiche sue proprie che però non si distinguono molto dalle caratteristiche che presenta il fenomeno della mafia in Sicilia. Io non intendo qui spendere molte parole a questo riguardo. Rimane il fatto che la mafia, che era un fenomeno tipicamente siciliano, è poi divenuto un fenomeno calabrese e poi un fenomeno che ha esteso le sue propaggini in altre zone del paese manifestandosi in tanti campi e in tanti settori.

Io penso, onorevole Sottosegretario, che la sua esposizione molto dettagliata e puntuale dal punto di vista della cronologia dei fatti, dal punto di vista delle vicende che si sono succedute e verificate, non può essere contestata, ma credo che quello che discende dalla sua analisi puntigliosa e precisa sia rimasto però, a mio modo di vedere, almeno in una certa misura, in ombra; sono ri-

maste in ombra le ragioni economiche, sociali che alimentano la mafia in Calabria, così come sono rimaste in ombra, dopo tanti anni, le ragioni economiche e sociali che hanno alimentato e alimentano la mafia in Sicilia; ma, soprattutto, non si sono presi quei provvedimenti di carattere legislativo che avrebbero dovuto porre un freno a fatti e vicende tanto gravi e preoccupanti.

Che la situazione economica e sociale della regione calabrese sia veramente preoccupante non ci sono dubbi, così come mi pare non vi sono dubbi sulla necessità di interventi adeguati per determinare una graduale crescita sociale, economica e culturale della Calabria che deve comportare il necessario rinnovamento della classe politica calabrese, rimasta impigliata nelle trame e nelle manovre mafiose e che spesso non risponde alle esigenze della collettività ma a quelle di gruppi più spregiudicati i quali, attraverso la trama mafiosa, perseguono interessi particolari, senza arretrare dinanzi ai delitti più gravi, più efferati e più sconcertanti.

Lei, onorevole Sottosegretario, ha parlato anche assai decisamente del traffico clandestino di armi e di droga. I socialisti hanno avuto modo di sostenere che questo problema, che in Calabria ha assunto proporzioni preoccupanti, soprattutto per opera della mafia che organizza il traffico clandestino di droga e di armi, è un fenomeno non soltanto calabrese; in Calabria trova un terreno più fertile proprio perchè, ripeto, la mafia alimenta, diciamo così, la miseria, la depressione economica; ma il nostro paese è, diciamo, tra i più fertili in fatto di traffico clandestino di armi, dove si mercanteggiano armi di produzione italiana e di produzione straniera; da noi c'è un concentrato di armi provenienti da tutti e quattro i punti cardinali e in Calabria questo traffico, anche per la sua posizione geografica, per le sue condizioni economiche, per l'esistenza della mafia e delle sue ramificazioni, ha assunto proporzioni gravi che dovrebbero richiamare l'attenzione delle pubbliche autorità.

Poi ci sono fenomeni di compenetrazione, di connubio tra mafia e delinquenza comu-

ne (prescindendo dalla delinquenza mafiosa che è delinquenza comune con altri addentellati organizzativi) e la delinquenza organizzata, la delinquenza politica per intenderci. Faccio violenza a me stesso quando devo parlare di violenza politica, cioè quella violenza che si manifesta in tutto il paese. Voglio dire che c'è un concentrato di tutti questi motivi che trova in Calabria, per le sue condizioni economico-sociali, per il proliferare di cosche mafiose, un terreno di coltura estremamente preoccupante.

Ritengo che un impegno, non soltanto da parte delle forze dell'ordine, delle forze di polizia, ma da parte del Governo ad affrontare ed avviare a soluzione, sia pure graduale (*commenti del senatore Argiroffi*), i più urgenti problemi economici e sociali di questa regione sia un'esigenza non solo calabrese, ma un'esigenza nazionale. In questo senso, signor Sottosegretario, vorrei che il Governo si impegnasse, come non si è impegnato, a mio modo di vedere, completamente sino a questo momento.

D I M A R I N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D I M A R I N O . Signor Presidente, non posso non dichiararmi assolutamente insoddisfatto della risposta del Sottosegretario. Dopo le parole così eloquenti e appassionate del collega Argiroffi — un quadro tremendo, tragico della situazione che colpisce la Calabria, la Campania, il profondo Mezzogiorno — non ci sarebbero da aggiungere altre parole.

Del resto, lo stesso Sottosegretario, attraverso il quadro che gli è pervenuto dai vari rapporti, puntigliosi anche se burocratici, faceva intravedere una massa enorme di dati, di fatti, di cose, che comprovano proprio per la loro puntigliosità come la denuncia appassionata del collega Argiroffi fosse fondata ed espressione di una realtà preoccupante.

Però, onorevole Sottosegretario, mi ha colpito una frase del tipico gergo politico-burocratico: « il Ministero segue con atten-

zione ». Il Ministero non deve seguire questi fenomeni, il Ministero deve precedere, deve intervenire, per cose straordinarie deve prendere impegni straordinari: e non soltanto il Ministero, ma il Governo.

Per quanto riguarda la repressione devo dire che indubbiamente, come si rileva dalla mia stessa interrogazione, per quanto riguarda il solo agro nocerino, il numero di uomini e mezzi è assolutamente insufficiente rispetto alla popolazione, all'entità dei fenomeni e così via. Insufficiente è il numero dei poliziotti, dei carabinieri, dei mezzi a disposizione, degli strumenti tecnici, dei livelli di attrezzature che sono primordiali, quando i delinquenti sono armati e viaggiano con i più sofisticati armamentari. Così pure l'organico della magistratura e la stessa organizzazione della magistratura sono insufficienti a far fronte alla situazione. Uno dei punti principali riguarda il numero dei delitti che restano impuniti, fatto che si riconnette alla capacità di intervento e di indagine e alla capacità della magistratura di portare rapidamente a conclusione le sue inchieste, senza arrivare alle assoluzioni stupefacenti che avvengono e che, non potendoci essere sospetto di collusione della magistratura, anche se in qualche caso collusioni di magistrati con la mafia ci sono, sono frutto del fatto che le istruttorie non sono state condotte con adeguati mezzi ed impegni.

C'è poi un aspetto che non riguarda la repressione ma una normativa più efficace e l'intervento politico-sociale. Per quanto concerne quest'ultimo punto, ho apprezzato il richiamo del Sottosegretario alla necessità di un impegno di tutte le forze politiche per una moralizzazione della cosa pubblica, per una lotta coerente, per unificare lo Stato nella lotta per respingere questa degenerazione, questo processo tumorale sempre più grave ed insidioso; questa lotta unita si deve però misurare con fatti concreti: occorre la protesta, la lotta, la mobilitazione, ma sono necessari anche altri elementi, cui ho fatto riferimento nella mia interrogazione. Ad esempio, nell'agro nocerino, il collocamento non funziona affatto, non esiste. I capi degli uffici di collocamento sono

ricattati o asserviti, per cui avere il posto di lavoro significa andare a bussare a certe porte o subire certe prepotenze. Se non si riorganizza il collocamento e quindi se non si garantisce un elemento fondamentale, ossia il diritto al lavoro e, per quel poco di lavoro che c'è, una sua distribuzione giusta, il fenomeno diventerà sempre più macroscopico.

Durante le campagne conserviere che riguardano l'occupazione stagionale, un collocamento che funziona dà forza al sindacato, alla popolazione e dà fiducia; quando la rete del collocamento rimane quella che è, uno degli elementi fondamentali viene meno. Così per quanto riguarda la lotta contro le mafie degli appalti. Il collocamento è uno dei punti nevralgici su cui operare, e bisogna esaminare la questione anche se non rientra nei compiti specifici del Ministero dell'interno: qui dobbiamo agire su vari piani, complessivamente; altrimenti, se ognuno prosegue lungo una sua linea, ci ritroviamo con scarsi risultati fra le mani.

Per quanto riguarda gli enti locali, ci vuole un impegno perchè ci sono infiltrazioni di gruppi camorristici in modo diretto e indiretto in alcuni gruppi consiliari di importanti amministrazioni. È chiaro allora che essi condizionano il funzionamento delle amministrazioni locali per quanto riguarda i piani regolatori, le licenze e ora la ricostruzione. Bisogna porre mano anche su questo terreno ad un'opera di moralizzazione. Non bisogna ad esempio che la Democrazia cristiana (ma non solo la Democrazia cristiana) permetta che un individuo che ha 48 capi di accusa diventi presidente di una USL calabrese.

C'è infine il problema del lavoro e dello sviluppo. Lei, onorevole Sottosegretario, non è aggiornato per quello che riguarda il problema dell'occupazione nell'agro nocerino: infatti, la crisi delle Cotoniere rimane aperta, si prospettano notevoli ridimensionamenti, le industrie sostitutive sono ancora di là da venire; la FATME permane in crisi, mentre grosse difficoltà ci sono in altri settori che colpiscono l'economia della zona. È in difficoltà, per vari aspetti, un'altra serie di industrie, di attività e di impe-



gni, e la stessa opera della ricostruzione e dello sviluppo viene condizionata o distorta da questo fenomeno. Ora ci vuole un impegno repressivo, un impegno coordinato e congiunto, ci vuole un impegno politico di unità del Governo e delle forze sociali, sindacali, dei partiti politici per un'azione coerente di battaglia, altrimenti avremo un nemico che diventerà sempre più forte per cui sarà assai difficile vincerlo. Forse siamo ancora in tempo per riuscire a stroncare questo fenomeno con un'azione congiunta e combinata su tutti i vari livelli che ho sommariamente indicato, ma per questo ci vuole uno sforzo politico di grande qualità da parte dell'intero Governo e del Ministero dell'interno.

**F E R M A R I E L L O .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**F E R M A R I E L L O .** Signor Presidente, se mi consente replicherò per le varie interrogazioni presentate sui diversi argomenti. Mi auguro che questo dibattito, che per alcuni aspetti avrebbe meritato un impegno maggiore da parte del Governo e forse anche da parte dell'Assemblea, serva a qualche cosa. Mi auguro questo perchè, riguardo alla camorra, la situazione è diventata veramente seria.

Naturalmente non affronto il tema della evoluzione della camorra a Napoli ed altrove, nè voglio affrontare il tema della crisi della società, della crisi dello Stato e della emarginazione di grandi masse che consegue a questa crisi, quale presupposto del fenomeno. Essendo tutto ciò terreno di coltura della camorra è chiaro che occorre, a monte, condurre una lotta per le riforme, l'occupazione, lo sviluppo e il rinnovamento dello Stato.

Tutto ciò è premessa. Voglio dire però che c'è qualche cosa di più e di nuovo della camorra, onorevole Sanza, che a noi conviene cercare di approfondire. Da qui l'esigenza di concludere l'esame delle proposte per l'istituzione di una Commissione di inchiesta sulla camorra in discussione alla Camera. Ci auguriamo che questo problema venga

rapidamente risolto. Ci auguriamo perciò sinceramente che i Gruppi di maggioranza, superato l'attuale loro impaccio, consentano al Parlamento di decidere. Il Parlamento infatti, approfondendo e dibattendo il tema della camorra, può dare sostegno alla difficile battaglia che si combatte nelle nostre regioni.

Quello che è certo però, onorevole Sanza, sia ben chiaro — e questo lo dico non in polemica con lei ma in polemica con alcuni colleghi giornalisti — è che Napoli è aggredita dalla delinquenza, ne è vittima e se non vi sarà un impegno nazionale, questo cancro finirà per corrodere l'intero paese. Questo deve essere ben chiaro.

Ciononostante e malgrado le difficoltà, Napoli finora mi pare abbia espresso la sua saggezza e la sua democraticità, reagendo alla violenza. Ciò è incoraggiante perchè i nemici contro cui combatte sono potenti e invisibili. Ieri mattina c'è stato il corteo dei commercianti i quali si sono opposti pubblicamente ancora una volta al taglieggiamento. C'è stata, tempo fa, un'interessante lotta all'Italcantieri contro la minaccia di smantellamento della fabbrica per via della iugulazione camorristica. C'è stato l'altro giorno un corteo spontaneo di 10.000 giovani e genitori di quella famigerata scuola di via Foria in Napoli, nella quale sono avvenute e avvengono cose spaventose: teppisti che distruggono suppellettili, violentano ragazze, impongono iniezioni di droga a ragazzi. C'è stata la manifestazione in difesa dell'ingegnere Malatesta che ella ha ricordato. Questa manifestazione per noi era doverosa perchè se fallisce la nostra battaglia contro la camorra salta la ricostruzione. Alla manifestazione ha fatto poi seguito il vertice che ella ha ricordato.

Ad Avella hanno sparato al compagno Masi, e i cittadini hanno reagito; a Frattamaggiore, come sa, c'è stata la spaventosa uccisione di Perrotta, incaricato delle pratiche di pensioni di invalidità civile, bruciato vivo per avvertimento e rappresaglia: anche lì la popolazione guidata dalle forze democratiche ha manifestato. Noi stiamo anche lavorando — è bene che si sappia — per creare una serie di impegni istituzionali e popolari, coinvolgendo anche i sindacati e le forze

intellettuali, fino a giungere ad una grande manifestazione a Napoli, che esprima il rifiuto della intera città nei riguardi della delinquenza camorristica.

Se il presidente Pertini confermerà l'impegno che ha voluto assumere di accogliere il nostro invito di venire a Napoli, daremo al Capo dello Stato un *dossier* dettagliato e motivato sulla camorra nell'area napoletana.

Tutto ciò è molto importante, onorevole Sanza, perchè il fenomeno è vasto e pericoloso. Noi abbiamo calcolato, che l'esercito dei camorristi è forte di oltre 5.000 uomini di cui una parte è armata a livelli di alta tecnologia. La camorra poi non produce solo rifiuto ma anche consenso e persino ideologia per ragioni che non è qui il caso di spiegare anche perchè sono note. Vi è infine il drammatico problema di Poggioreale. Non voglio ora intrattenermi sul carcere di Poggioreale dove si è sospinti a divenire adepti della camorra attraverso meccanismi che sarebbe molto interessante analizzare. Il carcere di Poggioreale deve essere smantellato: bisogna porsi il problema democratico di smantellare il carcere di Poggioreale. Sono dieci anni che pongo in quest'Aula questa esigenza, purtroppo sempre rinviata nonostante le efferatezze che ivi si praticano.

Vi sono poi le connivenze col terrorismo. Non voglio qui affrontare il caso del collega Cirillo, che per l'appunto ha posto problemi, per certi aspetti angosciosi, per ciò che riguarda il nesso tra criminalità comune e terrorismo.

Ancora, vi sono le connivenze con le forze politiche. Non voglio dettagliare qui quello che sta avvenendo. Sappiate però che ormai siamo a liste elettorali capeggiate in prima persona da noti *boss* mafiosi. Vi è quindi una evoluzione del rapporto tra mafia e forze politiche, che pure varrà la pena approfondire. Vi è infine l'intreccio tra camorra e forze economiche, legate non solo a traffici illeciti ma persino ad attività illecite. Ad esempio, sono state comprate dalla delinquenza organizzata, in queste ultime settimane, 11 cliniche private nella nostra area: e ve ne spiegheremo le ragioni in un altro momento.

Ma anche su un piano che ha gravi riflessi sociali avvengono cose turpi. Voglio qui ricordare la cosiddetta questione delle « croci », cioè della assurda decisione della maggioranza che governa la regione Campania di assumere molte migliaia di addetti al trasporto di malati. L'assessore Sena ci dice che si è dovuto firmare questa abietta delibera perchè minacciati con la pistola alla tempia. A questo riguardo, anzi, onorevole Sanza, siccome la faccenda adesso è nelle mani della magistratura, le dico pubblicamente che corre voce che si opera per insabbiarla. Invito perciò il Governo alla più stretta vigilanza. Insieme a misure preventive e alla mobilitazione popolare occorrono però anche misure repressive. Si tratta di problemi annosi che non voglio qui approfondire. Sono d'accordo che c'è qualcosa di nuovo a Napoli per quel che riguarda l'impegno del Ministro dell'interno. C'è la sezione speciale anticamorra che lei ha ricordato e vi è stato un rafforzamento quantitativo delle forze di polizia. Abbiamo però ancora aperti i problemi della professionalità. Se si vogliono condurre talune operazioni vi è infatti bisogno di una nuova qualità delle forze di polizia.

Vi è la questione degli accertamenti patrimoniali, dei subappalti e dei cottimi che ella ha ricordato. Qui occorre giungere rapidamente ad una nuova normativa. Noi siamo a disposizione. Se il Governo ha veramente questa intenzione presenti una proposta e in poche settimane si potrà finalmente concludere un discorso vecchio di anni.

Per quanto riguarda il problema della applicazione delle norme antimafia, ella sa che a Napoli le forze di polizia ed i carabinieri hanno faticosamente raccolto prove schiaccianti su almeno 200 *boss* mafiosi. D'altronde la mappa precisa, con nome e cognome, di tutti i camorristi è nota al Ministro dell'interno. Le norme antimafia però non scattano perchè guarda caso non sono norme anticamorra. E così il bizantinismo protegge i delinquenti.

Questa scandalosa questione di cui parliamo da mesi deve essere assolutamente risolta. Il Governo si assuma dunque le sue re-

sponsabilità. Noi, per parte nostra, siamo a disposizione.

Per quanto riguarda l'esigenza vitale di rimuovere quelle situazioni incancrenite, che inceppano, specie in periferia, la macchina statale, proprio perchè abbiamo l'obbligo di sorreggere i magistrati, i poliziotti e i carabinieri che svolgono un lavoro duro e pericoloso, dobbiamo liquidare con fermezza le situazioni non chiare. Voi le conoscete meglio di noi. Le soluzioni non sempre sono facili anche perchè talvolta l'inquinamento è in alto. Lei sa che Cutolo è in condizione di scegliere il carcere dove sistemarsi e da quel carcere è in grado di dirigere la sua attività mafiosa. Ma il problema bisogna porlo. Lo abbiamo discusso in altra sede e non è qui il caso di ripeterlo.

Vi è infine la questione del coordinamento che occorre affrontare a tutti i livelli. A Napoli — la stampa ne ha parlato diffusamente — sapevamo 20 giorni prima dell'evasione dal carcere di Rovigo dei quattro noti terroristi. Lo si sapeva fin dalla confessione di Dalla Corte. Eppure l'evasione è avvenuta. Il problema del coordinamento delle varie forze, a livello regionale e nazionale, è dunque un problema di fondo che non possiamo rinviare. Probabilmente il vertice presieduto da Spadolini si è posto anche questo problema. Però se dai vertici non discendono conclusioni pratiche, la credibilità delle istituzioni diventa sempre più scarsa. Quindi vi invitiamo a dare segnali concreti. Questo è l'auspicio. Certo, è meglio tardi che mai, ma se veramente avete iniziato ad occuparvi della camorra contro cui finora avete combattuto male e poco, ebbene, allora dimostrate e il nostro giudizio su di voi cambierà. Dimostrate, onorevole Sanza, dalle parole passando finalmente ai fatti.

V A L E N Z A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V A L E N Z A . Devo prendere atto con rammarico che, per quanto riguarda la risposta alla mia interrogazione circa il gravissimo attentato che è stato consumato nei confronti di Filippo Castaldo, segretario del-

la sezione comunista di Casandrino e consigliere comunale, non sono stati individuati nè esecutori nè mandanti di questo gravissimo episodio. Naturalmente la colpa non è da attribuire all'onorevole Sanza. Esprimo la mia preoccupazione perchè ogni situazione di impunità incoraggia i criminali e demoralizza gli onesti e coloro che condannano la violenza. Non si tratta solo di una pratica che non va a buon fine, ma bisogna considerare l'effetto politico. Trattandosi di un'aggressione sanguinosa consumata dentro i locali della sezione comunista di Casandrino, occorre immaginare le conseguenze, per la vita democratica di quella zona, derivanti dalla mancata individuazione e punizione dei colpevoli.

Non ripeto le cose che hanno detto i colleghi Di Marino e Fermariello ma, prendendo atto positivamente dell'impegno che riguarda il potenziamento dei presidi delle forze dell'ordine e l'ampliamento degli organici, desidero sottolineare che non basta il solo rafforzamento del numero degli agenti: occorre anche assicurare la funzionalità di determinate strutture. Penso a come può, nell'entroterra napoletano, una tradizionale caserma dei carabinieri, oberata da compiti burocratici, seguire fenomeni di criminalità organizzata che usa mezzi abbastanza sofisticati. Dal punto di vista delle capacità di indagine e di intervento, è ancora valida questa struttura così com'è oggi? Si tratta solo di aggiungere qualche agente, qualche carabiniere, oppure occorre qualcos'altro per arginare fenomeni dell'entità che è stata qui denunciata? Non sono necessari mezzi nuovi e una distribuzione delle forze nei punti più esposti? Da questo punto di vista non ho colto nella risposta elementi che chiamerei di strategia, idonei a promuovere una iniziativa più complessa e articolata per far fronte alla situazione.

Naturalmente non porrò a carico del Ministero degli interni il problema della disoccupazione. Certo dietro il barbaro crimine dell'incendio dell'ufficio del segretario della commissione per il riconoscimento delle invalidità civili a Frattamaggiore c'è la drammatica realtà di 12.000 pratiche accumulate. In questa cifra vive il dramma del-

la disoccupazione di giovani, di gente che si aggrappa alla speranza di ottenere il riconoscimento di invalidità per avere una priorità nei concorsi e nelle assunzioni. Certo, non chiedo che il problema della disoccupazione lo risolva il Ministero degli interni. È chiamata in causa la politica governativa complessiva nei confronti del Mezzogiorno e di un'area così flagellata dalla disoccupazione come la regione Campania: 500.000 disoccupati. Però mi colpisce nella risposta dell'onorevole Sanza un'impostazione che sembra settoriale, limitata al proprio Ministero. Manca un'iniziativa concertata a livello di tutti i Ministeri interessati, per affrontare i problemi con un'azione comune. Quando, ad esempio, scoppia lo scandalo delle ambulanze, questo grosso fenomeno di mafia a Napoli, è impegnato anche il Ministero della sanità mentre il Ministero della giustizia deve contribuire alla celerità dei processi, al risanamento e alla riorganizzazione del sistema carcerario, così come spetta al Ministero del lavoro la responsabilità per quanto riguarda il funzionamento del collocamento. E più in generale c'è una battaglia che deve impegnare il Governo per combattere tutti i fenomeni di inquinamento della pubblica amministrazione. Non è sufficiente quindi una politica volta soltanto all'accrescimento degli organici delle forze dell'ordine. Occorrono altre iniziative politiche ed anzitutto una collaborazione con le Regioni, con l'ente locale, con le assemblee elettive per dare una risposta complessiva di tutte le istituzioni democratiche del nostro paese e in particolare delle zone maggiormente colpite, in modo che si realizzi una mobilitazione dell'opinione pubblica per cambiare la situazione dell'ordine pubblico e della sicurezza per i cittadini e per assicurare agli imprenditori e a coloro che rischiano il loro capitale in attività economiche sane e di sviluppo il libero svolgimento della loro iniziativa. Lo scoraggiamento di queste forze sarebbe cosa gravissima ai fini della stessa occupazione. Per questo mi sembra che la risposta dell'onorevole Sottosegretario sia abbastanza riduttiva. Non vedo una linea generale e articolata che in un tempo ragionevole, non certo procrastinabi-

le ad un futuro piuttosto vago, ci dia la certezza di un impegno veramente efficace del Governo perchè la situazione esistente a Napoli e in Campania, con le caratteristiche che insieme con i colleghi ho denunciato a proposito di camorra e criminalità organizzata, possa sensibilmente migliorare e non aggravarsi.

C A L I C E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

\* C A L I C E . Signor Sottosegretario, prendo atto del giudizio allarmato che ella ha dato della situazione dell'ordine pubblico anche in Basilicata e del fatto che ella non condivide la fatuità municipale, che bene farebbe ad esercitarsi su altri terreni, secondo cui questi fenomeni da noi andrebbero sottovalutati. Certo ad ascoltare i colleghi Argiroffi e Fermaniello, rispetto a cose che conoscevamo e che ci angosciano, la Basilicata non presenta le caratteristiche nè quantitative nè qualitative di queste due altre regioni del Mezzogiorno. Però ci sono i fatti che lei non poteva che confermare; c'è — non ne abbiamo parlato ma occorre denunciarlo — il sistematico taglieggiamento in quasi tutti i comuni della regione nei confronti dei commercianti, ci sono gli episodi inquietanti di taglieggiamenti nei cantieri e di attentati dinamitardi che sono stati ricordati. Si dice che tutto questo non è organizzato; certo si tratta di ben altra cosa, ci vorrebbero anche altre condizioni storiche che qui sono state richiamate perchè si possa parlare anche per la regione nostra — e noi ne parliamo con compiacimento — di mafia e di camorra. Si badi però che si può passare da ciò che è inorganico ora — lo riconosciamo — a qualche cosa di molto organico se continua una situazione di impunità. Prendiamo la situazione di Barile dove, onorevole Sottosegretario, non si tratta soltanto dell'incendio di una macchina: abbiamo denunciato anche in un incontro con la procura della Repubblica di Melfi che almeno una volta al mese lì c'è un atto criminoso, nella normalità dei casi rivolto contro l'amministrazione di quella cittadina. Si

può passare a forme organizzate, come dire, se questi irregolari del crimine hanno successo; e non ci vuole molta scienza per indovinarlo, soprattutto se si tiene conto del grande *business* della spesa pubblica per il terremoto e di aree vaste di non limpida gestione di questa spesa pubblica.

C'è poi, se mi è consentito, la responsabilità — che non sempre si può attribuire ad altri — di un modo di legiferare come quello dell'articolo 4 del decreto n. 88 relativo ad alcuni provvedimenti urgenti per le zone terremotate (della cui delinquenza qui stiamo discutendo), dove in sostanza si dice che salvo gli illeciti penali deve essere passato un colpo di spugna su tutti gli illeciti amministrativi. Di questo articolo ho scoperto i precedenti storici, signor Sottosegretario, ed era un punto della mozione firmata dal Gruppo democristiano alla Camera dei deputati nella discussione sul terremoto, che con molta benevolenza l'intero Governo ha recepito come proprio in un testo di legge che porta la firma, mi pare, del Presidente del Consiglio dei ministri.

Si tratta di un modo di legiferare (io voglio essere eufemista) che — il meno che si possa dire in una situazione come quella che è stata denunciata qui e di cui il Governo è a conoscenza — è leggero, perchè non occorre certo grande scienza politica per capire almeno due cose. La prima è che in una situazione del genere grande deve essere la coerenza e la limpidezza di chi gestisce la cosa pubblica e la seconda è che gli illeciti amministrativi degli enti locali, quelli su cui si intende passare un colpo di spugna, sono il brodo di coltura di metodi e forme mafiose che preferiscono gli affari e che ricorrono alla violenza sistematica o sanguinaria solo in casi estremi, preferendo appunto queste forme di contrattazione che, come si esprime con molto garbo quell'articolo 4, siano contrarie all'ordinamento giuridico o a norme di legge specificamente riferite al terremoto.

Ella sa, signor Sottosegretario, poichè ha avuto la bontà di ricordarlo, del nostro comune impegno su questi problemi. Ha ricordato il convegno di Melfi e il fatto che i sindaci si stanno muovendo; io voglio però

chiudere facendo ricorso a quella felice immagine del collega Di Marino secondo cui si tratta non di inseguire o seguire i problemi, ma anche in qualche misura di prevenirli e di promuovere forme risolutive.

Io vorrei ricordarle che è stata costituita la conferenza dei sindaci di varia collocazione politica nella zona della provincia di Potenza, ed è stato sollevato un punto che riguardava la responsabilità del Governo, un punto che riguardava una questione sollevata da altri colleghi: gli organici della magistratura, gli organici delle forze di polizia. Rispetto a questo punto la prego di rendersi parte attiva, promotrice (è stato insediato un presidente di questa conferenza dei sindaci) e di verificare, se ella vuole essere così contesa, anche la situazione particolare degli organici al comune di Rionero in Vulture. Si tratta cioè in sostanza di dare seguito al comune giudizio sulla natura e sulla gravità dei fatti che qui stasera anche lei in parte almeno ha sottoscritto e denunciato.

S P A D A C C I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A D A C C I A . Signor Presidente, non mi è sfuggito il tentativo fatto dal Sottosegretario di dare una risposta ampia, puntuale e articolata ai fenomeni oggetto delle interrogazioni. Posso esprimere la speranza che, anche in relazione alle recenti iniziative prese dal presidente Spadolini, questo sia il segno di un mutato impegno politico del Governo e della maggioranza nei confronti di questi fenomeni di criminalità organizzata sempre più diffusi nel nostro paese e che provocano nella nostra società guasti non inferiori a quelli della criminalità politica e del terrorismo.

Per ora si tratta soltanto dell'espressione di una speranza, perchè, accanto a questi segni, non ci sono ancora le testimonianze di interventi politici, normativi e amministrativi qualitativamente e quantitativamente differenti dal passato.

In particolare per la camorra credo che si sia lasciato passare un anno e mezzo inu-

tilmente, non so se per incoscienza o per la convinzione che la camorra fosse un'escrecenza dell'emergenza provocata dal terremoto o per la convinzione che fosse una lotta tra bande in una zona devastata da tanti guai e da ultimo devastata dal risorgere di questo fenomeno criminale. Non era così, non l'emergenza del terremoto, ma la prospettiva della ricostruzione, degli ingenti finanziamenti per la ricostruzione portano alla virulenta ripresa di un'organizzazione criminale di cui per ora vediamo soltanto i primi segni, anche se questi primi segni hanno già le connotazioni allarmanti, preoccupanti che ci sono state dette dai colleghi Valenza e Femmariello.

In particolare Femmariello ha sottolineato quanto pericoloso sia il fenomeno del taglieggiamento sull'attività edilizia e sull'imprenditoria, e ha citato il caso dell'imprenditore Malatesta. Ecco qui, ad un mese dall'apertura solenne del cantiere ho su « Lotta continua » le fotografie dei tre palazzi che dovevano essere ricostruiti. Ebbene, ad un mese dall'apertura dei cantieri tutto era come prima. I due palazzi pericolanti non sono stati ancora abbattuti; neppure una pietra è stata messa dopo la prima. Che effetto ha avuto la gambizzazione di Malatesta su questo ritardo? O appartiene alla normale presa in giro della gente senza casa del comune di Napoli? Però, certo, ci troviamo di fronte a fenomeni inquietanti e gravi. Non si tratta, come certa cronaca di colore l'ha voluta dipingere, della rivolta della criminalità napoletana, in nome della napoletanità, contro l'invasione della « 'ndragheta » calabrese o della mafia siciliana, di Cutolo contro i boss delle famiglie mafiose, si tratta di qualcosa di più: di una diversa organizzazione insieme e della mafia e della camorra in vista di ciò che sta accadendo per la ricostruzione.

Non vorrei essere anche in questo campo allarmante. Non vorrei essere, come sono costretto ad essere, pessimista; ma mi domando se alcuni segni, non soltanto quelli citati dal senatore Calice, ma anche quelli cui assistiamo nell'organizzazione della spartizione del potere in vista della ricostruzione anche a di-

vello governativo, non siano i segni inquietanti di un potere che si lottizza e si spartisce in maniera che è omogenea o rischia di essere omogenea alla crescita di questi fenomeni criminali, sui quali cioè (giochi di potere, lottizzazioni, spartizioni) può facilmente inserirsi la camorra napoletana in dimensioni anche maggiori di quelle assunte dalla criminalità mafiosa in Sicilia e in Calabria.

Riprendo le osservazioni del senatore Valenza. Non credo che questo sia solo un problema di polizia: è un problema di impegno complessivo della politica governativa, ma è anche un problema di polizia: un problema di qualità dell'azione di polizia, non solo di numero di uomini, ma di formazione e di preparazione di questi uomini.

Abbiamo avuto alcuni segni positivi sul terrorismo che dimostrano che da parte della polizia e della magistratura si è cominciato a capire, culturalmente innanzitutto, il fenomeno del terrorismo e ci si è cominciati ad attrezzare di conseguenza. E ora che questo si faccia per la mafia, per le bande dei sequestri e per la « 'ndragheta », per la camorra napoletana, prima che essa attecchisca, cresca e metta radici solide nella ampia zona metropolitana di Napoli, con tutti i problemi che conosciamo.

#### **Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1687**

V I N C E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V I N C E L L I . A nome della 8ª e della 9ª Commissione permanente, chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, che sia concessa l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge recante: « Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 789, recante ulteriore proroga del termine di cui all'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, ed autorizzazioni di spesa per opere idrauliche ».

che di competenza statale e regionale » (1687).

**PRESIDENTE.** Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Vincelli si intende accolta.

#### Ripresa dello svolgimento di interpellanze ed interrogazioni

**PRESIDENTE.** Saranno ora svolte congiuntamente le due interrogazioni all'ordine del giorno concernenti la delinquenza nel settore degli autotrasporti. Se ne dia lettura.

**GIOVANNETTI, segretario:**

**LUCCHI, MORANDI, FELICETTI, FLAMIGNI, LIBERTINI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso che l'ondata di criminalità che ha investito e investe l'autostrada delle merci su tutto il territorio nazionale produce gravissimi danni alle persone e ai beni;

visto che soltanto a Cesena (Forlì) nelle ultime settimane del 1981 sono stati trafugati quattro autotreni con il sequestro dei conducenti sotto la minaccia delle armi e che un autista di Cesena, il signor Prati Giorgio, è stato ucciso dai malviventi nel giugno 1981 a Cerro Maggiore, nei pressi di Legnano, durante un tentativo di rapina al camion;

tenuto conto delle ripercussioni che si determinano non soltanto sul piano economico-sociale, ma anche su quello della tutela dell'incolumità e della sicurezza per gli operatori dell'autotrasporto,

gli interroganti chiedono:

1) che il Governo informi sugli elementi in suo possesso circa il grave fenomeno e sulle misure adottate o in programma volte a combatterlo;

2) quali misure sono state attuate o si intendono attuare per potenziare i servizi di vigilanza e di controllo ai fini della sicurezza e della tranquillità degli operatori del settore.

(3 - 01770)

**VINCELLI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Considerato:

che il preoccupante fenomeno dei furti dei TIR sulle autostrade sta assumendo vaste proporzioni;

che tale fenomeno presenta risvolti gravi non solo per la sicurezza e l'incolumità dei conducenti, alcuni dei quali hanno perso la vita, ma anche per i conseguenti rilevanti danni economici;

che esiste un comprensibile stato di viva preoccupazione fra gli operatori del settore, di cui la stampa d'informazione ha dato larga diffusione;

che ci troviamo di fronte non ad episodi isolati, ma ad una vera e propria organizzazione criminale che opera con professionalità e che ha un mercato clandestino del valore di migliaia di miliardi,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti il Governo intenda adottare per garantire la sicurezza dei conducenti e del viaggio degli automezzi e per ridare serenità agli operatori economici, tenuto conto che il trasporto di merci su strada è d'importanza vitale per l'economia del nostro Paese.

(3 - 01798)

**SANZA, sottosegretario di Stato per l'interno.** Rispondo congiuntamente alle interrogazioni dei senatori Lucchi e Vincelli relative alle rapine e ai furti compiuti contro i mezzi di trasporto su strada.

Il fenomeno dei furti e delle rapine ai danni di conducenti di autoveicoli pesanti va considerato nel quadro dell'elevato movimento che si registra sulle strade italiane di automezzi che viaggiano in regime TIR o di transito comunitario.

La delinquenza organizzata ha certamente intravisto, nel notevole traffico di merci sulla rete stradale nazionale, la possibilità di conseguire abbastanza agevolmente illeciti profitti attraverso reati ai danni di automezzi che per la loro stessa natura non consentono l'adozione di accorgimenti di difesa attiva o passiva e mediante il riciclaggio, in circuiti commerciali compiacenti, delle merci sottratte.



Al riguardo, sono state più volte impartite apposite direttive agli organi periferici delle forze dell'ordine, al fine di conseguire l'attuazione di valide forme di intervento, a carattere sia preventivo che repressivo, intese a contrastare e contenere tali manifestazioni delinquenziali.

All'uopo sono state intraprese specifiche iniziative, coordinate a livello centrale e periferico, per l'area milanese, il grande raccordo anulare di Roma e per l'area napoletana, allo scopo di ottenere un controllo più accurato di quelle zone che sono tra le maggiormente colpite dai rapinatori.

Non sono mancati, in proposito, incontri interministeriali tra l'altro tendenti a realizzare, lungo le autostrade e nelle località di confine, aree di parcheggio vigilate, attesa l'inadeguatezza di quelle già esistenti.

È già in via di allestimento una struttura di tale tipo proprio a Milano.

Peraltro, gli autotrasportatori continuano ad accogliere con scarsa sensibilità le indicazioni fornite dal Ministero dell'interno, sia per la selezione dei propri dipendenti, sia per le misure autoprotettive da applicare ai veicoli.

Il fenomeno, comunque, visto sotto il profilo statistico, non presenta particolari incrementi quantitativi, anche se le merci sottratte possono avere un indubbio e consistente valore.

Infatti, mentre nel 1980 il numero totale degli automezzi (autocarri, autotreni, rimorchi, eccetera) rubati o rapinati ammontavano a 4.597 unità di cui 417 TIR, nel 1981 il totale dei mezzi oggetto di reato è di 4.601 di cui 368 TIR.

Le forze dell'ordine, con varie positive operazioni, effettuate anche di recente particolarmente a Milano, Roma e Napoli, hanno ottenuto nel biennio brillanti risultati che hanno portato all'arresto di numerosi malfattori e al recupero di interi carichi di merce.

La polizia stradale ha adottato specifici, sofisticati e più specializzati criteri di intervento, intesi ad arginare il fenomeno in argomento.

Squadre compartimentali di polizia giudiziaria effettuano, in abito civile e su auto-

vetture in colore di serie, pattugliamenti notturni, appostamenti e controlli in aree di servizio e parcheggio. Tali interventi sono stati integrati, con sempre maggiore cadenza, da dispositivi di blocco di intere carreggiate autostradali e deviazione di tutto il traffico per controlli capillari su veicoli e persone in transito.

Il personale della specialità ha tratto complessivamente in arresto, in flagranza di tali reati, 63 persone; altre 49 sono state denunciate per ricettazione. Si è inoltre pervenuti al recupero di 89 mezzi carichi di merce avente un valore approssimativo di 8 miliardi e 169 milioni di lire. Altri 231 veicoli sono stati recuperati vuoti.

Va rilevato, infine, che l'impegno degli organi di polizia nel settore è stato oggetto di favorevoli apprezzamenti da parte dei delegati della Repubblica federale di Germania nel corso di una riunione presso il segretariato generale Interpol di Parigi.

Per quanto attiene in particolare all'area napoletana, possono precisare che il fenomeno è stato oggetto di ulteriore approfondito esame in occasione delle riunioni del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, ad una delle quali è anche intervenuta una delegazione degli operatori del settore.

Sono state quindi disposte misure più incisive di carattere preventivo e repressivo al fine di contrastare tale tipo di reati sia nella fase del trasporto che in quella dell'immagazzinamento e consegna della refurtiva, nella considerazione che il momento della ricettazione costituisce il presupposto dei reati stessi.

Soggiungo, infine, che presso la questura di Napoli è stata istituita, a supporto delle preesistenti strutture della squadra mobile, una speciale sezione di polizia del traffico, diretta da un funzionario, alla quale sono stati affidati compiti specifici nel settore, di intesa con la polizia stradale, l'Arma dei carabinieri e la Guardia di finanza.

In merito, infine, all'uccisione dell'autista Giorgio Prati, preciso che il 19 giugno dello scorso anno, verso le ore 4 a Cerro Maggiore, nei pressi di Legnano, un individuo armato di pistola tentava di asportare un



automezzo TIR di proprietà di una ditta di Cesena. Introdottosi furtivamente nella cabina dell'automezzo e sorpreso da Giorgio Prati, uno dei due autisti che dormivano all'interno, esplose contro quest'ultimo un colpo di pistola che lo feriva dandosi poi alla fuga.

I militari dell'Arma dei carabinieri di Legnano giunti sul posto, prontamente avvertiti dal secondo autista, accompagnavano il ferito all'ospedale civile di Legnano ove cedeva per le ferite riportate.

Sull'accaduto sono tuttora in corso le indagini.

L U C C H I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L U C C H I . Signor Presidente, sono sbalordita dal trionfalismo con cui il sottosegretario Sanza ha risposto all'interrogazione. Evidentemente non ha partecipato ad assemblee degli autotrasportatori. Io ho partecipato domenica scorsa ad una assemblea organizzata dai sindacati di categoria. Mi sono trovata di fronte ad un'assemblea rovente. Sono state mosse accuse gravi nei confronti dei Ministri, dei parlamentari; noi parlamentari siamo stati messi sotto accusa perchè non abbiamo affrontato questo problema a livello parlamentare.

Quindi sono stupita da quello che ci ha detto il Sottosegretario stasera. Lei, onorevole Sanza, parla di direttive, di incontri ministeriali: ha addirittura riferito di brillanti risultati. È inaudito, perchè in realtà questo fenomeno è aumentato, non è diminuito. Un fenomeno che prima era localizzato, ristretto a certe zone, negli ultimi tempi ha assunto dimensioni nazionali. Gli autisti parlano addirittura di un triangolo delle Bermude che va dal raccordo anulare di Roma a Firenze, a Orvieto, alla Campania. Però non è interessata soltanto l'Italia meridionale, è interessato tutto il territorio nazionale. Si tratta di episodi delittuosi, di furti di TIR e si è arrivati persino all'assassinio. E lei stesso, onorevole Sottosegretario, ha citato un cittadino di Cesena che è stato assassinato durante un tentativo di rapina del suo TIR nel milanese.

Addirittura Cesena, che poi è una piccola città, è stata investita da questa ondata di criminalità: anche se ha una sua importanza commerciale, anche se il settore dell'autotrasporto ha un peso notevole, Cesena è una città di 100.000 abitanti. Ebbene, nelle ultime settimane del 1981 a Cesena hanno rubato quattro TIR e i responsabili non sono stati trovati. Non si tratta soltanto di individuare gli autori dei furti: si ha l'impressione di trovarsi di fronte ad un vero e proprio *racket*, ad una vera e propria organizzazione, ad una rete di complicità e connivenze sia sul piano delle informazioni, che su quello della ricettazione.

Quindi bisogna prendere misure diverse da quelle che si sono adottate finora, che evidentemente sono insufficienti, perchè non hanno fatto ottenere risultati di rilievo. Qui ho delle cifre: non so se sono sicure, complete in tutto, però sono state pubblicate dai giornali e lasciate dalla Criminalpol. Tra il 1977 e il 1979 sono stati rubati 16.575 TIR, di cui ne sono stati recuperati 11.000: gli altri 5.000 sono scomparsi, non si sa dove sono andati.

Guardi che i TIR sono grandi come una casa a due piani: non c'è autorimessa che li possa contenere. Sembra siano furti per commissione, che vadano a colpo sicuro, e che ci sia una rete di connivenza molto vasta, molto ampia. Allora quando gli autotrasportatori accusano il Governo di indifferenza, di scarsa conoscenza del problema, dopo avere sentito l'onorevole Sottosegretario, devo dire che hanno ragione.

Quindi non posso che dichiararmi insoddisfatta della risposta che lei mi ha dato. Gli autisti svolgono un lavoro molto duro, che adesso è diventato estremamente pericoloso. C'è stato anche un salto di qualità in questo tipo di criminalità: essa si è fatta particolarmente ardita. Qualcuno parla addirittura di collegamenti con la mafia e col terrorismo. Molte voci girano, anche molto allarmanti. Gli autisti non hanno più il coraggio di percorrere certi itinerari, si rifiutano di farlo. Addirittura ci sono operatori del settore che pensano di ritirarsi: sono magari i più onesti.

La situazione è gravissima: bisogna prenderla in considerazione e affrontarla con

misure diverse e più adeguate. Diamo atto che le forze dell'ordine fanno quello che possono, però occorre un'azione coordinata, portata avanti dai diversi ministeri interessati, dal Ministero dell'interno, delle finanze, dei trasporti, perchè questa criminalità ha diramazioni in molti settori.

Non so se lei ha ricevuto il documento che è stato mandato anche al suo Ministero dall'assemblea di Cesena. In questo documento, si invita il Governo a costituire una commissione interministeriale, che prepari in breve tempo precise proposte operative al fine di ridare sicurezza e tranquillità ai lavoratori dell'autotrasporto.

V I N C E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V I N C E L L I . Desidero ringraziare l'onorevole Sanza, sottosegretario di Stato per l'interno che a nome del Governo ci ha fornito puntuali risposte su uno dei problemi più inquietanti della realtà del trasporto. Lo ringrazio soprattutto per averci documentato due cose: che il problema rimane all'attenzione dell'autorità di Governo e che sono stati predisposti alcuni strumenti di intervento che tutti desideriamo siano potenziati per ovviare a questo fenomeno che tante conseguenze negative sta determinando.

Come è noto, carissimi colleghi, il furto dei TIR nelle grandi direttrici autostradali ha raggiunto punte assai elevate e molto preoccupanti. La stampa di informazione e la stessa televisione in un recente servizio giornalistico trasmesso da « 7 Giorni » hanno fornito un quadro molto concreto e grave del fenomeno criminale. Desidero far rilevare al Sottosegretario — ed in questo sono perfettamente d'accordo con quanto testè ha dichiarato la senatrice Lucchi — che l'aspetto più inquietante di queste azioni criminose riguarda la presenza di una vera e propria organizzazione che conosce con esattezza il tipo di merce trasportata, i tempi di questo trasporto e che dispone di un mercato per la merce rubata sempre di alto valore.

Queste azioni criminose, condotte con rapidità e pressochè totalmente impunte, mettono a repentaglio la vita dei conducenti, alcuni dei quali sono già rimasti vittime di criminali, determinando ingenti perdite economiche, perchè non è possibile attuare assicurazioni *ad hoc* troppo costose: queste azioni sono diventate un vero e proprio giro di affari per migliaia di miliardi di un mercato clandestino. Le associazioni di categoria degli autotrasportatori, degli spedizionieri e degli stessi operatori economici hanno clamorosamente reagito, informando autorità e pubblica opinione, anche con vistose inserzioni a pagamento su tutti i maggiori quotidiani italiani, della reale portata del fenomeno, chiedendo al Ministero dell'interno interventi efficaci ed urgenti.

Questo grave problema va perciò affrontato in termini di sicurezza e, per quanto è possibile, di prevenzione. Si tratta quindi, da un lato, di potenziare i servizi di polizia, di individuare eventualmente aree di sosta per TIR adeguatamente attrezzate e protette nell'ambito delle aree di servizio esistenti, già preannunciate nelle dichiarazioni del Sottosegretario, e di richiedere che non uno ma due conducenti siano permanentemente nella cabina di guida. In questo ambito possono anche trovare giustificazione alcune proposte legislative, come la negazione della libertà provvisoria per imputati di questi delitti. Dall'altro lato occorrerà disporre un controllo severissimo circa la riservatezza del carico, la partenza, il percorso dell'automezzo e la destinazione: tutte cose che purtroppo i rapinatori conoscono perfettamente.

Infine sarà quanto mai opportuno individuare i depositari compiacenti di queste merci che rappresentano un anello importante ed insostituibile di questa catena del crimine da cui poi prende avvio un mercato clandestino assai fiorente.

Desidero far presente al Sottosegretario in maniera particolare il fatto che in alcune zone del nostro Mezzogiorno, in coincidenza con i furti dei TIR, si verifica una espansione del mercato di alcuni prodotti a prezzi cosiddetti stracciati. Pertanto, a mio avviso, con una polizia efficiente è fa-

cilissimo risalire all'origine di chi è stato imprenditore di questo carico di chiara provenienza furtiva.

Il trasporto di merci su strada nel nostro paese è un elemento vitale per la nostra economia, pertanto ci auguriamo che il preannunciato sciopero del giorno 8 venga revocato. Per quanto attiene alle comuni responsabilità, abbiamo il dovere di garantire la sicurezza, che è un fatto assolutamente indispensabile. Il Governo viene invitato a compiere ogni sforzo in mezzi ed organizzazione ed a farlo con determinazione e in tempi brevi.

**P R E S I D E N T E .** Passiamo infine allo svolgimento dell'interrogazione concernente un convegno sindacale svoltosi a Savona. Se ne dia lettura.

**G I O V A N N E T T I , segretario:**

**URBANI, CANETTI, CONTERNO DEGLI ABBATI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che non è stata data alcuna risposta alla richiesta di adeguato e tempestivo intervento inoltrata telegraficamente al Ministro il 24 aprile 1981 in relazione al fatto che il sindacato autonomo dei lavoratori della scuola di Savona ha organizzato — una prima volta nel 1979 ed una seconda volta nel 1981 — sempre alla vigilia di scadenze elettorali, due sedicenti « Convegni nazionali sul tema dei nuovi programmi della scuola media, dei libri di testo e delle libertà di insegnamento »;

che il Convegno di quest'anno — come già quello del 1979 — si è risolto in una manifestazione ideologico-politica di parte, nonchè — cosa più grave — in un pesante attacco ai libri di testo per la scuola compresi in un « indice » pubblicato in forma platealmente polemica per l'occasione, genericamente accusati di trarre ispirazione dalle ideologie marxista e di sinistra;

che tale iniziativa, alla quale ha partecipato ufficialmente una nota casa editrice impegnata nell'editoria scolastica, è apparsa volta a prescrivere agli insegnanti criteri di discriminazione ideologica nella scel-

ta dei libri di testo, che costituisce uno dei momenti più delicati della libera responsabilità professionale del docente alla vigilia delle sedute di scelta dei libri di testo, e può aver indotto, nel contempo, più di uno dei presenti a ritenere che si sia voluto suggerire un'immagine di « non accettabilità » per determinate case editrici di libri scolastici a vantaggio di altre,

gli interroganti chiedono di conoscere la ragione per la quale il Ministro non ha ritenuto di togliere tempestivamente l'avallo della ufficialità del Ministero all'iniziativa, la cui ufficialità appariva evidente agli occhi degli insegnanti per il fatto che veniva concesso loro, in ambedue le occasioni, il congedo retribuito per la partecipazione al suddetto convegno, e ciò tenuto conto del fatto che è palesemente indebito e contrario agli articoli 60 e 65 del decreto del Presidente della Repubblica n. 417 del 31 maggio 1974, specificamente applicanti la concessione del congedo retribuito, aver consentito la partecipazione degli insegnanti ad una iniziativa che, invece di essere di studio e di aggiornamento, si è palesata come ideologica e di parte, mentre si sarebbe potuta considerare del tutto lecita — seppure agli occhi di molti discutibile — solo se attuata senza concorso di pubblico denaro e del crisma di ufficialità di una scuola che in base alla Costituzione è pluralistica e « di tutti ».

(3 - 01479)

**P R E S I D E N T E .** Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**D R A G O , sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.** Signor Presidente, in merito ai convegni, indetti a vario titolo dai sindacati scolastici, le possibilità di intervento del Ministero devono necessariamente esplicitarsi entro i limiti consentiti dall'articolo 65, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica n. 417, del 31 maggio 1974, secondo cui il personale docente, che abbia conseguito la nomina in ruolo, può essere autorizzato, compatibilmente con le esigenze di servizio, a partecipare per non più di cinque giorni a con-

vegna e congressi organizzati dalle rispettive associazioni professionali.

D'altra parte, eventuali valutazioni dell'amministrazione che, oltre ad accertare la sussistenza delle condizioni suddette, si estendessero anche al merito del tema posto in discussione, sarebbero, senza dubbio, in contrasto con la normativa vigente in materia di libertà sindacali.

Nel caso specifico, l'autorizzazione al Sindacato italiano rapporti scuola società (SIRSS) per la riunione, svoltasi a Savona lo scorso 27 aprile presso la locale amministrazione provinciale, fu data nel pieno rispetto delle disposizioni contenute nel summenzionato articolo 65, con nota numero 9377/242 dell'11 aprile 1981, con la quale si consentiva al personale interessato al convegno di parteciparvi, compatibilmente con le esigenze di servizio ed ovviamente a proprie spese.

Non diversamente il Ministero si è comportato, e continua a comportarsi, nei confronti di tutte le organizzazioni sindacali, che organizzano riunioni e dibattiti sui più svariati argomenti attinenti al mondo della scuola.

Il fatto che talvolta — come sembra essere avvenuto nel caso segnalato dai senatori interroganti — alcuni partecipanti si lascino andare a dichiarazioni di parte, non sempre suffragate da circostanze obiettive, è certamente deprecabile, ma non può coinvolgere l'amministrazione scolastica per la preventiva autorizzazione, concessa sulla base dei succitati presupposti.

In effetti, l'argomento prescelto dal sindacato in questione, sul tema « La scuola statale, fra plagio e violenza, forma ancora in modo economico ed adeguato i quadri dirigenti dell'attuale società? » ha offerto lo spunto ad un giornalista, presente al dibattito, per richiamare l'attenzione sull'opportunità di usare, nella scelta dei libri scolastici, molta cautela, specie verso quei testi carichi di questa o quell'altra ideologia.

Sembra, tuttavia, da escludere che tale circostanza possa comportare discriminazioni a danno di determinate case editrici, dal momento che la scelta dei libri di testo è rimessa, ai sensi dell'articolo 4 del decreto

del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, all'autonoma decisione del collegio dei docenti il quale peraltro, ove non voglia ledere il principio della libertà di insegnamento, potrà coordinare le proposte dei singoli insegnanti ma, in nessun caso, potrà imporre ad un docente la scelta di un testo a lui non gradito. Chiarimenti, al riguardo, sono stati forniti con la circolare n. 334 del 30 ottobre 1981.

Si deve, poi, osservare che la concessione del congedo retribuito, a favore dei partecipanti ai convegni come sopra autorizzati, discende direttamente dalla disposizione contenuta nel sesto comma del richiamato articolo 65, secondo cui il periodo di assenza dal servizio, per presenziare alle iniziative dallo stesso articolo previste, « è valido a tutti gli effetti come servizio di istituto nella scuola ».

Si ritiene, infine, opportuno ricordare che il Ministero — constatata la richiesta sempre più numerosa di partecipazione alle iniziative programmate dalle associazioni professionali — ha emanato la circolare n. 166 del 23 maggio 1981 al fine di regolare, nel rigoroso rispetto della normativa vigente, il rilascio dell'esonero dall'insegnamento per il tempo strettamente necessario.

In particolare, i provveditori agli studi ed i capi di istituto sono stati invitati a non dare seguito alle richieste di esonero dal servizio, avanzate in periodi di maggiore delicatezza dell'anno scolastico quali, ad esempio, quelli relativi al primo e all'ultimo mese di lezione, durante i quali è maggiormente avvertita l'esigenza di garantire la piena funzionalità delle scuole e la necessaria continuità didattica.

Per il conseguimento di tali obiettivi sono, comunque, da ritenere determinanti l'apporto e la sensibilità dei docenti e delle stesse associazioni professionali.

U R B A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

U R B A N I . Mi dispiace dover dire che non sono soddisfatto, onorevole Sottosegretario, ma considero questa risposta ab-

bastanza vergognosa, tanto che sono costretto a preannunciare che, attraverso strumenti più penetranti, mi adopererò affinché il Governo sia costretto a dare una risposta diversa da quella che qui è stata data.

L'articolo 65 parla di studio e di aggiornamento — questa è la questione — e non può essere di studio e di aggiornamento un convegno dove l'invito ufficiale è rappresentato da una vignetta che dice « Marx e Lenin schiacciano i nostri ragazzi ». Non mi pare serio, onorevole Sottosegretario, venire a dire che « sembra » che quel che è accaduto sia realmente accaduto perchè credo che ai fini della risposta il Governo sia tenuto ad informarsi di come le cose sono non come forse sembrano essere.

Nel convegno di cui si parla è stato distribuito ufficialmente un volumetto in cui c'è l'elenco delle case editrici (tra cui « L'Espresso » e « La nuova Italia », che onorano il nostro paese) definite « sconsigliabili ». In questo volumetto c'è un elenco di opere che sono da rifiutare, altre sconsigliabili e altre consigliabili. Le chiedo se questo è studio e aggiornamento. Dico di più. Questo è stato fatto con toni che non posso non chiamare « oscurantisti » e non da un giornalista che si trovava lì per caso, come lei ha detto nella sua balbettante risposta, ma dal relatore ufficiale del convegno, Orlando, del « Giornale ».

C'è infine un particolare su cui lei non si è soffermato in questa risposta che probabilmente le è stata compilata dagli uffici e che è piena di errori, di falsità, di ipocrisie, di coperture e di silenzi. Ciò che lei ha taciuto è il fatto che un tale convegno è stato sponsorizzato da una casa editrice, la « Garzanti », la quale ha certo l'occasione per fare la propaganda ai propri libri criticando altre case editrici. Le chiedo, onorevole Sottosegretario, non se questo sia lecito in base alla legge che parla di studi e di aggiornamenti, ma se questi fatti sono o meno tali da richiedere una risposta che fosse almeno decante. Ho telegrafato al Ministro a suo tempo che non mi ha risposto; ma in un successivo incontro verbale — lo dico apertamente — il Ministro ha riconosciuto che avevamo perfettamente ragione

e che la cosa non si sarebbe ripetuta. Non chiedo certo che qui si facesse il processo a questo sindacato sconsigliato, ma almeno che si dicesse che il Ministero, preso atto di come sono andate le cose, per casi di questo genere avrebbe proceduto, come è suo preciso dovere. È giusto riconoscere piena libertà a sindacati di parte, anche se sono faziosi, ma non a spese del contribuente! Questo è il punto. Quel convegno poteva essere criticato, accettato, ma era perfettamente legittimo anche se in esso si sono sostenute le cose che si sono dette. Ma quello che non è legittimo è che questo sia pagato dal contribuente perchè paga il contribuente quando gli insegnanti vengono autorizzati a frequentare questi convegni con un permesso retribuito. Ma le iniziative che consentono i permessi retribuiti sono ben circoscritte dalla legge: corsi e iniziative, promossi anche non dalla scuola, ma che abbiano come fine lo studio e l'aggiornamento e non iniziative di parte, consapevolmente volte a fare propaganda e polemica di parte intrecciate a precisi interessi commerciali della casa editrice che ha sponsorizzato l'iniziativa stessa.

Vi è anche un altro elemento della vicenda con cui lei ha concluso la sua risposta. Il 24 aprile non eravamo soltanto vicini alla fine dell'anno, ma vicinissimi alla data in cui si facevano le riunioni per l'adozione dei libri di testo. Ora come fate a dare una giustificazione a circostanze di questo genere e dire che tutto è avvenuto nel rispetto della legge? Credo che questa risposta non sia degna della sede in cui è stata letta, onorevole Sottosegretario, al di là del fatto che lei qui ha letto una risposta che è stata preparata burocraticamente. Noi, ripeto, riteniamo che l'episodio sia grave perchè indica un indirizzo. Se il Governo avesse dato un'altra risposta diversa ci saremmo accontentati di aver segnalato il fatto. Così non è e ne trarremo delle conseguenze, perchè qui si tratta di un indirizzo che tocca la scuola e la cultura oltretutto il rispetto della legge.

Pertanto non solo ribadisco il mio profondo disappunto e un po' anche la mia costernazione per il tono e il contenuto di

questa risposta, ma ribadisco che attraverso altri opportuni strumenti parlamentari noi riapriremo la questione per ottenere dal Governo l'impegno che cose di questo genere non avvengano perchè violano la legge.

**P R E S I D E N T E .** Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni è esaurito.

#### Interrogazioni, annunzio

**P R E S I D E N T E .** Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**G I O V A N N E T T I ,** segretario:

**MERZARIO, BELLINZONA, CIACCI, GROSSI, CARLASSARA, ROSSANDA, ARGIROFFI.** — *Al Ministro della sanità ed al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* — Premesso:

che, a partire dal 1973 (con la legge n. 519), c'è sempre stata una stretta equiparazione economica (stessi parametri e stessa progressione) fra il personale di ricerca dell'Istituto superiore di sanità (dirigenti di ricerca, primi ricercatori, ricercatori) e i docenti universitari;

che, con la stessa legge n. 519, nel mentre veniva abolito (articolo 52) il diritto alla libera professione, si istituiva (articolo 53) il tempo pieno di 40 ore settimanali e, nel contempo, si riconosceva (articolo 55) il diritto all'indennità, appunto, di tempo pieno quando questa fosse stata corrisposta ai docenti universitari;

che, con legge 20 dicembre 1977, n. 964, veniva esteso al personale di ricerca dell'ISS il diritto a godere degli stessi assegni (uguale denominazione ed uguale entità) corrisposti ai docenti universitari;

che, con la legge 11 luglio 1980, n. 312, veniva ratificato dal Parlamento l'accordo intervenuto fra Governo e sindacati sul contratto relativo a tutti i dipendenti civili e militari dello Stato, ad eccezione del personale di ricerca dell'ISS per il cui trattamento economico la legge stessa indicava quello dei docenti universitari, in quel mo-

mento non ancora apparso sulla *Gazzetta Ufficiale*;

che, in data 31 luglio 1980, appariva sulla *Gazzetta Ufficiale* il decreto del Presidente della Repubblica n. 382 riguardante, appunto, il trattamento economico dei docenti universitari;

che, a causa delle difficoltà frapposte dal Ministero della funzione pubblica, assurdamente contrario all'applicazione del suddetto decreto del Presidente della Repubblica n. 382, il legislatore (decreto-legge n. 283 del 1981, convertito nella legge numero 432 del 1981), da una parte provvedeva a garantire senza ombra di equivoci la copertura finanziaria per il personale di ricerca dell'ISS e, dall'altra, indicava nella forma del decreto del Presidente della Repubblica il provvedimento legislativo atto a sistemare definitivamente la questione del trattamento economico dei dirigenti di ricerca, dei primi ricercatori e dei ricercatori dell'Istituto superiore di sanità;

che, a distanza di oltre un anno e mezzo, il suddetto personale, a differenza di tutti gli altri dipendenti dello Stato, non ha ancora un contratto e che tale « eccezione » mortifica il settore pubblico della ricerca e favorisce la fuga dei ricercatori migliori dagli organismi di Stato verso la ricerca privata;

che, nonostante le reiterate sollecitazioni dei sindacati confederali, il Governo continua nel suo atteggiamento irresponsabile di latitanza e di disimpegno, provocando di fatto non solo malcontento, ma, alla lunga, anche disfunzioni e sfascio nell'unica struttura pubblica che, a livello nazionale, svolge ricerca nel campo sanitario (la ricerca continua ed aggiornata nel campo della sanità pubblica è l'unico mezzo per dare inizio ad una seria politica di prevenzione nel Paese);

che tale atteggiamento, insieme al continuo rinvio del decollo dell'ISPSSL, denota una chiara volontà politica di svuotare la legge di riforma sanitaria del suo aspetto più qualificante che è la prevenzione,

gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per far sì che i dirigenti di ricerca, i primi ricercatori e i ricercatori dell'Istituto

superiore di sanità abbiano finalmente un contratto e che tale contratto preveda l'equiparazione economica al trattamento stabilito per le tre fasce dei docenti universitari.  
(3 - 01801)

GOZZINI, PIERALLI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

a) che in data 30 gennaio 1982 l'unità produttiva « Chianti Melini » di Pontassieve, in affitto a tempo indeterminato, dal 1° febbraio 1980, alla Società vinicola internazionale SVI s.p.a., ha inviato lettera di licenziamento a tutti i dipendenti;

b) che tale drastico provvedimento ha interrotto bruscamente una trattativa sindacale seguita alla denuncia, da parte dell'azienda, dell'accordo raggiunto in data 17 dicembre 1979 che garantiva il rilancio produttivo ed il pieno mantenimento dell'occupazione;

c) che la mattina del 1° febbraio 1982 l'entrata principale dello stabilimento veniva fatta trovare sbarrata con catena e lucchetto;

d) che la minacciata scomparsa dell'unità produttiva è palesemente contrastante con gli investimenti per l'ammodernamento dell'impianto, realizzato negli anni '70, ed appesantisce ulteriormente la situazione occupazionale della zona, già notoriamente grave per la caduta di centinaia di posti di lavoro negli ultimi tempi,

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative il Governo intenda prendere al fine di tutelare gli interessi dei lavoratori nel quadro della difesa dell'economia della Val di Sieve, legata soprattutto alla produzione vinicola.

(3 - 01802)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

FONTANARI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che, a partire dal 1° gennaio 1980, l'Istituto nazionale della previdenza sociale è tenuto alla riscossione dei contributi sociali di malattia dovuti dai liberi professionisti,

già obbligati all'iscrizione presso un istituto mutualistico;

che tale contributo è determinato in una quota capitaria annua variabile annualmente in funzione dell'aumento percentuale del costo della vita calcolato dall'ISTAT ed in una quota pari al 2 per cento del reddito derivante dall'attività professionale;

che non è stata a tutt'oggi chiarita la posizione dei soggetti che sono dipendenti e contemporaneamente esercitano attività professionale,

l'interrogante chiede di conoscere se il competente Ministero non ritenga urgente impartire le opportune disposizioni che correttamente prevedano una diversa e minore misura contributiva per i dipendenti che esercitano anche libera attività professionale, per i quali i contributi sociali di malattia sono già riscossi con altra via.

(4 - 02604)

CIPPELLINI, SPANO, BARSACCHI, SIGNORI, SCEVAROLLI, JANNELLI, PETRONIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — (Già 3 - 01261).

(4 - 02605)

VENTURI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga che il gravame dell'imposta INVIM nei confronti dei beni di enti pubblici assistenziali contrasti con quanto disposto dal decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643, a favore dello Stato, dei Comuni, delle Province e dei loro consorzi, in quanto se l'esenzione di detta imposta nei confronti dello Stato e degli enti locali risponde al criterio di evitare un'imponibile fiscale sui beni che sono di uso pubblico o sono comunque destinati ad una utilizzazione a fini di pubblico interesse, non si vede come tale criterio non possa essere fatto valere nei confronti delle IPAB, i cui beni sono esclusivamente destinati a fini assistenziali e sociali, con vincolo specifico di destinazione risultante dalle tavole di fondazione e dai lasciti testamentari.

Inoltre, il decreto del Presidente della Repubblica sopra citato, nell'imporre lo stesso trattamento fiscale per gli enti assistenziali e le società commerciali e industriali, sem-

bra non voglia tener conto delle diverse risultanze e del significato differente cui dà luogo il presunto incremento di valore tra i soggetti sopra indicati.

Infatti per un'azienda imprenditoriale l'incremento di valore decennale può avere positivi significati economici indiretti quando si tratti, ad esempio, di contrarre mutui, ottenere fidi, scoperti di cassa bancari, eccetera, benefici, questi, che non si palesano nei confronti delle IPAB per le quali l'incremento di valore di un immobile assume significato solo nel momento dell'eventuale alienazione, a prescindere poi dal trattamento di favore riservato dalla legge nei confronti dei privati che sono totalmente esentati dal pagamento dell'INVIM decennale.

Sembra all'interrogante che con tale disciplina, diversa e più favorevole per una categoria di soggetti rispetto a quella prevista per tutti gli altri, si venga a violare il principio di eguaglianza sancito dall'articolo 3 della Costituzione e il principio della capacità contributiva di cui all'articolo 53 della stessa Costituzione.

È da tener presente, infine, che altre leggi tributarie hanno inteso esentare o per lo meno ridurre il carico tributario (vedi IRPEG e imposte sulle successioni e donazioni) nei confronti delle Regioni, delle Province e nei confronti di altri enti pubblici, fondazioni ed associazioni legalmente riconosciute senza fini di lucro, che abbiano come scopo esclusivo l'assistenza, lo studio, la ricerca scientifica, l'educazione, l'istruzione o altre finalità di pubblica utilità.

(4 - 02606)

FERMARIELLO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere, dopo gli impegni formalmente e ripetutamente assunti e finora disattesi, se non ritenga opportuno emettere un valore filatelico che ricordi l'eroica figura della Medaglia d'oro Salvo D'Acquisto.

In caso di parere contrario, l'interrogante chiede di conoscere le ragioni che si oppongono all'accoglimento della richiesta che, da tempo, è stata avanzata da più parti.

(4 - 02607)

GUALTIERI. — *Al Ministro dell'interno.* — (Già 3 - 01661).

(4 - 02608)

PINNA, SESTITO, MARTINO, GIOVANNETTI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Premesso che i problemi connessi con lo sviluppo della ricettività turistica sono divenuti, ormai da molti anni, argomento di seria meditazione, di studi approfonditi, di redazioni statistiche, di conferenze e di iniziative a carattere regionale, nazionale ed internazionale, per meglio comprenderne i fenomeni e le tendenze e, conseguentemente, dare risposte adeguate alla molteplicità della stessa domanda;

rilevato che il nostro Paese, per la sua posizione geografica, per il clima, per le risorse ambientali e per i beni archeologici, storici e culturali, rappresenta un crocevia naturale tra l'Europa e il mondo, talchè — ancora oggi — Roma risulta tra le città più visitate del mondo;

accertato, più in generale, che, nonostante il periodo tormentato che attraversa il Paese, il turismo risulta ancora in progressivo aumento, tanto da divenire una componente importante della nostra bilancia dei pagamenti per il ragguardevole ingresso di valuta estera, di estrema utilità, specie in connessione con l'esigenza di contribuire al pagamento del *deficit-oil*;

considerato il quadro positivo dell'andamento turistico e rilevato tuttavia che, ad esempio, il settore che riguarda il « congressismo internazionale », vale a dire l'attività connessa ad incontri culturali, scientifici, sportivi e di qualsiasi altra natura, trova l'Italia, rispetto alle altre nazioni, al settimo posto della classifica con 195 congressi contro i 610 della Francia, i 582 della Gran Bretagna, i 518 degli Stati Uniti, i 269 della Germania, i 261 della Svizzera e i 251 del Belgio (statistica che, riferita dall'« Union des associations internationales », evidenzia implicitamente, oltre al numero dei congressi, la carenza delle strutture ed attrezzature ricettive in difetto delle quali diviene sempre più difficile competere a livello del « congressismo internazionale »);



stabilito, ormai in modo pressochè inconfutabile, che occorre provvedere con urgenza alla predisposizione e allo sviluppo di una politica turistica in grado di competere anche in tale importante settore, atteso che risulta che per ogni congressista si sono spese in media, nel 1981, 135.000 lire al giorno e che tale somma può così dividersi: 45 per cento per l'albergo, 32 per cento per lo *shopping*, 12 per cento per i ristoranti, 5 per cento per i divertimenti e 6 per cento per le spese varie, dal che si desume che tali entrate si orientano nei diversi canali e, conseguentemente, interessano la struttura turistica a diversi livelli,

gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministero, d'intesa con le Regioni, gli enti locali e gli organismi interessati alla ricettività turistica, non ritenga urgente promuovere iniziative adeguate, atte a superare, in un margine ragionevole di tempo, le carenze lamentate, predisponendo alcune misure promozionali intese a:

1) ridurre i costi di affitto delle strutture ricettive per i congressi internazionali o assicurare, come viene da qualche parte proposto, la « messa a disposizione gratuita delle stesse »;

2) studiare, d'intesa con gli enti locali e le organizzazioni interessate, la possibilità di predisporre manifestazioni folkloristiche, spettacoli, visite, eccetera, da studiare nel quadro dello svolgimento dei congressi;

3) disporre per un accurato servizio di vigilanza sui prezzi praticati sì da non indurre il congressista internazionale a farlo pentire della sua permanenza in Italia;

4) definire un vero e proprio programma pluriennale che abbia riguardo alle esigenze richiamate ed a quanto possa meglio assecondare il congressismo internazionale e fornire una immagine diversa del nostro Paese.

(4 - 02609)

PINNA, SESTITO, MARTINO. — *Ai Ministri dell'interno e dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere:

se siano a conoscenza del grave fatto avvenuto in Oristano durante le festività natalizie, che ha provocato la deturpazione del

monumento a Eleonora d'Arborea, sito nella piazza omonima;

quali risultati concreti abbiano raggiunto le indagini e, ove non si fosse ancora provveduto, quando verranno riparate le deturpazioni compiute sul monumento.

(4 - 02610)

PINNA, MARTINO, SESTITO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

quanti titolari di aziende agricole, singoli o associati, si siano avvalsi in Sardegna, nel 1981, delle provvidenze della legge 23 aprile 1975, n. 125, articolo 13-bis (progetto speciale n. 24, forestazione), per la realizzazione della forestazione produttiva nel Mezzogiorno, nonchè per l'esecuzione di opere intese al miglioramento, alla ricostituzione e alla trasformazione dei boschi e di opere in qualche modo connesse con la viabilità (recinzioni, prevenzione degli incendi);

se il Ministro non ritenga utile ed opportuno, dopo il verificarsi degli incendi che hanno interessato la Sardegna nel 1981, esaminare la possibilità, d'intesa con la Regione, proprio per la prevenzione degli incendi, di modificare il sistema di garanzie richieste dalle banche ai titolari di aziende agricole, che obiettivamente ritarda l'opera di prevenzione.

(4 - 02611)

PINNA, MARTINO, SESTITO, GIOVANNETTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

se sia a conoscenza delle difficoltà che vanno incontrando i coltivatori diretti, coloni e mezzadri, conduttori diretti, per poter beneficiare della legge 27 ottobre 1966, numero 910, articolo 12 (fondo per lo sviluppo della meccanizzazione), a causa delle farraginose procedure burocratiche le quali obiettivamente ostacolano ogni propensione al miglioramento della meccanizzazione aziendale;

quale sia il tempo medio di svolgimento per concludere l'iter burocratico onde accedere al fondo per lo sviluppo della meccanizzazione;

se il Ministro non ritenga utile studiare la possibilità dello snellimento della documentazione, atteso che vengono richiesti:

il preventivo di spesa, in duplice copia, rilasciato dalla ditta fornitrice;

il certificato catastale dell'azienda interessata all'acquisto;

idonei documenti sul titolo di conduzione e sulla consistenza e rispondenza patrimoniale del beneficiario e dell'eventuale garante;

ogni altra documentazione che, a giudizio delle banche, dovesse rendersi necessaria.

Tali procedure, a parere degli interroganti, scoraggiano l'intrapresa agricola verso la meccanizzazione e allontanano gli stessi traguardi di sviluppo agricolo, più volte ipotizzati e solo parzialmente raggiunti.

(4 - 02612)

PINNA, MARTINO, SESTITO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso che, con la legge 23 aprile 1975, n. 125, articolo 13 (progetto speciale n. 4, piano carne), si è offerta la possibilità, alle imprese zootecniche che abbiano realizzato le strutture di allevamento con le provvidenze del « progetto speciale » o che comunque abbiano fatto ricorso a queste, di realizzare ampliamenti che, almeno, ne raddoppino la originale capacità;

rilevato che la cennata legge corrisponde, almeno in parte, ad esigenze finanziarie commesse all'ingrasso di bovini, ovini e suini, determinate dall'acquisto di soggetti da ristallo, dall'acquisto di alimenti e mangimi di provenienza extra-aziendale, nonché dalle spese per la produzione di foraggi all'interno dell'azienda agricola;

accertato che nell'attuazione della legge si vanno accentuando le richieste, da parte delle banche, di « eventuali garanzie personali », mentre l'operazione bancaria dovrebbe essere coperta dalla garanzia del fondo interbancario in favore dei coltivatori diretti, gli interroganti chiedono di conoscere:

quali e quante siano le imprese cooperative tra agricoltori, o altre forme associate, assistite o meno dall'ETFAS o dalla FINAM, che, in Sardegna, abbiano usufruito

delle disposizioni contenute nel progetto speciale e quale sia l'entità finanziaria per il 1981;

quali e quante « garanzie personali » siano state richieste per tali operazioni.

(4 - 02613)

PINNA, MARTINO, SESTITO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

l'entità del fondo di rotazione zootecnica per il 1981, di cui alla legge 27 ottobre 1966, n. 910, articolo 13;

quali siano le regioni che ne hanno beneficiato e quanti titolari di aziende agricole, singoli o associati;

quale sia, possibilmente, l'entità dell'acquisto di bestiame da allevamento e da riproduzione, di mezzi tecnici e di attrezzature agricole e zootecniche e di mangimi.

(4 - 02614)

PINNA, SESTITO, MARTINO, GIOVANNETTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso che, con la legge 26 luglio 1975, n. 354, relativa alle norme sul nuovo ordinamento penitenziario, il legislatore si proponeva, giustamente, l'umanizzazione della pena ed una diversa vita penitenziaria, tale, cioè, da creare le premesse per andare, sia pure gradatamente, verso un'opera di rieducazione atta a consentire il recupero dei soggetti ed a reinserirli nella società;

rilevato che, se da un lato la legge ha effettivamente consentito l'umanizzazione della pena, dall'altro, purtroppo, elementi facinorosi ne hanno approfittato sviluppando una più feroce delinquenza sfociata in uccisioni, ferimenti, fughe, rivolte e distruzioni, quasi sempre mascherate da moventi politici inesistenti;

accertato che la commistione tra carcerati in attesa di giudizio o condannati per reati comuni e terroristi legati all'eversione contribuisce a creare nel carcere la cosiddetta scuola di rivoluzione, premessa, talvolta, per nuovi efferati delitti;

verificato che occorre urgentemente ovviare alle gravi deficienze lamentate, per cui si appalesa necessario ed opportuno eliminare ogni ulteriore ostacolo per fare in mo-

do che i fondi stanziati siano prontamente utilizzati per la costruzione dei nuovi carceri di Cagliari, Sassari e Tempio Pausania, di modo che possa farsi una netta separazione all'interno dello stesso ambiente carcerario tra i terroristi e i carcerati in attesa di giudizio,

gli interroganti chiedono:

1) che venga prontamente realizzato senza ulteriori intralci il nuovo stabilimento a Quartucciu, da adibire « quale sezione a custodia dei minorenni », affinché i giovani possano essere divisi dagli adulti onde eliminare contatti perniciosi che potrebbero favorire la proclività a delinquere;

2) che venga pienamente attuata la norma di cui all'articolo 19 della legge 30 marzo 1981 per la definitiva ristrutturazione o per la nuova costruzione dei nuovi edifici delle carceri mandamentali già programmate;

3) che, in attesa del compimento delle cennate costruzioni degli stabilimenti carcerari o delle case mandamentali, si provveda alla selezione e allo smistamento dei carcerati nel senso richiesto.

(4 - 02615)

PINNA, IANNARONE, SESTITO, MARTINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sia a conoscenza dell'aggravarsi dell'amministrazione della giustizia in Sardegna, evidenziata puntualmente con l'inaugurazione dell'anno giudiziario e posta in rilievo dalla Commissione parlamentare d'inchiesta incaricata di svolgere un'indagine nella Isola sulle zone a prevalente economia agropastorale e sui fenomeni di criminalità in qualche modo ad esse connessi;

se gli risulti la condizione per molti versi del tutto deficitaria, sia per quanto riguarda in generale il numero dei magistrati, sia per quanto si riferisce ai cancellieri, nonché ai funzionari, segretari, coadiutori, commessi, autisti, ufficiali giudiziari, aiuti ufficiali giudiziari e coadiutori ufficiali giudiziari.

Gli interroganti fanno presente:

1) che inadeguato risulta il funzionamento dell'Amministrazione giudiziaria, specie nella provincia di Oristano, atteso che, come è stato fatto di recente rilevare, si

registra in quel circondario « un elevato numero di pronunce di prescrizione di reati, anche gravi, da parte del Tribunale e dei giudici istruttori »;

2) che mancano i titolari delle Preture di Seneghe, Terralba, Mogoro, Ghilarza e che con magistrati provenienti da ruoli speciali (ex onorari) risultano coperte le Preture di Busachi e di Ales, tutte appartenenti alla provincia di Oristano;

3) che del tutto carente risulta la situazione negli uffici giudiziari di Bosa e di Lanusei, in provincia di Nuoro, e fortemente deficitaria quella di Tempio Pausania, in provincia di Sassari;

4) che parimenti, per quanto attiene alla provincia di Cagliari, gli organici degli uffici giudiziari risultano ridotti, mentre per lo sviluppo di Cagliari e del suo *hinterland* se ne suggerisce il potenziamento onde assicurare il regolare corso dell'Amministrazione della giustizia

Gli interroganti chiedono, infine, di conoscere se, oltre i lodevoli sforzi che va compiendo la Giunta regionale sarda, il Ministero con le misure di agevolazione dei concorsi per l'ingresso in Magistratura, abbia intenzione di intervenire onde eliminare, il più rapidamente possibile, le gravi insufficienze segnalate.

(4 - 02616)

#### Interrogazioni, da svolgere in Commissione

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

##### 2ª Commissione permanente (Giustizia):

n. 3 - 01787, dei senatori Panico ed altri; sull'adozione di misure restrittive nei confronti degli imputati;

##### 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

n. 3 - 01785, dei senatori Boniver ed altri, sulla violazione dei diritti umani nel mondo;

4ª Commissione permanente (Difesa):

n. 3-01786, del senatore Pinna, sulle servitù militari;

10ª Commissione permanente (Industria commercio, turismo):

n. 3-01779, del senatore Gualtieri, sulle vendite a mezzo di programmi televisivi.

**Ordine del giorno per la seduta di mercoledì  
3 febbraio 1982**

**P R E S I D E N T E .** Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 3 febbraio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Autorizzazione alle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni a proseguire nella realizzazione dei programmi di potenziamento e di riassetto dei servizi e di costruzione di alloggi di servizio per il personale postelegrafonico - Disciplina dei col-

laudi (1698) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 788, concernente disciplina della gestione stralcio dell'attività del Commissario per le zone terremotate della Campania e della Basilicata (1686).

3. Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 789, recante ulteriore proroga del termine di cui all'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, ed autorizzazione di spesa per opere idrauliche di competenza statale e regionale (1687) (*Relazione orale*).

4. Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1981, n. 792, concernente disposizioni in materia di accertamento e riscossione delle imposte sui redditi e sul valore aggiunto (1690) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (ore 20,40).

---

Dott. FRANCESCO CASABIANCA  
Consigliere preposto alla direzione del  
Servizio dei resoconti parlamentari